Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 1.o Giugno 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 130

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 75 — 38 — 19.50 | L. 175 — 88.50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 5
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralino: Direzione, Redazione, Cronaca e «Seguendo la Cronaca»; 40-948 Centralino Amministrazione.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Gorrificente, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all' UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S.A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana 45-029 - 53-361

L'esposizione finanziaria del Ministro Mosconi alla Camera

La crisi mondiale e la decisa tendenza italiana al miglioramento - Bilancia commerciale, circolazione e risparmio - Un dovere preminente: difendere la Patria - Le solide basi del bilancio e l'energica difesa contro ogni eccesso di spesa - I buoni del Tesoro: « Sono bene avviati gli studi dei mezzi e delle modalità per fronteggiare i relativi pagamenti essendo escluso che si possa far ricorso a qualsiasi forma di conversione forzosa» - Il Debito pubblico e la Cassa di ammortamento - La politica tributaria - Le finanze degli enti locali

Chiarezza

Roma, 31, notte.

L'esposizione finanziaria del Ministro Mosconi è stata ampia, quale la complessità dei problemi trattati richiedeva. L'amministrazione delle Finanze e del Tesoro non è un compartimento separato nella vita economica e sociale del Paese, tutt'altro; nelle società moderne l'interdipendenza e la interferenza fra l'economia e la finanza sono sempre più strette, inevitabili.

Anche nelle Nazioni dove l'ideologia liberista è ancora in voga, alla prova della realtà gli interventi statali diventano sempre più frequenti, con un carattere quasi di necessità; lo Stato fascista, che non ha pregiudizi in materia, e che vuole essere organo propulsore dell'attività nazionale, a più forte ragione tende a manovrare la formidabile arma finanziaria nel senso di andare incontro a bisogni fondamentali della Nazione e di stimolare le energie feconde di benessere. Specialmente in un periodo come l'attuale, irto di spinose difficoltà derivanti o da particolari condizioni del nostro Paese o, come è più volte il caso, da ripercussioni fatali dei fenomeni economici mondiali; il Governo fascista doveva sentire i doveri e le funzioni della finanza statale, «che è uno dei mezzi più potenti, secondo le parole del Ministro, con cui esso può esplicare un'azione su tutta l'economia produttiva. Naturalmente simili interventi non debbono prodursi che nel quadro della classica amministrazione finanziaria, rispettando quei sani, eterni principii che sono validi e varranno sempre in qualsiasi amministrazione pubblica o privata, e che si possono realizzare nella cura di evitare gli sperperi, di tendere sempre, con tutte le forze, al pareggio e sopratutto di non essiccare o diminuire, con le tassazioni, le fonti perenni della produzione e della ricchezza».

Il senatore Mosconi, sotto la guida del Duce che ha sempre avuto a cuore i problemi finanziari ed ha avuto intuizioni geniali accompagnate ad una sensazione esatta della realtà quotidiane, si è mantenuto in questa atmosfera di esame sereno delle necessità, e di piene responsabilità, nell'adozione di questa o quella misura; egli è stato e sarà pronto ad opporre un «no» che non ammette equivoci quando si tratti di impegni anche rivolti a nobili scopi, ma che possono essere prorogati; ma qualora fossero sul tappeto dei bisogni urgenti per l'indipendenza della Patria, come la inderogabilità di ulteriori armamenti, egli non esiterebbe un istante nel fornire i mezzi ritenuti indispensabili e nel preparare il piano dei nuovi sacrifici da richiedere alla Nazione.

Era logico che per avere una visione generale e completa dell'attuale situazione finanziaria, il Ministro non si limitasse all'esame rigoroso del Bilancio, ma allargasse gli orizzonti; così egli ha fornito allo studio della bilancia commerciale elementi pieni di valutazione. La differenza tra le importazioni e le esportazioni si restringe con movimento costante; le diminuzioni nei prezzi delle merci influiscono sia in un senso che nell'altro, ma nel complesso l'economia nazionale cerca di liberarsi di tutte quelle importazioni che non siano assolutamente necessarie. La bilancia dei pagamenti invisibili, nonostante una certa flessione nelle entrate turistiche e nei proventi per noleggi marittimi di merci non di passeggeri, si chiude sempre con un nostro ampio attivo; non solo, ma secondo i calcoli del Tesoro i nostri crediti all'estero non sono inferiori ai 12 miliardi.

A questo bilancio di scambi e di servizi, che va diventando sempre più perfetto e spontaneo, corrisponde una maggior stabilità della lira verso la quota legalmente fissata; stabilità che ha avuto quest'anno la sua consacrazione definitiva nel decreto che ripristina la libertà di commercio dei cambi.

Collegato a tale miglioramento della situazione è l'aumento continuo nel rapporto fra la riserva aurea o valevole per aurea della Banca d'Italia e la circolazione cartacea con tutti gli altri debiti a vista; il limite legale del 40 per cento è di molto superato.

A questo proposito si parla spesso e incompetentemente di inadeguatezza tra circolante e bisogni del commercio e della produzione. E' un errore dettato da ignoranza o da malafede, perchè non solo la quota «ad personam» è di molto superiore a quella dell'anteguerra, ma l'uso di mezzi che sostituiscono la carta monetata si è senza dubbio moltiplicato.

L'accrescimento del risparmio continua senza sbalzi, ma anche senza arresti; i 800 milioni di aumento nei depositi delle Casse di Risparmio e postali, durante i primi tre mesi dell'anno in corso, sono a testimoniare le mirabili doti di sobrietà del nostro popolo. Il risparmio è guardingo ed estremamente cauto, ma non potrebbe essere altrimenti in un periodo di raccoglimento quale è quello attuale, dopo tante tempeste speculative che trovavano il loro ambiente propizio nell'inflazionismo.

Un capitolo certamente all'attivo è quello degli accordi dell'Aja; tanto nel campo politico, come mostrò S. E. Grandi, quanto nel campo finanziario; l'annualità di 42 milioni di marchi oro, eccedenza attiva per 37 anni, se fosse mobilitata corrisponderebbe a circa tre miliardi di lire. Come e quando si compirà l'operazione? A quale scopo sarà essa rivolta? Ecco degli interrogativi che l'on. Mosconi prudentemente non ha posto; la Banca dei regolamenti internazionali ha cominciato appena a funzionare, e sarà bene vedere più chiaro e più a fondo in questa grandiosa impresa della mobilitazione del debito tedesco.

Entrando nell'esame del bilancio, un monito secco e breve preceda ogni altra considerazione: spender meglio; non si può più tagliare molto, la parte per cui è possibile realizzare qualche economia non raggiunge nemmeno il quinto dell'intero bilancio, perciò il dovere di tutti gli organi dello Stato è di rendere le spese al massimo produttive. Il bilancio che si chiuderà al 30 giugno presentava al 30 aprile un disavanzo totale (cioè compreso anche il movimento di capitali) di [illegible] milioni; la cifra, che è destinata sicuramente a ridursi in questi ultimi mesi, non deve impressionare, specialmente quando si tenga conto che il dazio doganale sul grano ha dato un introito inferiore per 372 milioni a quello dell'identico periodo dell'esercizio passato: una grande vittoria sul terreno economico produttivo ha avuto dei riflessi immediati non favorevoli al fisco, ma non per questo noi dobbiamo dubitare che la battaglia del grano non sia una conquista di ricchezza nazionale; un leggero squilibrio fiscale è nulla al confronto dell'indipendenza nel genere più indispensabile alla vita. Tuttavia non dobbiamo troppo soffermarci nemmeno sul parallelismo tra queste due cifre, quasi esse ci fornissero la chiave di volta per comprendere l'attuale disavanzo; chè un bilancio finanziario è tutta una attività dinamica e non statica; molte e varie partite devono essere valutate. Ad esempio, in quella congerie di vecchi conti, di vecchie passività, che sono i residui, si sono compiuti dei notevoli alleggerimenti; non si può rinviare all'infinito il loro regolamento, e soprattutto non si devono compiere delle operazioni fittizie di carico e scarico, le quali peggiorano la situazione.

I pesi morti devono essere eliminati costantemente; si avvicina la scadenza dei Buoni novennali, e il sen. Mosconi ha riaffermato che non avverrà alcuna conversione forzosa; il piano relativo al rimborso sarà noto dentro l'anno. Ma la partita più grossa è quella del Debito Pubblico; il fondo derivante dal reddito dei tabacchi, che indipendentemente dall'andamento dei bilanci sarà destinato alla Cassa di ammortamento, è una via che lentamente ma sicuramente condurrà in porto. E' una politica finanziaria ad ampio respiro, che solo il Regime Fascista, che non ha preoccupazioni di durata, poteva concepire iniziandone la realizzazione; è una politica finanziaria che non ha mancato di ponderata audacia, come quando ha abolito i dazi consumo, preludio alla completa riorganizzazione del farraginoso e dispendioso sistema delle finanze locali.

Tale politica si viene svolgendo in un'atmosfera di giustizia e di comprensione tributaria, che quanto più si avvicinerà alla pratica tanto più solleverà la responsabilità e la dignità del contribuente; le distorsioni e le sperequazioni hanno un effetto oltremodo deprimente su questo esercito di persone che compie continuamente dei sacrifici e che non si è mai arrestato di fronte ad alcun obbligo, purchè nato dalle leggi della necessità e dell'equità.

Anche nel campo finanziario le grandi ed imperiture virtù morali della stirpe che il Fascismo vuole risollevare, finiscono per dare anima e volontà agli interessi.

ALFREDO SIGNORETTI.

Il costante ritmo produttivo della Nazione

Roma, 31 notte.

La seduta è aperta alle ore 16 dal Presidente Giuriati. Al banco del Governo siedono il Duce, i Ministri Rocco, De Bono, Gazzera, Ciano, Acerbo, Mosconi, Sirianni ed i Sottosegretari Cao, Leoni, Manaresi, Trigona, Casalini, Russo. Nell'aula sono presenti oltre [illegible] deputati. Anche le tribune sono assai affollate. Senza discussione si approvano otto disegni di legge. Subito dopo si riprende la discussione del bilancio delle Finanze e dello stato di previsione delle entrate per l'esercizio finanziario 1930-1931. Il relatore Magrini rinunzia alla parola. Sale quindi alla tribuna, salutato da un vivo applauso al quale si associano il Primo Ministro e tutti i membri del Governo, il Ministro Mosconi.

La crisi mondiale

Il Ministro segnala anzitutto le condizioni di disagio nelle quali si dibattono quasi tutti gli Stati. Nei primi mesi del 1929 — ricorda — si manifestò una grave crisi del marco tedesco che turbò sensibilmente il mercato dei cambi e dell'oro. Nella estate dello stesso anno si verificò una forte tensione per la sterlina. Intanto il rapidissimo sviluppo di tutti i rami dell'attività economica andava creando negli Stati Uniti di America un ottimismo eccessivo.

Tale ottimismo spinse i grandi come i piccoli risparmiatori ad investire i loro risparmi in titoli azionari. La forte domanda provocò un continuo aumento delle quotazioni, dovuto prettamente alla speculazione in proporzioni sempre più imponenti alimentate anche dal convergente afflusso di capitali, non solo americani ma anche europei, attratti dall'alta remunerazione. Le severe misure adottate dalla Banca Federale di Riserva per arginare il pericoloso movimento nonchè dalle Banche centrali degli altri Paesi per limitare l'esodo dei capitali, non valse a porre freno a questa febbre di speculazione la quale, come ebbe un inizio di carattere prettamente psicologico, così doveva trovare del pari la sua fine, per cause di ordine psicologico.

E infatti, al primitivo entusiasmo, non appena la quota accennò a lieve flessione, subentrò il panico che portò rapidamente all'impressionante tracollo dell'ottobre scorso; e questo, alla sua volta, segnò il principio del ritorno ad un andamento di affari tendenti alla normalità.

Le sensibili riduzioni del tasso ufficiale di sconto e del costo del denaro sul mercato libero, stanno a dimostrare il netto miglioramento della situazione che trova riscontro nella stabilità dei cambi promettente la ripresa di più feconde correnti creditizie.

Il Ministro nota le restrizioni nei consumi e la tendenza dei prezzi mondiali a discendere, discendono pure i noli marittimi, mentre le barriere doganali si fanno più irte.

In Francia la bilancia commerciale è notevolmente peggiorata.

In Inghilterra le industrie principali, quali il carbone e il cotone, soffrono assai e la disoccupazione aumenta nonostante gli sforzi del Governo laburista; il bilancio statale si chiude con un disavanzo di 14 milioni e mezzo di sterline e per fronteggiare le spese si propone di accrescere la già elevata pressione tributaria per oltre 42 milioni di sterline.

In Germania la situazione economica appare difficile e la disoccupazione si è fatta assai intensa e la necessità di nuovi gravami fiscali sbocca attraverso aspri contrasti di partito, in una crisi di Governo.

Particolarmente si acuisce la crisi e ovunque aumenta il disagio dell'agricoltura, determinato dalla flessione dei prezzi all'ingrosso.

Aggiungasi che il mercato mondiale di consumo trova attualmente una restrizione nelle condizioni speciali di alcune larghe zone, quali la Russia, l'India, la Cina, mentre qualche nazione, come la Spagna e la Turchia, risentono le dannose conseguenze derivanti dal non avere una moneta stabilizzata. E' in questa situazione generale che hanno dovuto svolgersi la nostra economia e la nostra finanza, ed è di questa situazione generale che non può a meno di tener conto l'azione del Governo. Lo Stato in Regime fascista non può e non deve restare inerte ed agnostico di fronte ai fenomeni della complessa vita nazionale lasciando che questi si svolgano soltanto sotto l'impulso dell'interesse individuale, come vorrebbe la vecchia dottrina liberista ormai praticamente superata anche laddove si vorrebbero serbarne intatte le tradizioni. Non vuole nemmeno spingere il suo interessamento sino a soffocare l'iniziativa privata sostituendosi ad essa. Bensì, lo Stato fascista, ispirandosi agli interessi superiori della Nazione di cui è il realizzatore, sente il dovere di intervenire eccezionalmente, come sancisce la Carta del Lavoro, dove e quando manchi o sia insufficiente l'iniziativa privata, dove e quando siano in gioco alti interessi politici generali.

La politica finanziaria si è ispirata a questa dottrina ed a questi concetti sotto la guida del Duce.

Se in questo quadro generale — dice il Ministro — *consideriamo ora la situazione generale, limitandoci il più possibile al campo finanziario, perchè di quello economico si è testè trattenuto il mio collega delle Corporazioni, noi non possiamo a meno di trarne una soddisfacente impressione.*

Il Ministro assicura che tale affermazione è la risultante di considerazioni obiettive: la finanza è materiata di cifre e queste devono essere esatte fino allo scrupolo. Considera inoltre il dire la verità un canone intangibile. La nostra compagine economico-finanziaria, pure attraverso le accennate contingenze perturbatrici, è riuscita a mantenere un soddisfacente ritmo produttivo. Non possono ritenersi disprezzabili i risultati conseguiti che hanno consentito larghi ammortamenti, cospicui aumenti di riserve e anche assegnazioni di utili compensi nel complesso non inferiori a quelli degli anni precedenti.

Nell'insieme lo svolgimento regolare avutosi nonostante le molteplici gravi difficoltà segna quindi piuttosto una lieve tendenza al miglioramento, tendenza che potrà avere ulteriori sviluppi specie ora che può dirsi notevolmente rischiarato l'orizzonte dei principali mercati monetari mondiali, anche in vista dell'attività che dovrà essere esplicata dalla nuova Banca internazionale.

La disoccupazione, la quale costituisce, come abbiamo visto, un fenomeno di interesse mondiale, nonchè per la sua gravità e persistenza una delle preoccupazioni più pressanti di quasi tutti i Governi, presenta per certo in Italia un aspetto ben men grave che altrove. Essa infatti, nonostante l'incremento demografico, il diminuito deflusso emigratorio e la particolare fase di adeguamento della economia nazionale alla quota di stabilizzazione e la razionalizzazione industriale e agricola, non può dirsi abbia assunto proporzioni allarmanti.

Le cifre vi sono note e non occorre ripeterle.

La bilancia commerciale

Il Ministro si occupa quindi della bilancia commerciale considerandone l'andamento come un altro indice favorevole. Infatti il deficit della nostra bilancia commerciale, che aveva toccato sette miliardi e 381 milioni di lire, si è ridotto lo scorso anno a sei miliardi e 411 milioni con un miglioramento di oltre 900 milioni, dovuto per quasi due terzi a una benefica restrizione delle importazioni e per più di un terzo all'aumento delle esportazioni.

In base ai dati dell'ultima rilevazione statistica risulta che il deficit della bilancia commerciale il quale era stato nei primi quattro mesi del 1929 di lire 3.037.630.841 nel corrispondente periodo di quest'anno si è ridotto a lire 1.939.092.119 con un miglioramento quindi di lire 1.118.538.722. E' poi assai importante (e per questa parte i rilievi statistici si limitano ai primi tre mesi) un raffronto tra questo trimestre e quello dell'anno scorso non solo per il valore ma anche per la quantità.

L'esportazione, infatti, se nel valore segna una lieve flessione del 0,3 per cento, all'incontro nella quantità presenta un aumento dell'1,61 per cento (tonnellate 17.381); l'importazione invece decresce tanto nel valore (20,9 per cento) quanto seppure in misura assai minore nella quantità (1,03 per cento) il che corrisponde alle modificazioni verificatesi negli indici dei prezzi all'ingrosso e conferma il nostro giudizio.

Il Ministro passa poi alla bilancia dei pagamenti notando che anche le altre partite si sono mantenute in modo confortevole.

Il movimento turistico ha certamente risentito le ripercussioni delle non prospere condizioni dell'economia mondiale, ma trattandosi di congiunture eccezionali è da ritenersi che possa avere tra breve un miglioramento specie se il costo della vita all'interno segue la curva discendente dei prezzi mondiali all'ingrosso. Il Governo procura di incoraggiare il più possibile tale movimento.

Nonostante il diminuito flusso emigratorio e la crisi economica mondiale, le rimesse degli emigranti hanno segnato un arresto nel movimento discendente manifestatosi negli anni scorsi e va altresì notato che se sono diminuite le rimesse presso le Casse postali di risparmio gli aumentati rimborsi in buona parte sono stati effettuati all'interno alle famiglie degli emigranti e non all'estero e quindi non hanno pesato molto sulla bilancia dei pagamenti.

Sono d'altra parte andate aumentando le rimesse raccolte da numerosi Istituti di credito.

L'apporto netto può calcolarsi in un miliardo e mezzo.

Il sen. Mosconi si occupa quindi della Marina mercantile segnalando le difficoltà della Marina da carico. In sensibile progressivo sviluppo sono invece i contributi della bilancia dei pagamenti derivanti dalle costruzioni navali affidate ai nostri cantieri da Paesi esteri dal 1927 in poi. Dalle notizie pervenute al Ministero delle Finanze risulta che approssimativamente gli ordinativi passati ai detti cantieri nel biennio 1927-28 raggiungono un importo di circa cinquecento milioni di lire. Nel 1929 e nei primi mesi del 1930 le sole forniture navali per le quali è stata accordata o è in corso di concessione la garanzia statale dei crediti all'esportazione ascendono ad un importo di 335 milioni.

I crediti italiani sull'Estero

Riuscirà gradito apprendere, che secondo i calcoli della Direzione generale del Tesoro, i nostri crediti sull'estero ascendono a non meno di dodici miliardi.

Segue un esame della politica dei prestiti esteri e dei cambi che ha mirato ad evitare qualsiasi indebitamento non diretto a scopi produttivi.

La buona situazione della bilancia commerciale si è rispecchiata sull'andamento dei cambi, che è stato soddisfacente anche durante la recente crisi dei mercati monetari stranieri e si addimostra ancora migliore ora che si è ritornati a un periodo di calma promettente di ulteriori nuovi sviluppi.

Va intanto notato che la nostra lira, sia nel 1929 che nel trascorso del 1930, cioè anche durante un periodo agitato, ha dato prove sicure della nostra saldezza perchè non si è allontanata dal punto dell'oro ed ha avuto — ciò che più conta — oscillazioni sul dollaro meno ampie della sterlina, del franco francese, del marco tedesco e di altre valute auree.

La portata del ripristino della libertà dei cambi è di primissimo ordine ed elimina ogni pretesto di inferiorità della nostra divisa rispetto alle altre valute auree.

Il Ministro parla in seguito della circolazione monetaria e della situazione bancaria. Durante lo scorso anno poche oscillazioni si sono avute nelle riserve della Banca d'Italia, che sono rimaste sempre al di sopra dei dieci miliardi, mentre la circolazione media dei biglietti nel 1929 è stata di circa sedici miliardi e mezzo. Secondo le ultime situazioni dell'Istituto le riserve ammontano a milioni 10.294 e la circolazione cartacea a milioni 15.500. Delle riserve rappresentano una percentuale del 66 per cento rispetto ai biglietti in circolazione e una proporzione del 59 per cento rispetto a tutti i debiti a vista.

Il rapporto delle riserve rispetto ai debiti a vista si è mantenuto dall'ottobre scorso al disopra del 55 per cento, misura notevolmente superiore al limite normale del 40 per cento. La garanzia metallica dopo la stabilizzazione si è accresciuta di 656 milioni. Ciò vale bene a confermare come la nostra situazione monetaria poggi sopra basi salde e sicure e attesta altresì della saggia e attenta politica seguita dal nostro Istituto di emissione sotto la guida del suo illustre governatore.

Quanto alla circolazione, basta rilevare che al 30 giugno 1914 essa corrispondeva ad una quota di settantasette lire per abitante, pari a 282 lire per il mutato valore della lira, mentre ora tale quota è di ben 375 lire, il che dimostra come, anche tenuto conto dell'aumento della popolazione, rimanga tuttavia un margine assai largo per lo sviluppo del volume degli affari. Un margine tanto più largo dove si ponga pur mente che nel frattempo non possono non essersi intensificati e la velocità di movimento della moneta e l'impiego dei mezzi monetari succedanei.

Il Ministro segnala quindi la diminuzione del saggio di sconto.

Dal 31 dicembre al 31 marzo scorso i depositi presso le Casse di risparmio ordinarie e postali segnano un aumento di 800 milioni. Accresciuti pure, sebbene in misura meno rilevante, sono i depositi bancari.

Dai dati pubblicati dall'Istituto centrale di statistica, che per altro riguardano solo una parte degli Istituti di credito che raccolgono depositi, appare un incremento di circa 900 milioni nel 1927, di circa 3 miliardi nel 1928 e di circa 1 miliardo e 200 milioni nel 1929. Tali cifre, pur denotando di per sè un continuo miglioramento vanno integrate con quelle riguardanti altri Istituti di credito ed altre forme di impiego dei risparmi.

Certo il movimento di ascesa è ancor lento, mentre la richiesta di capitali per l'impiego è assai attiva. Ma l'accumularsi più intenso del risparmio non potrà man mano non trovare una spinta efficace sia nel miglioramento della produzione destinato ad aumentare il reddito, sia nell'accresciuta fiducia per gli investimenti nei titoli pubblici e privati, mentre non sono per certo venute meno e debbono anzi intensificarsi le tradizionali virtù di sobrietà e di previdenza del nostro popolo.

Il Piano Young

A questo punto il Ministro si occupa degli accordi dell'Aja e della Banca internazionale. Il Ministro ricorda tutti i precedenti e dà dettagliate notizie sui negoziati che riguardarono anche le cosidette riparazioni orientali, e conclude su questa parte:

Il regolamento di queste questioni ha implicato dei sacrifici per l'Italia come per la Francia e l'Inghilterra. Noi abbiamo rinunziato alle nostre quote sulle riparazioni bulgare ed ungheresi e concorriamo insieme alle altre Potenze alla costituzione dei due fondi previsti per la soluzione della questione ungherese.

Ma di fronte a tali sacrifici fatti per contributi nell'interesse della pace mondiale e della ripresa economica e finanziaria d'Europa, alla definitiva sistemazione di tutta questa travagliata materia, il nostro bilancio si chiude con i seguenti notevolissimi vantaggi che vanno aggiunti a quelli certo non meno rilevanti di carattere politico: copertura completa dei nostri debiti verso l'America e l'Inghilterra; integrale restituzione del nostro oro depositato a Londra, ammontante a circa 22 milioni di lire sterline, una eccedenza attiva annua di 42,7 milioni di marchi oro per 37 anni, corrispondente in valore attuale a circa 3 miliardi di lire; piena disponibilità del saldo attivo della nostra Cassa di ammortamento dei debiti esteri; piena disponibilità dei saldi degli Uffici di verifica e compensazione per la liquidazione dei rapporti con la Germania, ricupero dall'Austria dei crediti per forniture varie per un valore attuale di circa 160 milioni di lire. Il Ministro si dichiara convinto dell'opera proficua che potrà esercitare la Banca internazionale dei pagamenti.

Il bilancio

Prende poi a trattare del bilancio e dei rilievi che gli sono stati fatti, assicurando che ogni possibile economia viene fatta, ma che non si deve andare oltre, per non incidere sul vivo.

Si dice confortato dalla fiducia del Duce e ricorda gli sgravi concessi per alleggerire il contribuente.

«Purtroppo — egli continua — il nostro bilancio può dirsi bloccato perchè in gran parte assorbito da spese ora non riducibili. Sopra una spesa effettiva totale per il prossimo esercizio di milioni 19.702, se si toglie ciò che devesi spendere per interessi ed ammortamento di debiti (milioni 4900), per il debito vitalizio e le pensioni di guerra (milioni 1956); per il personale civile e militare e i maestri elementari (milioni 3122); per la riscossione delle entrate (milioni 540); per i contributi delle colonie (milioni 463); non rimangono che 6.375 milioni di cui 2717 per le necessità militari [illegible] così limitate, e 3658 per tutti i vasti e complessi servizi civili dello Stato: dalle spese generali di amministrazione alle rappresentanze all'estero, dalla giustizia all'istruzione, dalla sanità alla sicurezza, dalle opere pubbliche all'aviazione civile, dalle sovvenzioni marittime e ferroviarie alle bonifiche, cui aggiungonsi molteplici altri servizi come il credito, la previdenza, l'agricoltura, il lavoro.

«Una assegnazione inferiore a 3700 milioni, per tutta questa vasta attività statale diretta a soddisfare i bisogni della vita nazionale, non può per certo offrire facili possibilità di riduzione.

«Economie e nuove spese non sono quindi termini fra i quali sia dato trovare una reciproca compensazione. Da ciò, ripeto, il dovere assoluto di perseverare nella direttiva di contenere rigidamente la spesa, unico mezzo ora possibile per mantenere quella saldezza nell'equilibrio del bilancio che è il primo caposaldo della politica finanziaria mussoliniana di cui io non sono che un modesto, quanto fedele ed appassionato esecutore».

Chè se, nonostante le ripetute e finora inconcludenti Conferenze sul disarmo, nonostante il nostro sincero e concreto desiderio di pace, ad un dato momento, che il Duce soltanto nella sua sapiente veggenza potrebbe al caso indicare, dovessero i nostri apprestamenti militari apparire di troppo inadeguati di fronte ai crescenti armamenti altrui, per modo da richiedere aumenti di spesa, allora non solo il Ministro delle Finanze, obbedendo all'imperativo categorico della sua coscienza, dirà: «sono pronto», ma voi tutti, o camerati, con tutto il popolo italiano, che qui rappresentate, darete con slancio la stessa risposta perchè superando ogni particolare sacrificio nulla mai può negarsi a quanto vi ha di più sacro: la difesa della Patria.

Il Ministro parla quindi dell'esercizio 1929-1930 e delle minori entrate dovute agli sgravi ed alla diminuzione di importazione del grano.

Il disavanzo alla fine di aprile era di milioni 235. Il disavanzo della categoria del movimento di capitali, valutato a 140 milioni in sede iniziale, risulta a fine aprile in milioni 93 per cui il disavanzo finanziario a tale epoca raggiunge i milioni 328, con diminuzione di 70 milioni sul mese precedente.

Sarebbe ora prematuro far previsioni precise circa la chiusura dell'esercizio. Si può soltanto ritenere che la situazione finale potrà avere ulteriori miglioramenti.

Un incubo diradato

Le previsioni di bilancio per l'anno finanziario 1930-31 secondo il progetto presentato al Parlamento lo scorso gennaio, valutano le entrate effettive in milioni 19.749 con l'aumento di 778 milioni in confronto del precedente esercizio 1929-30. A costituire tale incremento concorrono le imposte dirette con un maggior gettito di milioni 578, le imposte sui consumi con un incremento di milioni 354, i monopoli di Stato con un miglioramento di 95 milioni, mentre 24 milioni complessivamente riguardano altri cespiti, quali il lotto, i rimborsi e concorsi, i redditi patrimoniali dello Stato e le tasse minori. Le spese effettive nelle proposte iniziali presentano a loro volta, in confronto dell'esercizio precedente, un aumento di milioni 773, dovuto a maggiori assegnazioni iscritte negli stati di previsione dei diversi Ministeri.

Occorre poi tener conto delle variazioni introdotte nella spesa effettiva con la nota di variazione dell'importo complessivo differenziale di 616 milioni, di cui 500 milioni destinati all'ammortamento del debito pubblico interno e 116 in aumento di assegnazioni deficienti e quasi per intero, relativi a restituzioni e rimborsi di imposte e tasse. L'avanzo finale resta così presunto nella cifra di 5 milioni eguale a quello già risultante dal progetto di bilancio originario in quanto le modificazioni introdotte con la nota di variazione hanno soltanto valore compensativo. Non è però a tacere che la gestione del prossimo anno finanziario si svolgerà tra difficoltà non lievi che solo risulteranno attenuate ma non certo eliminate dopo le integrazioni che si è reso possibile introdurre in bilancio con la nota più volte ricordata. Ma le difficoltà dovranno essere superate sia per l'intrinseca saldezza del bilancio sia per le severe direttive della politica finanziaria che prende guida e norma dal Capo.

Posto il bilancio sopra solide basi ed energicamente difeso contro ogni eccesso di spesa, una coraggiosa risoluta opera venne iniziata lo scorso anno per liberare le pubbliche finanze dall'ultima gravosa eredità degli antichi bilanci deficitari, cioè dallo sbilancio dei residui, complesso onere latente che si andava trascinando di esercizio in esercizio. Il problema costituiva, invero, fino allo scorso esercizio un grave incubo. Il deficit si aggirava intorno ai 10 miliardi e per di più molti residui attivi si sarebbero dovuti realizzare mediante nuovi debiti, la cui accensione era rimessa su spesa per le note direttive tendenti ad evitare nuove emissioni sul mercato di titoli statali.

L'opera diretta a colmare pienamente le falle degli antichi bilanci, data la sua entità, non può essere compiuta che gradatamente nel tempo. Tuttavia i risultati sono già di per sè soddisfacenti.

La politica finanziaria fascista ha saputo dissipare rapidamente l'incubo che gravava sulle sorti della finanza statale. Ciò deve essere dato e riconosciuto.

Il Debito Pubblico

Dato che lo sbilancio dei residui già prima esisteva e dato che non potevasi prescindere dalla necessità di fronteggiarlo con mezzi adeguati, non è certo il caso di meravigliarsi delle ripercussioni che si sono venute verificando sulla situazione di Cassa, nè è il caso di abbandonarsi a grigie previsioni. Va invece considerato non senza compiacimento che la Cassa è riuscita a fronteggiare senza eccessive difficoltà le accennate ripercussioni che a seguito dello sforzo ora compiuto verranno necessariamente a scemare man mano di intensità, tramutandosi anzi fin dai prossimi esercizi in un alleggerimento, perchè riducendosi l'entità dello sbilancio è da prevedersi che si attenuerà gradualmente anche per i residui lo squilibrio tra riscossioni e pagamenti.

Ma soprattutto, ad evitare critiche non giuste ed un pessimismo fuor di luogo circa la Cassa e il debito fluttuante, occorre tener presente la complessiva situazione delle pubbliche finanze la quale non segna affatto un peggioramento ma va evidentemente e notevolmente migliorando. Come, infatti, sarebbe lecito parlar dell'aumento avvenuto nel 1927 del debito consolidato senza tener conto della contemporanea riduzione del debito fluttuante, così ora la pubblica opinione cadrebbe in errore, ove nel rilevare che nello scorso esercizio il fondo di Cassa ha segnato una diminuzione e che il debito fluttuante è aumentato di 900 milioni, non ponesse ciò in stretta relazione con la conseguente riduzione apportata per circa 3 miliardi allo sbilancio dei residui ed al fatto che non solo si è rinunziato di ricorrere durante l'esercizio ad emissioni di buoni del Tesoro, ma si è anche rinunciato all'accensione di oltre un miliardo e mezzo di debiti già autorizzati. Attualmente il debito fluttuante, esclusi i biglietti di Stato, ammonta a meno di 3 miliardi e 600 milioni. Tale cifra rappresenta appena il 4 per cento del complesso dei debiti pubblici, mentre nei principali Stati europei la percentuale analoga è di oltre il 13 per cento. La predetta cifra del debito fluttuante italiano, raffrontata poi al complesso dei pagamenti di bilancio, dà una percentuale di circa 13.

Come è noto, quasi tutti gli Stati sopperiscono agli ineluttabili bisogni della Cassa precipuamente mediante i buoni ordinari del Tesoro, la cui necessaria funzione è generalmente riconosciuta. In sostituzione di detti buoni, la cui caratteristica è quella di avere scadenze fisse, il Tesoro italiano si avvale dei conti correnti aperti con la Cassa Depositi e Prestiti e cioè col Banco di Napoli, che pur presentando notevoli movimenti offrono maggiore elasticità nei riguardi sia dei bisogni dei depositanti sia delle esigenze della Tesoreria. In conclusione, attraverso tale forma di debito pubblico fluttuante, il Regime ha trovato modo non solo di provvedere alle ordinarie esigenze di Cassa, ma anche di svolgere una larga ed opportuna opera di risanamento delle ultime residuali falle di bilancio del periodo bellico e postbellico, opera la quale rappresenta un grande intrinseco e sostanziale miglioramento delle pubbliche finanze.

Il debito pubblico esterno, costituito dal prestito 7 per cento emesso negli Stati Uniti, diminuì con la rata pagata il 15 settembre 1929 di milioni 35. Il debito pubblico interno segnò in complesso durante l'esercizio 1928-29 una differenza in meno di [illegible] milioni, che è la risultante delle diminuzioni dovute all'annullamento dei titoli della Cassa di ammortamento ed alla graduale estinzione dei debiti redimibili, nonchè degli aumenti derivanti dalla contabilizzazione di residuali conversioni di buoni in titoli del Littorio e degli aumenti delle obbligazioni delle Venezie, cioè del prestito che venne collocato all'atto del pagamento dei danni di guerra nel Veneto occupato dal nemico e nelle nuove provincie. Nei primi dieci mesi del corrente esercizio si è avuta una riduzione complessiva di altri 50 milioni, risultante dalle varie operazioni corrispondenti a quelle sopra accennate.

I buoni del tesoro novennali ammontano a 7.610 milioni, di cui le prime quattro serie, di circa 3.897 milioni, scadranno col 15 novembre 1931. Non è questo il momento di fare nuove dichiarazioni su tale questione. Basta ora confermare nel modo più preciso quello che già il Governo ripetutamente ha fatto. *Posso soltanto aggiungere che sono bene avviati gli studi dei mezzi e delle modalità per fronteggiare nel modo migliore i relativi pagamenti, essendo escluso e nemmeno occorrerebbe ripeterlo che si possa fare ricorso a qualsiasi forma di conversione forzosa. L'avvenuta stabilizzazione della nostra valuta, l'assetto della circolazione monetaria, l'equilibrio del bilancio e della Tesoreria, cui ora deve anche aggiungersi la favorevole sistemazione dei nostri crediti per le riparazioni di guerra, pongono le pubbliche finanze in condizioni nemmeno lontanamente paragonabili a quelle affatto eccezionali che indussero alla conversione forzosa dei buoni del Tesoro ordinari. I buoni novennali saranno regolarmente pagati alle scadenze e probabilmente entro l'anno sarà reso noto il piano relativo. Trattasi di un impegno d'onore che senza difficoltà sarà pienamente assolto dal Governo.*

«Già lo scorso anno accennai al proposito di riformare la Cassa di ammortamento, rafforzandola con nuovi e più validi mezzi. La riforma [illegible]

Una moglie

Aveva perso la madre bambina, ma la seconda moglie di suo padre, la contessa Luigia, l'allevò con affetto. Era difficile del resto non amare la contessina Teresa quando la si conosceva: mite, semplice, dolcissima, era anche bella, una figuretta slanciata, un volto chiaro, dalle fattezze minute sotto l'onda lucente e ben ravviata dei capelli d'un nero di velluto: i suoi grandi occhi oscuri, nell'ombra delle ciglia folte, dicevano bontà, dolcezza, saviezza, serenità, amore.

Cresciuta come doveva esserlo una giovinetta dell'antico patriziato milanese tra la fine del Settecento e l'alba dell'Ottocento, uscita compitissima e pia dalle mura del convento di S. Agostino, ella passava il tempo tra le preghiere e i ricami nelle belle sale del palazzo di Milano e nel parco della villa in campagna, scherzando timida coi suoi tre fratelli e accompagnando ubbidiente la matrigna nella scarrozzata del Corso. Molti degli ufficiali francesi che passeggiavano allora per Milano, quelli del seguito di Eugenio, viceré d'Italia per conto del grande Imperatore dei francesi, si voltavano a guardare la bellissima damigella bruna, elegante nella veste bianca e lunga dalle pieghe abbondanti secondo l'ultima moda, con la cintura sotto il seno, il giubbettino di velluto nero corto corto e il gran cappello dall'ala di raso a forma di cuore, legato sotto il mento con un gran nodo di nastro. Uno di quegli ufficiali, il duca di Pasquier, riuscì a farsi presentare a lei, non osò, davanti a tanto composto candore, parlare dei suoi sentimenti, ma andò da don Gaspare Casati e gli chiese la mano della figlia.

Don Gaspare, parlandone a Teresa, le mise la mano sul bel capo bruno e le disse: — Però, figlia mia, sposare un francese... —. Teresa prese quella mano, la baciò, disse che avrebbe sposato soltanto chi fosse di pieno gradimento ai suoi. Quel giovane ed elegante ufficiale ella del resto non lo aveva neppure notato. Ma la sera della recita di beneficenza all'Orfanotrofio femminile, lo sguardo di tenera ammirazione che non le toglieva di dosso quel giovane gentiluomo milanese di una così altera e intelligente bellezza, quello lo notò, e un'onda di sangue agitato le imporporò pudicamente il viso, dal collo alla fronte. Questa volta il padre fu contento; il giovane conte Federico Confalonieri apparteneva anche lui all'antico patriziato milanese, era ricco, di bell'ingegno, di sentimenti religiosi, di maniere squisite quantunque fiere.

Il matrimonio fu celebrato il 15 ottobre del 1806; la coppia giovanissima e bella fu ammirata da tutti gli aristocratici invitati di quell'eletta società: qualche dama che aveva palpitato per il bel giovane sposo, se ne stava un po' malinconica a contemplare quei due felici che sembravan formare l'immagine stessa dell'amore beato, della vita senza nubi. Qualche nube ci fu. Federico soffriva, purtroppo, se pur non violentemente nè frequentemente, d'epilessia, e poi egli appariva alla giovane moglie timida, come un'anima singolarmente appartata, superba, chiusa, con cui la confidenza non era facile. Certo egli la voleva bene, ma la teneva un poco a distanza, ella pensava di essere per lui una troppo modesta creatura, incapace di crear contrasti, di suscitar violente passioni. La sua bellezza era casta, la sua eleganza austera, il suo linguaggio riservato, le sue occupazioni monotone. E poi nessun bimbo era venuto a coronare quell'unione: ci dovevano essere dei lunghi, dei profondi silenzi in quel bel palazzo patrizio. La contessa Teresa ricamava al telaio nel suo «boudoir», il conte Federico scriveva nel suo studio; egli aveva molte occupazioni in cui esplicare il suo ingegno, aveva molti amici con cui corrispondere, aveva, soprattutto, la sua fede, la sua passione più forte, il suo sogno più ardente: l'indipendenza italica, la rigenerazione politica della sua patria...

La notte del 13 dicembre 1821, la polizia austriaca invase il palazzo; Teresa, balzata palpitante dal letto, vestitasi con mani che le tremavano, accorse, vide il marito stretto tra i gendarmi, gli si buttò sul petto: «Federico!...». L'altero uomo, pallido, alto, bello, conservava la sua elegante impassibilità, tutto il suo contegno diceva alla moglie che non si doveva svelare nulla di sè a quei vili segugi. Teresa si ritrasse e lo guardò andar via; rimasta sola cadde a ginocchi, si raccomandò a Dio, credendo, sperando forse di morire, offrendo tutta sè stessa alla salvezza di lui... Se ella avesse avuto in quel momento la visione del Calvario che doveva salire, avrebbe gridato di raccapriccio, ma l'avvenire le era ignoto, l'avvenire poteva anche essere la prossima liberazione di Federico, un'intimità rinnovellata, un più tenero patto d'amore, una maggiore confidenza... Federico era nelle prigioni di Santa Margherita, umide buie sinistre fetide, nella peggiore di tutte, detta cloaca massima, là in ogni sozzura d'insetti giaceva il bel gentiluomo eroico. Teresa, un anno dopo l'arresto, fu ammessa a visitarlo, per un momento così breve che ella, disfatta di commozione, ebbe appena il tempo di balbettare qualche parola spezzata dal pianto. Ma si riprese entrando nella sala dove la Commissione poliziesca al completo esigeva da lei spiegazioni sui rapporti di suo marito con altri cospiratori. Ella era timida solo col suo adorato, davanti ai giudici e agli aguzzini si eresse dignitosa e rispose semplicemente: «Mi rifiuto di fare questa testimonianza»; alle severe insistenze di coloro ripetè: «Persisto nel mio rifiuto»; alle minacce delle pene pecuniarie e anche corporali che potevano colpire i testi renitenti, ella rispose: «Non credo di dover cambiare parere». Quelli dovettero arrendersi a tanta forza morale e la lasciarono stare. Solo uno di essi, con raffinatezza di perfidia, le mostrò, fra le carte sequestrate al marito, le ardentissime lettere d'amore di un'amica, da lui evidentemente amata in quegli ultimi tempi. Fu certo allora che ella ebbe come una sensazione di acuta di sublime voluttà, nel pensiero di immolarsi per lui, un desiderio spasmodico di sacrificio, il bisogno di dargli tutto il sangue del suo cuore goccia a goccia. Ah, ch'egli sapesse finalmente quanto ella lo amava, ch'egli la giudicasse finalmente degna di lui!... Non soltanto piangere e soffrire, agire si doveva. Quando nel novembre del 1823, alla fine del processo, essendo prossima la sentenza, la quale, dato che si constatasse il delitto d'alto tradimento, era la morte, Teresa decise di correre a Vienna, di andare a buttarsi ai piedi dell'imperatore Francesco I a chiedere la grazia.

Partì col fratello Gabrio a lei devotissimo, col vecchio conte Confalonieri e col giovane cognato Carlo. Era di dicembre, viaggiarono a tutta carriera, per otto giorni... L'imperatore ricevette, dopo molte insistenze, i soli uomini, ma ad ogni preghiera e promessa rispose sempre inflessibilmente: «Non posso». Teresa aspettava. Quando lesse sul viso dei suoi l'implacabile rifiuto rimase come impietrita, senza lagrime; eppure ella seguitava a pensare, ella non rinunciava a salvar Federico: corse, così come si trovava, a chiedere un'udienza dall'imperatrice Carolina Augusta. Questa era una donna buona con viscere di madre, trattenne Teresa con sè per 2 ore, vide il suo strazio così infinito e sincero, pianse con lei, per due volte si recò nell'appartamento dell'imperatore a chiedere grazia, tutte e due le volte tornò da Teresa piangendo, chè non aveva ottenuto nulla. Ma nella notte ella seguitò senza tregua a perorare col marito la causa del Confalonieri, tanto che ottenne sospendere l'esecuzione della sentenza. Due staffette furono spedite a briglia sciolta... Intanto Teresa, coi congiunti, il giorno stesso di Natale s'era già messa in viaggio, piena di mortale incertezza, senza sapere se la sentenza di morte sarebbe stata pronunciata. La carrozza correva alla disperata per le strade deserte e gelate con pericoli d'ogni sorta. Teresa non mangiava, non dormiva, a stento inghiottiva qualche sorso di brodo per giungere viva almeno a Milano ad abbracciare per l'ultima volta il suo Federico: dopo, morire sarebbe stato bello. Ora piangeva e inzuppava di lacrime un cuscinetto sul quale posava il capo avvenuto... Le sue lacrime non dovevano del resto arrestarsi più. Quand'ella rivide finalmente il marito era per salutarlo l'ultima volta: graziato della vita, ma condannato al perpetuo carcere duro, egli era destinato alle orribili prigioni dello Spielberg, in Moravia, tombe di vivi. Si avvinghiarono: ora egli non temeva più di mostrare la sua emozione e il suo amore davanti agli aguzzini: sapeva ora di che angelica natura fosse la sua Teresa, ora l'amava, ora che era tardi. Ma non è mai troppo tardi per amare. «Teresa mia!...» Ella le portava chiuse in sè le parole dell'estremo saluto, vive, ardenti come il suo cuore stesso: vestita dimessamente di nero, chiusa nel suo deserto sontuoso palazzo di via Monte di Pietà, ella lacrimava, mormorando parole d'amore che le sembrava egli dovesse sentire, mentre vestito da galeotto, raso dei capelli, con le catene ai piedi e ai polsi, viaggiava verso Vienna scortato da gendarmi a cavallo. Erano gli ultimi giorni di carnevale e Federico guardava quei palazzi illuminati dove tante volte egli era entrato, festosamente accolto... «Io, io ti resto» mormorava fervidamente Teresa «le nostre anime non hanno potuto dividerle, non potranno dividerle mai!». Pregare e soffrire, per difendersi dal dolore, solo il dolore è buono. Ella scriveva a lui, scriveva per lui; quando usciva dalla sua solitudine era per lui. Quando Francesco I venne a Milano tra un tumulto di feste, ella andò a supplicarlo che si raddolcisse la dura sorte di suo marito. L'implacabile la guardò. Si diceva che egli non voleva mai che si infierisse contro le donne, specie se dame dell'aristocrazia. Però a quella martire disse glacialmente: «Suo marito sta bene e fa esercizi spirituali per la salute dell'anima». Teresa, tornando a casa, già curva, tossendo, con le mani raggricchiate sul petto, vedeva il suo Federico, il suo fine, delicato, elegante, raffinato sposo, scarno, squallido, sofferente, seduto sul pancaccio a fare la calzetta, il lavoro forzato più odioso, più umiliante e atroce, la calzetta di lana così fetida che dava un orribile mal di capo e appestava la tana oscura. Di compagnia egli aveva quel cuscinetto che ella aveva inzuppato delle sue lacrime disperate nel viaggio da Vienna a Milano... E quel cuscinetto gli fu poi tolto un giorno, da un aguzzino più disumano degli altri. Teresa non sperava più, ma a lui scriveva parole di speranza. Federico non sperava più, ma a lei scriveva parole di conforto. Ella lo supplicava: «Oh, non essere tanto tenero, ciò mi fa troppo male!» Il suo cuore non reggeva più, ella era malata di petto, malata di fegato, malata di tutto, marcita di dolore, consunta di lacrime. Un tal cumulo di sofferenze incessanti!... Sapendo la morte vicina ella fece testamento, lasciò tutto al fratello Camillo, perchè venisse se mai rimesso al suo Federico. E al fratello scriveva: «Gli dirai che il solo dolore che provai lasciando questo mondo si è quello di non aver potuto vederlo prima restituito alla sua famiglia. Gli dirai che il mio amore gli sarà continuato anche al di là della tomba, o che se Dio mi farà la grazia ch'io possa andare in luogo di salvamento, non cesserò di porgere voti all'Altissimo per lui». Morì santamente nel 1830, cent'anni fa (ella ne aveva pochi più di 40), e Alessandro Manzoni, lacrimò su di lei e compose la famosa epigrafe per la sua tomba, che finiva: «Noi porgendo tuttavia preci e offrendo sacrifici per te — Confidiamo che accolta nell'eterna luce — Discerni ora i misteri di misericordia — Nascosti quaggiù nei rigori di Dio».

Federico seppe che era morta circa cinque mesi dopo. Il direttore delle carceri gli disse: «S. M. l'Imperatore si degna farvi sapere che vostra moglie è morta».

Federico rimase in piedi nella sua cella, immobile, come fulminato. Solo pochi giorni prima egli le aveva scritto in inchiostro simpatico una lunga lettera e tra altro le diceva: «Adorata Teresa, tu non mi vuoi tenero, hai ragione, ciò fa ad entrambi troppo male. Siamo dunque rassegnati, forti e confidenti in Chi è giusto. Teresa mia, ci abbracceremo ancora».

CAROLA PROSPERI.

Un concerto di 1900 tzigani

e una commovente manifestazione politica

Budapest, 31 notte.

Mille tzigani hanno dato ieri sopra un campo sportivo, alla presenza di trentamila entusiasti spettatori, un concerto il cui ricavo netto servirà in parte per opere di beneficenza, in parte per innalzare un monumento al celebre suonatore tzigano Bela Radics, morto alcuni mesi addietro. Il corteo dei suonatori e dei cantori, mille persone in tutto, giunse sul campo preceduto da una ragazza in costume nazionale, che portava sopra un cuscino di seta l'archetto senza corde del violino di Radics. Sul campo erano stati tracciati con la calce gli antichi confini dell'Ungheria. Non appena i mille tzigani, diretti dal presidente della loro Lega, attaccarono l'inno nazionale magiaro, parecchie centinaia di giovani membri della società «Levente» raggiunsero di corsa le linee indicanti le frontiere e vi si inginocchiarono, innalzando con la destra la bandiera nazionale rossa, bianca e verde. Dietro i giovanetti seguivano 63 ragazze, pure in costumi nazionali, che, reggendo fra le mani gli stemmi degli antichi 63 Comitati ungheresi, si diressero ciascuna verso il punto che segnava il capoluogo del rispettivo comitato.

Il pubblico ha seguito lo svolgimento di tutta la festa con indicibile entusiasmo.

L'ESPOSIZIONE DI BOLZANO

Quattordicimila opere

eseguite da novemila dopolavoristi

(Dal nostro inviato)

Bolzano, 31, notte.

I lavoratori di tutta l'Italia sono venuti ad accendere qui a Bolzano sette focolai che riverberano la loro intensa luce spirituale su tutta l'incantevole regione dell'Alto Adige. Al Teatro, nelle sale civiche, al Museo, nella palestra dei Balilla, nelle Scuole Cairoli, alla Casa del Fascio, al Casino di cura sono state raccolte in un'esposizione imponente quattordicimila opere eseguite da novemila dopolavoristi di tutta la penisola.

L'idea e la volontà di S. E. Turati

Il quadro grandioso dentro al quale è ritratta anche nei minimi particolari la civiltà multiforme e intensa del nostro popolo, è stato ideato e voluto da S. E. Turati, che ha scelto per artefice il comm. avv. Antonio Pellegrini, commissario generale della Mostra. Con pazienza, con energia e con ammirevole intelligenza egli ha gettato le trame del suo difficile lavoro organizzativo in tutta l'Italia, legando alla volontà del Governo non soltanto i dopolavoristi dei più piccoli centri industriali, ma anche quelli dei più piccoli Comuni e perfino delle frazioni sperdute sulle montagne. In ogni luogo dove il risorto artigianato comincia a palpitare di nuova vita, egli è andato a cercare e a convincere il lavoratore restio per modestia, e al quale la parola «esposizione» dava a tutta prima come un senso di sgomento, perchè intervenisse, perchè mandasse anche un piccolo innocente saggio del suo lavoro.

Il consenso è stato grandioso, generale. Vinte le prime titubanze, superate le naturali reticenze e le comprensibili ritrosie — perchè un'esposizione costituisce uno spauracchio per tutte le coscienze — gli espositori sono accorsi a migliaia, la loro falange è diventata una fiumana, che si è dovuta incanalare e dividere come in sette limpidi e canori ruscelli che cantano qui sulle sponde dell'Adige sette canzoni varie di metro, ma che hanno nella loro unica cadenza come il ritmo di un trionfale inno al lavoro.

S. E. Marziali, il gr. uff. Enrico Barretta, Presidente dell'Opera Nazionale Dopolavoro, la professoressa Angela Belli, il dott. Mario Cranchini, del Comitato esecutivo, hanno lanciato l'appello agli operai, agli impiegati, ai rurali, ai professionisti, ai Fasci femminili, invitandoli a mandare le loro produzione extra-professionale, e oggi quindicimila oggetti che attestano dell'inventiva, della genialità e della fantasia della nostra razza sono disposti l'uno accanto all'altro, sono catalogati nelle sale dei sette palazzi in cui la Mostra, per la sua vastità, ha dovuto essere frazionata.

Vittoria spirituale

E' la prima volta che il Dopolavoro presenta così nella sua integrità e compiutezza il panorama documentato di quanto ha in pochi anni realizzato, ed è la prima volta che lo spirito artigiano, alzandosi sulla sua naturale atmosfera di lavoro, aleggia come un segno di vittoria spirituale sulla massa imponente di un milione e ottocentomila iscritti all'Opera nazionale.

La rinascita dei valori spirituali, voluta dal Fascismo, si esprime qui in Bolzano in tutta la sua magnificenza, e qui si raccoglie come in un mosaico, specchiando ed esprimendo nella forma e nel modo più semplice e sincero la coscienza dei nostri lavoratori. L'esposizione si prefigge lo scopo di premiare coloro i cui prodotti siano la espressione geniale di un dopolavoro dedicato alla creazione di opere belle, sia nel campo dell'arte che in quello della tecnica; di invitare tutti coloro che pure possedendo intelligenza e doti speciali avrebbero sciupato le ore di libertà in abulico ozio, a sfoggiare le proprie attitudini non solo per intima soddisfazione, ma per realizzare la possibilità di accrescere le proprie capacità, ovvero un puro guadagno extra-professionale; di rivelare ingegni sconosciuti e valorizzare quelle intelligenze che non ebbero modo di farsi apprezzare nel loro campo; e di incoraggiare finalmente le attitudini speciali dei singoli per una loro specializzazione professionale, oppure sviluppare quelle qualità che non possono trovare applicazione nelle professioni esercitate, ma che devono venire egualmente coltivate nelle ore di libertà. E questi scopi, così aderenti alla vita moderna, sia del contadino come dell'operaio e del professionista, al quale il quadro del lavoro si presenta sotto tanti e molteplici aspetti, sono già ottenuti.

I dopolavoristi piemontesi

Questa esposizione, che è indubbiamente la più originale di tutte quelle che sino ad ora sono state allestite, dimostra — questo basterebbe a renderla grande nella sua concezione — come il nostro lavoratore riesca ancora ad evadere dalla costrizione dei severi sistemi meccanici, che tendono a renderlo simile alla macchina, per cercare un'atmosfera dentro la quale la sua personalità possa esprimersi e muoversi nella gioia della creazione individuale.

Domani, che la mostra sarà inaugurata dal Duca di Pistoia e dalla Principessa di Arenberg, il pubblico potrà farsi un'idea esatta di quanto possa e sappia dare il nostro popolo in campi così diversi da quello in cui la sua attività giornaliera si esercita.

Prima espositrice della mostra è la Principessa Bona di Baviera di Savoia-Genova, che presenta alcune ceramiche e porcellane di squisita fattura, per le quali ha tratto l'ispirazione dai suoi ricordi e impressioni di viaggio. Da questo angolo regale, dove si illuminano sui riflessi della porcellana le lunghe e morbide penne degli albatros, si può prendere il volo per tutte le altre sale.

In quella del Teatro sono stati raccolti un migliaio circa di quadri e di altre opere artistiche. La signora Cucchetti si presenta col Dopolavoro di Bolzano esponendo ritratti, paesaggi e maschere in ceramica; Zanini con quello di Lecce, Carlotta Romiati con quello di Padova, e Marroni con quello di Perugia.

Infinita varietà

I dopolavoristi di Saluzzo, della valle d'Aosta e di altre vallate piemontesi espongono deliziose statuette in legno, oggetti casalinghi e biancherie. L'alessandrino Giovanni Brantinefe ha inviato un paziente lavoro di traforo, Perino di Biella un ritratto in gesso, Sanvito di Treviso una lampada di metallo nichelato, Sangelelli di Zero una lira ad arco, Moricca di Venezia un presepio, Mastellini di Mantova un bassorilievo raffigurante il Duce, Luigi Franchini di Sesto Calende un candelabro in ferro battuto, Luigi Villa di Vimercate il modello di un telaio, Antonio Miella di Sesto Calende il modello di un idrovolante, Giuseppe Buratti di Spezia un maglio a vapore, Luigi Ruzzenenti una pittura riproducente il piazzale delle Erbe di Verona, Tullio Greppi di Brescia un acquerello, Antonio Zanini di Padova un bronzo, Mario Vendramini di Roma la riproduzione di un altare, i fratelli Tagliategna di Udine un altare in ferro, Ballarino di Cornigliano Ligure una macchina per trinciare e contare i sigari, Zerzer di Bolzano un crocefisso, Edmondo Tiesso di Genova una locomotiva elettrica che è un vero capolavoro, Pizzi di Spezia un tram elettrico, Buenaro di Treviso una specchiera in bronzo, Tocchetti di Venezia il modello di un «Mas», Nicola Pellegrino di Bari, con altri suoi affiliati, presenta degli animali in cartone dipinto; Bettone di Varese un'automobile da corsa, Vicentini di Venezia una testata in bronzo per barca; Giostrelli di Perugia un cofano di legno intarsiato, Luigi Cattaneo di Bergamo una tavola per apparecchi elettrici, Mario Buran di Udine una raccolta di farfalle, Antonio Cesiari di Imola una chitarra di canne, Clara Tesini di Milano dei cuscini ricamati, Carlotta Romiati di Padova una culla in legno, Aurelio Gorini di Pesaro un telegrafo, Giovanni Tancredi di Foggia un telaio rustico, Angelo Curioni di Milano un gesso, Giuseppe Balbo di Bordighera un Cristo, Angelo Bottigelli di Busto Arsizio un'acquaforte raffigurante la semina, Leonardi Alberto di Torino un quadro a olio intitolato «Il presidio campestre», Ferruccio Piovano di Torino uno spicchio di figura, Francesco Paulesso di Nuoro un merletto, Francesco Mocci alcune impressioni romane, Antonio Negri, l'enciclopedico dopolavorista di Venezia, ha inviato caricature, gessi, sculture di un sapore umoristico veramente nazionale; Roberto Marmo di Torino un quadro di montagna, Francesco Canara di Tripoli delle impressioni africane, Carlo Lorety di Milano piante in ceramica, Elena Mossa di Modena cofanetti in metallo smaltato, Giuseppe Molinengo di Cuneo alcune piacevolissime statuette in legno, Pietro Piranì di Nuoro bellissime ceramiche dipinte, Giuseppe Rolando di Aosta degli zoccoletti in legno.

Il Dopolavoro di Montecreto (Modena) ha inviato un piviale artisticamente ricamato; Vittorio Covean, di Torino, lavori in panno colorato; Luigi Amigoni, di Milano, una statuetta in bronzo; Fiore, di Bolzano, un marmo; le sorelle Tosin, di Modena, parecchie statuette paesane; Mezzetti, di Perugia, un modello di biliardo; Steinmair, di Bolzano, un presepio; Conforti, di Brescia, un modello di macchina a compressione; Pinat, di Aiello del Friuli, modelli di attrezzi rurali.

Abbiamo voluto nominare alcune, pochissime, delle cose esposte a Bolzano, senza scegliere ma così come ci tornavano alla memoria appena compiuta la visita. L'infinita varietà degli oggetti che si affiancano nei padiglioni non ci permetterebbe d'altronde una maggiore enumerazione.

Domani questa Mostra colossale sarà solennemente inaugurata dai Principi e dalle autorità che in rappresentanza del Governo arriveranno a Bolzano.

ERNESTO QUADRONE.

I LIBRI

L'italiano nuovo

«Il fascista, l'italiano di domani, deve rappresentare l'antitesi più perfetta del cittadino democratico, ammalato di tutti gli scetticismi, debilitato da tutte le demagogie. Bisogna renderlo anche fisicamente differente». Queste parole pronunciava, nell'aprile 1923, Mussolini a Forlì: ed in esse è posto, con la consueta chiarezza, il problema dell'italiano, cittadino in Regime fascista. Non si tratta ormai più dell'assiomatica affermazione di Massimo d'Azeglio, «l'Italia è fatta, si debbono fare gli italiani» che pesò, come una taccia di immaturità ed un peccato originale su tutta la storia nostra sino al 1915. Invero non si trattava per nulla di dover fare gli italiani, poichè l'Italia fu possibile, come Stato nazionale, solo perchè già esistevano, appunto, degli italiani: ma occorreva, invece, dare all'Italia ed allo Stato ordini e leggi tali da rendere possibile che si mettessero in luce ed in valore tutte quelle italianissime doti che in ogni tempo erano state vanto della nostra nazionalità, senza snaturarla e senza costringerla sul letto di Procuste di costituzioni straniere ed inadatte.

Se si vuole domandare se l'italiano, come è concepito oggi, in Regime fascista, è qualcosa di diverso da quello che era in altre epoche abbastanza vicine, nella serie temporale, si dovrà, in certo modo, premettere qualche distinzione e precisare molto. E' ovvio che non si può mai parlare di «italiano» come non si può parlare di «francese» e così non si dovrebbe neppure, a rigore, parlare dell'uomo di questa o di quella età. Ma, quando si dice «l'uomo del settecento» non si intende tanto l'«uomo medio» di quel secolo, il che sarebbe una astrazione puramente irreale, ma bensì l'ideale di uomo che in quel secolo si aveva. Ogni età, ogni scuola, ogni gruppo di individui che si sentiano, come gruppo, un organismo, hanno necessariamente l'esigenza di foggiarsi un ideale di uomo. Quanto più questo ideale è preciso, concreto, e tanto più si può affermare la realtà e la vitalità del movimento o della dottrina che l'hanno espresso.

Nel «secolo fascista», in un clima spirituale quale è il nostro d'oggi, non può mancare la completa formazione di un ideale umano. L'uomo vissuto in altri Regimi attingeva, per l'esempio che gli veniva da tutta la sua classe dirigente, ad esempi ed a tradizioni straniere: l'«italiano nuovo» invece, pur sentendosi modernissimo e, in tutto, uomo del suo secolo, deve richiamarsi agli esempi di vita della tradizione italiana, che è l'unica sua propria. Un libro recente dell'on. Lando Ferretti, (1) è, per quest'aspetto, assai notevole ed interessante. L'on. Ferretti non ha scritto un libro che volutamente elabori una dottrina affatto; sono alcune pagine di buona prosa italiana, conferenze e discorsi apparentemente occasionali. Ma basta scorrere il libro, leggerlo ordinatamente, riflettere al titolo con cui viene presentato, che è, di per sè, un programma, per intendere in qual modo quest'opera sia un notevole contributo alla formazione ed al chiarimento della mentalità nostra circa questo problema, e, nello stesso tempo, una notevole testimonianza dei tempi nostri.

Alcuni esempi: grandi italiani, tra italiani di varie e diverse età: Dante, l'Ariosto; il Beato Giordano da Rivalto ed il Ferruccio; gli eroi di Curtatone e di Montanara e Corridoni, ed, infine, un uomo modernissimo, una vittima eroica del sacrificio sportivo: G. Masetti, corridore automobilistico. Chi giudicasse assai superficialmente potrà forse pensare che non vi sia, in realtà, un legame visibile tra queste figure; ma questi «esempi per l'italiano nuovo» sono chiare indicazioni di una linea di tradizione nostra alla quale conviene riallacciarsi per ritrovare, in noi stessi, le migliori nostre caratteristiche nazionali. Questi nostri grandi rappresentano, per l'on. Ferretti, momenti tipici ed aspetti non dubbi dell'anima del popolo nostro: poeti ed eroi, sprezzanti e forse talvolta spavaldi di fronte alle convenienze ed ai compromessi, geniali e forti, uomini completi, rifuggenti dalle specializzazioni che non rispondono, talvolta, ad altra esigenza che a quella della pigrizia od allo scopo di mortificare lo spirito più mediocre. L'ideale d'uomo che il fascismo vagheggia non è certo altro che un richiamo a questi aspetti, i migliori, della vera tradizione nostra, la quale deve essere messa in valore e resa fattiva potenza ambientandola nel mondo moderno, senza nostalgie del passato, nella atmosfera del tempo nostro.

Lando Ferretti, nella sua prosa serena, chiara, equilibrata e quindi efficace, non soltanto raggiunge, con questo libro, lo scopo di indicare esempi di vita ed ideali di azione agli italiani e massime alle generazioni che più possono permearsi di spirito fascista, ma contribuisce, ed in notevole guisa, alla creazione della nuova spiritualità dell'epoca nostra, poichè, per la padronanza dello stile e la perfetta aderenza della sua opera di scrittore alla sua elevata convinzione e passione di fascista, riesce a darci una più sicura coscienza delle possibilità e del valore della nostra anima nazionale.

Cultura e sport, cioè equilibrata ed armonica fusione di educazione fisica e di preparazione militare con la disciplina dello studio e della ricerca scientifica, è il metodo che l'on. Ferretti indica per raggiungere lo scopo della nazione dell'ideale umano da proporsi alle giovani generazioni fasciste. Così, a questo modo, le tradizionali caratteristiche nostre potranno avere tutto il loro vigore e tutta la loro efficacia.

Filostrato.

(1) LANDO FERRETTI: «Esempi e idee per l'italiano nuovo». - Libreria del Littorio - Roma - L. 12

POSTA DI MILANO

Convegni d'ombre - Carmen Boni, piemontese - Un'antichità di vent'anni

MILANO, maggio.

Da tre mesi sono socio del «Cine-Club». Non domandatemi molti chiarimenti in proposito. Il «Cine-Club» è la più ermetica delle associazioni. Composta com'è di amici e frequentatori del cinematografo, e cioè di persone le quali non s'incontrano che al buio, i riconoscimenti sono difficili. E' un Klu-Klux-Khan di ombre; una Massoneria di spiriti. Ci troviamo a tutte le «prime» dello schermo, e cioè nell'oscurità. E poi ci ritroviamo alle visioni private che il Circolo offre ai suoi aderenti: e cioè, ancora una volta, nelle tenebre. Nelle tenebre, e nel silenzio, poichè da quando si girano le *talkies*, e cioè da quando una musica adeguata e puntuale ha sostituito le cornette da fiera e i violini del *Tirazza* che un tempo accompagnavano i *films*, c'è anche l'obbligo di non far sentire la propria voce, e nemmeno la propria tosse (per una serie di starnuti io fui espulso da un Cine, una sera che appunto giravano *La carità del prossimo!*»). Vale a dire, che non si riesce mai a guardarci in faccia. Solo avviene che, nei rari intervalli di luce, gli occhi stralunati riescano ad incontrare gli occhi del vicino, e, di tanto in tanto, ravvisino un amico o un collega. Ma è appena insinuata una stretta di mano, o abbozzata una presentazione, che un «sssti» imperativo ci divide, come il *breeck* d'un arbitro, e ci risentiamo inabissati nel ronzante tenebrore di prima. L'impressione è a volte penosa, a volte divertente; ciò ora mi pare di vivere come una forma astrale, tra altre larve vaganti: Asrael, o Lucifero, entro la notte senza fine; ora è la sensazione di far parte d'un consorzio di ciechi. Nei rari istanti di veggenza, il vicino riconosciuto ci parla a bassa voce, spiandosi intorno, quasi con l'impressione di contravvenire a un divieto, di assentarsi da chiesa quale misterioso, taciturno dovere. Rifatta la notte, nessuno più riparla e soltanto rimormora all'altro. Ripiombati nei nostri seggi, come in tanti stalli d'un coro dove si preghi senza parole, il sentimento di far parte d'una confraternita diffusa nell'aula aumenta il silenzio di non so quale solennità. Pensare che abbiamo un segno di riconoscimento, ma solo agli occhi di Dio — quel Dio del Cinema, per cui le sale di proiezione son fatte simili alle chiese — e che solo lui può distinguerci, là nell'alto della cupola da cui viene un raggio di luce elettrica!

Senonchè talvolta mi pare, va l'ho detto, d'essere semplicemente intervenuto a un ricevimento di pipistrelli.

Le occasioni di ritrovarci oltre il tenebrore delle sale di proiezione verranno, non c'è dubbio, con lo sviluppo sociale. Avremo allora dei raduni; cioè delle discussioni: e speriamo che non si perdano i lumi una volta di più. Il dottor Masetti, ch'è il nostro segretario, e che è la cortesia in persona, organizzerà certo dei ricevimenti — come quello già offerto in onore di Carmen Boni — e in cui ho potuto, finalmente, ravvisare qualcuno della confraternita — nonchè qualche conferenza (senza proiezioni, per essere originali!) e qualche ballo: nel quale ancora si girerà, ma senza più regisseur.

A proposito: Carmen Boni, quale mi è apparsa a fianco del lucido e ridente marito — cioè a dire, Augusto Genina, venuto qui a tentare una sovrapposizione di testo italiano alla *Talkie* del «Premio di bellezza» — è di molto bella. Quasi più bella e fresca e avvincente che sullo schermo: con una voce che farà fortuna nei *films* parlati, e una adorante castità di modi seducentissima; quella ritrosia che immagino debbano aver un po' tutte le dive del teatro d'ombre, allorchè degli occhi umani le sorprendano, indiscreti anche se ammirati, nella loro realtà carnale. La credono romana: ma veramente il suo sangue è piemontese (volevo ben dire...) e liguri. Segni distintivi: ama le rose bianche, i cieli d'autunno, i discorsi brevi, la semplicità.

Quanto ai soci del «Cine-Club», intravisti dieci minuti traverso un calice di spumante, poco so e posso dire. C'è, mi pare, Filippo Sacchi, che di cinematografo scrive svagato e saporoso, con una studiata negligenza che mi ricorda Brantôme; e c'è il Marcadonna, che invece mi scrive veemente e severo. C'è Enrico Roma, che adesso è giornalista e scrittore, ma si ricorda di quando montava a cavallo e duellava alla luna, nei primi *films* «d'amore e di morte» della Cines; e c'è Mario Bafico, uno zelantissimo dello schermo, che nel suo libro recente — *Bel e semidei del 900* — ha battuto di qualche lunghezza lo Charensol, e il suo tanto, il suo troppo vantato *Panorama du Cinéma*. E in primo luogo c'è questo caro dottor Masetti: evasivo ed accennante, indulgente e delicato: anche lui con l'aria di un'ombra appena fatta corpo, e ancor rivestita di una pellicola sensibile; che parla poco e piano, modulando le rare sillabe tutte a sorrisi, come se un apparecchio Movietone il distribuisse, da un congegno segreto, lungo la pallida, assorta cinematografia fisionomica.

Vi ho parlato di visioni private. Ma non pensate male. La Massoneria dei cinematofili (si dice così?) non si propone e non si permette alcun raduno proibitivo. Non pensate che in quest'aula di via Rovello dove, una volta la settimana, il nostro segretario ci dà convegno per mostrarci il primo *film* «ricostruito» della guerra russo-giapponese, o il primo saggio cinematografico di Emilio Jannings s'insinui anche la mezza pellicola tagliata via dalla censura, o addirittura qualcuna di quelle pellicoline per *vieux messieurs* cui si può assistere nella libera Parigi per la modica somma di franchi duecento. Nulla, invece, di più ortodosso, educativo e pulito. Per esempio il cavalier Croce ci ha fatto vedere, una sera, duemila metri d'un suo *film*, «*Asia*», che potrebbe e dovrebbe essere girato in tutte le scuole del Regno: tanta è la sua serietà, tanta la sua importanza documentaria. Dei *films* del 1908, quel che si può dire è che a rivederli, dopo vent'anni, sembrano già antichi. Invecchia più una pellicola in quattro lustri, che una pittura egiziana in quaranta secoli. Buon segno, dico io. Altri dice: cattivo. Bebi Verrà un giorno in cui noi, del «Cine-Club», nelle nostre tenebrose adunate, faremo la luce.

Il pastiglione.

La musica contemporanea al «Festival» di Liegi

Francoforte, 31, notte.

L'ottavo festival della Società Internazionale di Musica Contemporanea avrà luogo in settembre a Liegi.

La giuria, composta da Max Butting, M. F. Malipiero, Jacques Ibert, Paul Pisch e Enrico Schulhoff, si è riunita a Francoforte per la scelta delle musiche che formeranno i programmi. L'Italia è rappresentata da due importanti opere: una *Serenata* per clarinetto, oboe, tromba, violino e violoncello di Alfredo Casella e una *Sinfonia italiana* (Il popolo e il profeta) per orchestra di Antonio Veretti.

Tra gli altri autori si notano tre francesi: Albert Roussel con un *trio* per flauto, viola e violoncello; Florent Schmitt, con una *Ronde Burlesque* per orchestra; Germaine Tailleferre con *tre liriche*. Oltre a William Walton che presenterà un suo *Viola Concerto*, ci saranno due inglesi: Bax con una *Sonata* per due pianoforti e Henry Gibson con una *Marcia gallica* per pifferi.

Tipografia del giornale LA STAMPA

La misteriosa morte della domestica

La grave deposizione di un cameriere: la vedova avrebbe messo la polverina nella bibita -- La prima perizia esclude la morte naturale

Milano, 31 notte.

La vedova Bonvecchiato, presunta avvelenatrice della giovane Mercilin allo scopo di impossessarsi di una polizza di assicurazione sulla vita per 60 mila lire, continua a negare insistentemente ogni colpa e a protestare la propria innocenza; peraltro la Polizia ha allargato la cerchia delle indagini.

Una testimonianza di una certa importanza è quella del cameriere dei «Sainarani», tale Egidio Civardi che servì alla Bonvecchiato e alla Mercilin la famosa bibita. Oggi il Civardi è stato nuovamente interrogato, e nei particolari fu assai più preciso. Nella prima deposizione, fatta la scorsa notte, egli aveva dichiarato di non ricordare esattamente l'episodio, perchè spesso gli capita di osservare clienti che versano nelle bibite delle cartine quasi sempre contenenti del bicarbonato. Ecco invece il minuto racconto fatto oggi.

La polverina nella bibita

Le due donne entrarono e sedettero ad un tavolino. La Mercilin voleva ordinare un gelato; per contro, la Bonvecchiato volle prendere un amaro e insistette perchè la compagna la imitasse. Vennero così ordinati due rabarbari, con disillusione del Civardi che contava sull'ordinazione di due cassate e quindi sopra un maggiore incasso. Appena servita la bibita, la Bonvecchiato disse alla Mercilin:

— Bisogna ora fare quel documento. Va a comperare un foglio di carta bollata, ma non qui vicino, che dovresti attraversare la strada piena di pericoli con tante vetture che passano; recati nell'altra tabaccheria, all'angolo di via Armorari.

La Mercilin si allontanò. Allora il Civardi scorse la Bonvecchiato togliere di tasca una cartina e versarne il contenuto dentro uno dei due bicchieri rimasti ancora intatti. Egli vide il rabarbaro diventare quasi bianco come per caffelatte, e credette che si trattasse di qualche medicina. Quando la Mercilin ritornò con la carta bollata, la Bonvecchiato si fece prestare una penna stilografica da un signore vicino di tavolo, che il Civardi non conosce, e si mise a scrivere, passando quindi il documento alla compagna che vi appose la sua firma. La Mercilin fece l'atto di bere, ma poi, notando la diversità del colore e forse all'assaggio del sapore, si rifiutò.

— Devi pure — disse allora la Bonvecchiato — è buono: l'ho bevuto anch'io.

La Mercilin si decise, e vuotò il bicchiere.

Naturalmente l'autorità giudiziaria ha deciso che la Bonvecchiato e il Civardi siano messi a confronto; confronto che dirà una parola certo importantissima. Se il Civardi potrà sicuramente stabilire che la Bonvecchiato è la persona che nel pomeriggio dell'altro ieri, in assenza dell'altra donna, ha versato la cartina misteriosa nel bicchiere, [illegible] la posizione della vedova subirebbe un grave colpo e le dichiarazioni della povera morta, [illegible], prenderebbero una consistenza, che molto difficilmente anche un abile e mostruoso delinquente riuscirebbe a smentire.

La strana storia dell'assicurazione

Un'altra domanda cui bisogna rispondere è questa: Come mai la povera Mercilin si era indotta ad assicurarsi sulla vita e intestare il premio a favore della Bonvecchiato? [illegible] la Mercilin [illegible] mesi in casa del comandante Jarach, [illegible] conosciuta la Bonvecchiato e aveva tosto con lei simpatizzato.

La Bonvecchiato, secondo quanto hanno dichiarato gli impiegati dell'ufficio di assicurazione, si era recata tre mesi fa a chiedere informazioni all'istituto per un'assicurazione, poi non si era fatta più viva. Invece, tre mesi dopo si presentava la Mercilin che firmava l'assicurazione, versando circa tre biglietti da mille come premio annuale. L'assicurazione poi, dato l'ottimo stato di salute della Mercilin, constatato dai medici dell'istituto assicurativo, aveva avuto regolare corso. Il giorno stesso della firma la Mercilin annotava la clausola in favore della Bonvecchiato. Essa poi avrebbe spiegato ad un'amica che la nuova padrona così le aveva voluto dimostrare la sua viva simpatia.

Come la Mercilin conobbe la Bonvecchiato è noto; ma vale la pena di ripeterlo, se non altro per dare altri particolari. La Bonvecchiato vedova Grundel fece inserire su un quotidiano un annunzio per cercare una «signorina indipendente per compagnia viaggi e casa». La Mercilin, che era al servizio della famiglia del comandante Jarach, scrisse alla Bonvecchiato ed ebbe con lei un appuntamento. Simpatizzarono entrambe e fu decisa l'assunzione; circostanza, questa, che era a conoscenza della famiglia Jarach, dalla quale la domestica prese licenza per la fine del mese.

L'improvvisa morte del marito

Essa avrebbe in tal modo migliorata la sua posizione, anche moralmente, in quanto assurgeva al ruolo di «dama di compagnia». Avrebbe peregrinato in un continuo interessante vagabondaggio, viaggiando il mondo in compagnia della sua nuova padrona, in cerca di distrazioni, e vivendo insieme come due buone sorelle. La prima mèta del viaggio avrebbe dovuto essere la Francia.

Risalendo ai precedenti della Bonvecchiato molto si è almanaccato attorno alla misteriosa morte del marito, avvenuta in piena luna di miele, e cioè cinque giorni dopo il matrimonio. Il marito, tale Grundel, veniva colto da atroce malore durante una intera notte, quindi, con uno sforzo di volontà, riusciva a farsi accompagnare alla clinica del dott. Canova, dove però arrivava in pietose condizioni. Malgrado iniezioni e provvidenze mediche adeguate al caso gravissimo, il disgraziato Grundel moriva dopo atroce agonia.

Non sono mancate anche allora voci che accusavano la sposa di aver voluto sopprimere il marito, grazie ad una compiacente cartina di un poderoso veleno, ma l'accusa non aveva seguito. Il cadavere del Grundel venne sottoposto ad autopsia, [illegible].

L'autorità sta ora indagando per sapere se il Grundel era assicurato, giacchè questo potrebbe costituire, secondo gli inquirenti, un pessimo precedente nei riguardi della vedova, che sarebbe così ricaduta in un secondo mostruoso delitto.

I primi risultati dell'autopsia

Intanto, questa sera, si sono recati verso le 18 alla sala anatomica dell'ospedale il giudice istruttore Taccone, il prof. Antonio Cazzaniga, direttore dell'Istituto di medicina legale e il prof. Boldrino Boldrini, assistente, per procedere all'esame necroscopico della povera Mercilin.

Si apprende anche che la Squadra Mobile è riuscita oggi a identificare tale Rosmunda Silvestrini, dimorante in via Chiaravalle, che, dietro i famosi annunci sui giornali, era entrata in rapporto con la Bonvecchiato. La Silvestrini sarà sottoposta ad interrogatorio per conoscere quali erano le proposte e gli intenti della presunta avvelenatrice.

All'ultima ora si viene a sapere che l'autopsia non ha rilevato alcun elemento significativo per una morte naturale e nessuna forma morbosa spontanea. Questa circostanza aggrava la ipotesi dell'avvelenamento. I periti hanno asportato molto materiale e pezzi anatomici per stabilire se la vittima abbia ingerito sostanze venefiche.

Un drammatico confronto

Questa sera a tarda ora è avvenuto il confronto tanto atteso fra il cameriere Civardi e la vedova Bonvecchiato, presenti i funzionari di polizia e lo stesso giudice istruttore. Il confronto è stato drammaticissimo. Non appena l'arrestata fu messa alla presenza del cameriere, questi esclamò con voce sicura: «E' lei, la riconosco». La Bonvecchiato [illegible] dicendo che quel «cameriere» non l'aveva mai visto. Il confronto proseguì serrato e il Civardi ripetè minutamente il racconto già fatto al giudice istruttore, [illegible] Bonvecchiato aprire una cartina e versarne della polvere bianco-giallastra in una delle bibite che egli aveva servito.

— Non è vero, è una menzogna! — obbiettò con energia furiosa la Bonvecchiato. — Si tratta di una suggestione!

— L'ho veduto con i miei occhi — replicò il Civardi.

La Bonvecchiato continuò a negare per nulla impressionata dalle recise affermazioni del Civardi.

La Polizia stasera è venuta in possesso di un altro particolare che, pur non offrendo nuove luci, può essere accreditato fra gli elementi di accusa. Come si disse, alle inserzioni pubblicate sui giornali dalla Bonvecchiato, rispose anche la signorina Rosmunda Silvestrini, abitante in corso Buenos Aires, offrendosi quale dama di compagnia «provetta», avendo già esercitato la stessa professione. [illegible] Maria Bianchi».

Bisogna dire che la posizione della Bonvecchiato nel corso delle indagini odierne si è piuttosto aggravata. Tanto i risultati dell'autopsia come il confronto col cameriere Civardi hanno aumentato, se non consolidato i sospetti dell'autorità sulla sua colpevolezza.

Il ritorno di un ex combattente pianto come morto dalla madre

Trieste, 31 notte.

Dopo 16 anni ha fatto ritorno nella nostra città, tale Carlo Zollia di anni 43 pianto come morto dalla madre che credeva fosse deceduto durante la prigionia in Russia. Allo scoppio della guerra, il Zollia veniva chiamato sotto le armi e nel giugno 1915, dopo un aspro combattimento sui Carpazi, era stato ferito e veniva fatto prigioniero dai russi. Per due volte egli tentava, colla fuga, di riacquistare la libertà, ma veniva ripreso ed internato [illegible] vamente. Scoppiata la rivoluzione il Zollia riacquistava la libertà e si sposava due volte. Un connazionale incontrato a Mosca, aiutava l'ex combattente a fare le pratiche [illegible] per ritornare in Patria.

Lo Zollia ha dichiarato di essere felice di essere ritornato. — Qui si respira aria buona — egli ha detto, parò di essere in Paradiso. Il periodo della mia prigionia è stato [illegible] triste. Preferirei la morte anzichè ritornare in Russia. Che [illegible] di stenti in quel disgraziato Paese! Non si trova niente da mangiare, tutto viene requisito dal governo che distribuisce mediante il tesseramento. I bambini sono quelli che fanno più pena. Il mio desiderio per l'avvenire è di non muovermi più dal mio Paese.

Il Comune di Alessandria per gli sfrattati bisognosi

Alessandria, 31, notte.

L'Amministrazione comunale, in vista della prossima cessazione del regime vincolistico degli affitti, nell'intento di venire in aiuto a quelle famiglie meno abbienti che, sfrattate, rimarranno senza tetto, ha deliberato di addivenire alla costruzione di un congruo numero di alloggi di due camere ciascuno, da concedersi in affitto agli sfrattati più bisognosi, limitatamente al tempo strettamente necessario per trovare un alloggio stabile. Il nuovo fabbricato, con 10 alloggi, sorgerà prossimamente in località lungo Tanaro nei pressi del gasometro. La spesa è preventivata in L. 115.000.

I sovversivi catanesi al Tribunale Speciale

Tre condannati, gli altri assolti

Roma, 31 notte.

Esauriti gli ultimi testi al processo dei comunisti di Catania, che si discute dinanzi al Tribunale Speciale, ha preso stamane la parola il P. M. [illegible] mend. Isgrò. Egli ha esaminato le responsabilità dei singoli imputati alla stregua delle risultanze processuali, soffermandosi soprattutto sulla subdola azione comunista, svolta dal principale imputato Vincenzo Mazzone, tuttora latitante, e alla solidarietà a lui data da Lucia Caponetto, moglie dell'anarchico fuoruscito Renda ed al cugino di costei Carmelo Caponetto, due autentici sovversivi al pari della maggior parte degli attuali giudicabili. Il P. M., concludendo, ha dichiarato non raggiunta la prova nei riguardi di Vito Vitali, Vincenzo Guarniero, Carmelo Mazzone, Enrico Desiderio, chiedendo per costoro l'assoluzione per insufficienza di prove ed ha domandato la condanna della Caponetto a 2 anni e 6 mesi di reclusione; di Carmelo Caponetto, Giuseppe Lo Re, Paolo Giuffrida, Sante Pistone, Sebastiano Pi[illegible], Sebastiano Colica a tre anni di reclusione. Per il principale imputato Vincenzo Mazzone, latitante, il P. M. ha chiesto la condanna a 14 anni e 9 mesi di reclusione e la multa di 22.000 lire, la interdizione dai pubblici uffici e la vigilanza speciale per tre anni.

Nel pomeriggio parlano i difensori degli imputati, avv. Milella, Mazzucco, Luciano e Manei. La sentenza, pronunziata a tarda ora, condanna il latitante Mazzone Vincenzo a 14 anni e due mesi di reclusione, Caponetto Carmelo a due anni e Caponetto Lucia a un anno, dichiarando condonato agli ultimi due un anno di reclusione in virtù del decreto di amnistia; assolve Vito Vitale per inesistenza di reato e tutti gli altri per insufficienza di prove, ordinandone l'immediata scarcerazione.

Garzone diciottenne arrestato per l'uccisione della vecchia di Monesiglio

Gravissimi indizi - Tre anelli della vittima regalati a una ragazza

Cuneo, 31, notte.

In relazione al truce delitto di Monesiglio, che tanta e profonda impressione ha suscitato in quelle popolazioni, l'autorità di polizia ha compiuto un arresto. Questa notizia ha sollevato alquanto lo spirito degli abitanti, i quali ritengono che il colpevole sia così ormai assicurato alla giustizia. Per verità, l'arresto è stato fatto solamente su indizi, [illegible] quanto l'arrestato si mantiene sulla negativa, ma questi indizi sono di una tale gravità e di una così limpida evidenza, che si può veramente credere che quegli abitanti abbiano ragione, e che l'omicida sia realmente nelle mani della giustizia punitrice.

E' nota al lettore il delitto di cui si tratta: sarà tuttavia opportuno ricordarlo brevemente. La mattina del 25 corr. un agricoltore della frazione Pi[illegible] di Monesiglio, abitante non lontano dalla vecchia Filippina Vola, che viveva da sola in un diroccato e solitario casolare, tale Giovanni Voro, aveva notato fin dalle prime ore dell'alba che il cancelletto del casolare della vecchia era aperto. Il giorno seguente constatò che il cancelletto era ancora aperto, e questa circostanza lo mise in [illegible].

Allora, non volendo introdursi da solo nella casetta, chiamò un altro contadino ed entrò con lui nel recinto. Ma quando furono davanti alla porta della casa e si avvidero che anche questa era aperta, i due ebbero la sensazione che qualche cosa di anormale e di sinistro fosse avvenuto, e ne ebbero spavento. Non osando, a scanso di responsabilità, entrare nella casa da soli, andarono in cerca di conoscenti; ad essi si unirono tre altri contadini e tutti insieme [illegible] nel casolare.

Fu così che essi trovarono il cadavere della vecchia. In seguito da Ceva e da Cuneo si recavano sul posto le autorità che procedevano agli opportuni accertamenti; in un secondo tempo si faceva l'esame necroscopico. La povera salma si presentava vestita di un paio di calze e di una sottana, ciò ha dato credito all'ipotesi che la Vola sia stata assassinata alla sera mentre si coricava, oppure al mattino quando già si alzava. L'esame medico interno ha in un secondo tempo assodato che la vecchia è stata trucidata da 6 a 10 ore dopo l'ultimo pasto. Il cadavere della Vola presentava all'esame esterno, ben dodici ferite da taglio prodotte da una [illegible]cola, alcune delle quali alle mani, ciò che fa supporre che la vittima abbia, in un disperato tentativo di difesa, cercato di afferrare l'arma colla quale il criminale la colpiva.

Nella casa regnava il più grande disordine; evidentemente l'assassinio era avvenuto a scopo di furto e il colpevole aveva cercato in ogni angolo il gruzzolo della poveretta.

I magistrati, nella perquisizione, hanno scoperto un libretto di banca intestato alla povera Vola con sopra un deposito di [illegible] lire sfuggito alle ricerche dell'assassino.

Nessun'altra somma è stata rintracciata cosicchè si pensò che l'aggressore si fosse limitato a rubare la moneta spicciola trovata nel portamonete della vecchia o qualche oggetto di oro di scarso valore.

Difficili si presentarono le ricerche dell'autorità per rintracciare il feroce uccisore, giacchè costui non aveva lasciato alcuna traccia; e le indagini si svolsero per qualche giorno senza un vero e proprio appiglio concreto. Ciò spiega come sia stato possibile in un primo tempo agli inquisitori di incamminarsi su una falsa via. I loro sospetti erano infatti caduti, per varie circostanze concomitanti, su alcuni dei contadini che per primi avevano fatta la scoperta del delitto ed erano entrati nella tragica casetta. Ma quasi subito questi sospetti risultarono infondati ed i presunti colpevoli non furono più disturbati.

Si dimostrò così la necessità di battere nelle ricerche una nuova strada. E questa fu tosto trovata. La indicarono all'autorità alcuni abitanti del luogo, i quali erano venuti in possesso di alcuni gravi elementi, che si appuntavano tutti su uno stesso individuo. Nelle ultime informazioni da noi trasmessevi si accennava a gravi dubbi che erano sorti sulla figura di un giovane garzone del luogo; è precisamente questo l'individuo che, in un più attento esame della situazione, apparve gravato da così aperti e decisivi indizi, da essere arrestato come l'autore della brigantesca uccisione.

L'arrestato è il contadino Carlo Biangero di Eligio, di anni 18. L'arresto è avvenuto a Cortemiglia, dove il giovanotto abita.

Costui era da qualche tempo alle dipendenze di un possidente di Monesiglio, certo Giovanni Rudino, il quale aveva notato che il giovane, il giorno seguente il delitto, portava un orologio che non aveva mai posseduto, e che inoltre disponeva di una certa somma di denaro. Messo in sospetto, dopo averlo impaurito con vari mezzi, e cioè dopo avergli detto che la Polizia si era ormai messa sulle traccie del colpevole del delitto di Monesiglio, e che anzi stava proprio per arrestarlo, il Rudino aveva notato che il giovane a quelle parole perdeva la calma; perciò aveva finito per farsi la convinzione che veramente dovesse essere egli l'autore del delitto. Ritenne opportuno portare subito i suoi sospetti a conoscenza dell'autorità, e si recò a raccontare ogni cosa al maresciallo dei carabinieri, il quale si portò immediatamente a Cortemiglia, ove procedette all'arresto del giovane.

Dalle indagini esperite dalla Polizia è infatti risultato che dalla casa della morta era scomparso l'orologio trovato in possesso del Biangero, e che erano pure scomparsi tre anellini di scarso valore. Risultò che gli anellini erano stati donati dal Biangero ad una ragazza del paese. Questa, dopo averli ricevuti, nell'esaminarli aveva constatato che in uno di essi, nella parte interna, era inciso il nome della povera assassinata, e allora erano nati in lei dei sospetti sulla provenienza degli anelli. La contadina li consegnò al padre, raccontando da chi li aveva avuti ed esternando i suoi sospetti. Inutile dire che il padre della ragazza si affrettò a portare gli anelli al maresciallo dei carabinieri, al quale partecipò pure i sospetti che aveva avuto la figliuola.

E' in base a questi elementi, come dicemmo, gravi ed evidenti, che il giovane Biangero è stato arrestato. Sul luogo si sono portate le autorità di Cuneo, e cioè il questore Serra, il giudice istruttore Caccia, il Procuratore del Re, nonchè il Pretore di Ceva.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ACQUI

Da oltre mezzo secolo apprezzato ed amato medico condotto, è morto a Calamandrana a 77 anni il cav. dott. Costantino Zoccola al quale tutta la popolazione ha tributato solenni e commosse onoranze funebri.

DA ALESSANDRIA

Colto da grave malore durante l'incontro di calcio di giovedì al campo del Littorio il calciatore Giovanni Minai, d'anni [illegible], è morto ieri all'ospedale.

L'indice del costo della vita nel Comune è stato nel mese scorso di 91.84 su 100.

Organizzato dal Dopolavoro Provinciale è indetto il secondo concorso fra i coltivatori di orti, giardini, frutteti, appartenenti alle categorie operaie, impiegatizie e affini, iscritti all'O. N. D. e residenti nella provincia, allo scopo di favorire ed incoraggiare il sorgere e diffondersi dell'orto-giardino-frutteto domestico.

A commissario del Sindacato Ingegneri della provincia è stato nominato l'ing. Vittorio Tornielli, di Casale, ed a presidente della giunta dell'albo, l'ing. Giulio Paris di Alessandria. Segretario dell'albo è l'ing. Antonio Ratti.

DA BIELLA

Dieci esibiti, imputati di non avere pagato le tasse, sono comparsi in Pretura e condannati a [illegible] lire di multa ciascuno oltre il rimborso dell'imposta, tasse e sopratasse di rito.

Per furto di alcune ceste di verdura due impenitenti frequentatori delle aule giudiziarie, Elmo Antoniotti di Paolo, d'anni 21, e Costantino Nelva di Eliseo, di 23 anni, sono stati condannati dal Pretore rispettivamente a giorni 6 e giorni 7 di reclusione.

DA BRA

I dati demografici riassuntivi dal 1.o gennaio a tutto il 30 maggio sono i seguenti: nascite 177, morti 95, matrimoni 76.

DA CUNEO

Di mortale disgrazia è rimasto vittima l'operaio Costa Giovanni che nello stabilimento estratti tannici di Robilante si lasciava cogliere da una cinghia rimanendo orribilmente mutilato.

DA STRADELLA

Presso Cortevione certo Albanesi Giuseppe, d'anni 64, da Monticelli, [illegible] transitava in bicicletta è stato investito e con violenza gettato a terra da un'automobile pilotata da tale Roberto Tacconi e riportò la frattura del cranio per cui un'ora dopo cessava di vivere.

DA TORTONA

Ha vinto il primo premio al concorso nazionale tra magistrati, bandito da S. E. D'Amelio, per l'Istituto di previdenza tra magistrati, il concittadino dottor Stefano Costa, sostituto procuratore del Re a Genova, che ha svolto il tema: «Dolo processuale e penale».

DA TRENTO

Cadendo da una passerella nel torrente Stava presso Cavalese è morta annegata l'undicenne Bianca Pizzedaz.

Il congresso nazionale di mitologia terrà i suoi lavori domenica 8 giugno a Trento, dove i partecipanti renderanno omaggio ai martiri della redenzione.

DA VALENZA

Il «Carro di Tespi» si trova attualmente nella vicina Mede ove al teatro Besozzi effettuerà due rappresentazioni straordinarie.

DA VOGHERA

La Banda Metropolitana di Roma ha eseguito uno scelto concerto nella piazza V. E. alla presenza di oltre 10 mila persone che hanno calorosamente applaudito.

La mostra dei lavori della Scuola professionale, sorta per onorare i Caduti vogheresi, è stata inaugurata alla presenza delle autorità e molta folla ha visitato l'interessante mostra.

Capostazione e commerciante imputati di corruzione

Cuneo, 31, notte.

Sono stati rinviati a giudizio del Tribunale, tali Gambino Ulrico Giovanni fu Felice, di anni 41, di Racconigi, residente a Varallo, e il commerciante fossanese Regis Angelo fu Battista, d'anni 44, imputati: il primo di corruzione e falso in atti e il secondo di corruzione.

Nell'ottobre del 1928, il Gambino era addetto alla stazione ferroviaria di Fossano, in qualità di capo-stazione, ed un'inchiesta svolta dall'amministrazione ferroviaria, metteva in luce diverse circostanze di particolare gravità a suo carico. Risultava che in giorno imprecisato della seconda metà dell'ottobre stesso, egli, quale capo stazione, aveva ricevuto dal Regis Angelo, una damigiana contenente chilogrammi 15 di olio d'oliva, speditagli dal Regis a mezzo della Ditta Pietro Ramoino di Pontedassio, a compenso di agevolazioni indebite che il Gambino avrebbe fatto al Regis nella effettuazione di trasporti di merci a mezzo ferrovia, omettendo di elevare a carico del Regis il tasso di sosta per ritardi nel carico dei carri. Inoltre al Gambino era elevata imputazione di avere, nel registro dell'amministrazione ferroviaria, segnato come consegnato al Regis a una data ora un vagone per il carico e come completato nello stesso giorno il carico medesimo, mentre ciò non corrispondeva a verità, con danno pertanto delle Ferrovie, chè i diritti di sosta non erano stati addebitati al Regis.

I risultati dell'inchiesta vennero comunicati all'autorità giudiziaria, che provvide ad elevare regolare istruttoria contro i due, concludendo nel modo sopra detto.

Il dibattimento, molto atteso per la notorietà dei protagonisti, si svolgerà a giorni dinanzi al nostro Tribunale. Gli imputati saranno difesi dagli avv. Toselli, Bertacchi, Andreis e Sacco.

La condanna del muratore che uccise il compagno con una coltellata

Novara, 31, notte.

Si è avuto quest'oggi al nostro Tribunale l'epilogo giudiziario del sanguinoso fatto avvenuto la sera del 19 maggio dello scorso anno in Camandona. Certi Edoardo Guelpa, d'anni 24, manovale e Giacomo Sogno, di 30 anni, recatosi insieme a colazione si intrattenevano a bere più del necessario, presentandosi al lavoro in ritardo. Il Sogno era alquanto alticcio, e il padrone, il capomastro Policarpo Marchetti, lo redarguiva e poscia lo allontanava dal cantiere, perchè provocava i compagni. Alla sera i due amici si ritrovavano all'Albergo Monte Marco di Camandona e bevevano insieme. Si aveva però un vivace scambio di parole, e il Guelpa rimaneva offeso dalla frase pronunciata dal Sogno: «Tu sei tanto furbo di tuo padre», in quanto il genitore del Guelpa è un debole di mente. Ma la disputa aveva termine ed i due operai erano fatti uscire, essendo le 23.

Trovatisi sulla strada, i due giovani ripigliavano la disputa e il Guelpa, ad un tratto, armato di un coltello lungo sette centimetri, colpiva l'avversario alla regione epigastrica. Il Sogno cercava di ritornare all'albergo, invocando soccorso, ed il feritore sarcasticamente gli diceva: «Così imparerai a conoscere chi è mio padre». Trasportato presso il medico del luogo e poscia all'ospedale di Biella, il Sogno cessava di vivere il giorno 4 giugno.

Il feritore subito dopo il fatto si allontanava, ma veniva trovato mentre stava dormendo a casa sua, e tratto in arresto. Dopo aver negato il fatto, egli ha finito per confessare di aver colpito il Sogno con un coltellino perchè costui lo aveva percosso, gettato a terra e insultato. Il che però è escluso dai testimoni.

Al dibattimento il Guelpa ripete le stesse cose. Il rappresentante della legge, cav. uff. Re, illustra ai giurati la realtà dei fatti in forma molto obbiettiva. La difesa dell'imputato parla l'avv. Sartorelli, difensore d'ufficio. La Giuria ritiene trattarsi di omicidio preterintenzionale, concedendo all'imputato le diminuenti della provocazione semplice e delle attenuanti. In base a questa pronuncia il P. G. chiede la pena di anni 10 di reclusione e la interdizione dai pubblici uffici. Il Presidente cav. uff. Di Martino condanna il Guelpa ad anni 6, mesi 5 e giorni 10 di reclusione, e 3 anni di vigilanza, nonchè alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, danni e spese.

Cancelliere Orabio.

Ruba per fare un regalo alla bella

Biella 31, notte.

Un fidanzato galante per essere maggiormente tale è divenuto ladro ed è stato deferito all'autorità giudiziaria. Certo Virginio Candelone, domiciliato ad Andorno Micca, cui era stato trafugato un vaso con una pianta ornamentale denunciò il furto ai carabinieri, che accertarono come sul balcone di una avvenente ragazza del paese facesse bella mostra di sè la pianta ornamentale del Candelone. Interrogata, la ragazza narrò che, presa dal desiderio di una bella pianta ornamentale, ne aveva parlato al fidanzato, il ventisettenne Casimiro Lorenzon di Naiple, che trovò naturale accontentare la donna del suo cuore, trafugando la pianta al Candelone. I carabinieri, dato il non rilevante valore dell'oggetto trafugato, si sono limitati a deferire a piede libero il Lorenzon, che dovrà così rispondere di furto lieve aggravato.

Le furie di un marito castigate

Biella, 31, notte.

Una scena movimentata e fortunatamente incruenta avvenuta in Cossato il 7 aprile scorso, ha avuto il suo epilogo, oggi in Pretura. Luigi Carbonari di Augusto, di 30 anni, in preda ad ingiustificata ira, armato di un coltellaccio da cucina, ha inseguito per le vie del paese la propria moglie Sabina Tondi. La donna, per scampare alle furie del marito, si è ricoverata nella prima casa aperta che ha trovato sul suo cammino, ma anche qui il Carbonari ha tentato di mettere in atto le gravi minaccie di morte. Venne però arrestato a tempo. Il Pretore lo ha condannato a giorni [illegible] di reclusione e L. 100 di ammenda.

Un «medicone» assolto

Alessandria, 31, notte.

E' comparso davanti ai giudici un noto «medicone» di Castellazzo Bormida, tale Luigi Bussetti, di anni 55, imputato di esercizio abusivo dell'arte sanitaria. I giudici, però, dopo vivace discussione, hanno mandato assolto il Bussetti perchè il fatto, così come avvenne, non costituisce reato.

L'invio in congedo della classe 1909 a partire dal 23 giugno

Roma, 31 notte.

Con il giorno 23 giugno avrà inizio l'invio in congedo illimitato dei militari di truppa vincolati da ferma ordinaria di 18 mesi che abbiano risposto alla chiamata alle armi delle reclute del 1909 o che abbiano conseguito l'idoneità nell'istruzione pre-militare. Saranno pure inviati in congedo i militari che, senza aver frequentato il primo corso di istruzione pre-militare, siano stati ammessi per motivi riconosciuti legittimi dai competenti comandi della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale al secondo corso accelerato ed abbiano superato gli esami finali del detto corso.

Il Ministero della Guerra ha disposto che i militari arruolati durante la leva della classe 1909 inscritti a ferma minima per i quali fu tenuta sospesa la chiamata alle armi, siano dispensati dal compiere la ferma.

Bollettino Militare

Roma, 31, notte.

Il Bollettino Militare reca:

UFFICIALI GENERALI

Oho, generale di divisione, cessa comando Divisione militare territoriale di Brescia ed è nominato dal 15 giugno comandante seconda Divisione celere (Bologna); Buffi, tenente generale di Artiglieria, collocato in ausiliaria; Tognì, generale Divisione militare territoriale Brescia; Giubbilei, generale di brigata di Cavalleria, è incaricato delle funzioni di comandante della 1.a Divisione celere (Udine); Taroli, id. id., nominato comandante 1.a Brigata Cavalleria (Udine).

Ufficiali in aspettativa per riduzione quadri: Fiastri, generale di divisione, collocato a riposo; Pantano, id. id.; Gagliardo, generale di brigata, collocato a riposo; Airoldi, id. id.; Ragusin, id. id.; Brandi, id. id.; Scaltella, id. id.

ARMA CARABINIERI REALI

Guillet, colonnello, collocato a riposo.

ARMA DI FANTERIA

Bucamp, colonnello, collocato in ausiliaria; Zeli, colonnello, comandante del Distretto di Orvieto, id.

ARMA DI CAVALLERIA

Murari, colonnello, cessa funzioni comandante 2.o Comando Superiore di Cavalleria, ed è incaricato delle funzioni di comandante la 2.a Brigata Cavalleria (Bologna).

ARMA DI ARTIGLIERIA

Cerutti, nominato direttore del Polverificio di Liri. Perego, colonnello, collocato a disposizione del Ministero della Marina.

CORPO SANITARIO MILITARE

Miraglia, colonnello medico, collocato a riposo; Rayon, tenente colonnello medico, direttore ospedale militare Verona, promosso colonnello.

Il Bollettino Militare pubblica inoltre un elenco di ricompense al valore militare per operazioni guerresche in Colonia, e cioè 13 medaglie d'argento e 46 di bronzo.

TEATRI

Il concerto Mascagni al Regio

Questa sera, al teatro Regio, avrà luogo l'annunciato concerto di Pietro Mascagni, al quale prenderanno parte trecento coristi della Scala e del Sindacato torinese e cento professori d'orchestra. Al concerto, il cui interessante programma abbiamo ripetutamente fatto noto, presterà il suo concorso la nota pianista Magda Brard.

AL BALBO ha iniziato ieri sera il suo corso di recite la Compagnia di Gianfranco Giachetti con: «Sette sapienti e una... donna», graziosa riduzione da «I dotti di Villatriste» di Rusiñol. Tutti gli attori sono stati assai festeggiati dal pubblico che ha calorosamente applaudito alla fine di ogni atto, esprimendo il proprio compiacimento per la brillante e simpatica recitazione.

ALL'ALFIERI la Compagnia di Antonio Gandusio è stata accolta ieri sera dalle più cordiali manifestazioni di simpatia. Si rappresentava «La Regina di Biarritz» e ad ogni fine d'atto tutti gli attori furono vivamente applauditi. Oggi un solo spettacolo, serale, con «Se donna vuole».

La Mostra nazionale di composizione

Un Trio di Franco Alfano

Roma, 31 notte.

Oggi, nei concerti della Mostra nazionale che si svolgono a Santa Cecilia, è stato eseguito per la prima volta in Italia il Trio di Franco Alfano, composizione ciclica, che ha prodotto profonda impressione. Il pubblico che gremiva la sala, ha fatto lunghe ovazioni all'autore, che ha suonato la parte del pianoforte, al violinista Eugenio Ballarini e al violoncellista Benedetto Mazzacurati, ottimi esecutori.

L'auto ferma sui binari

Padre e figlio salvi per miracolo

Ferrara, 31, notte.

Certi Gino Malacarne ed il figlio Mario possono dire di essere sotto una buona stella. Verso le 21 di ieri sera tornavano in città da Portomaggiore, quando, giunti ad un passaggio a livello fra le stazioni di Portomaggiore e di Montesanto, mentre attraversavano il binario, la macchina, per un guasto improvviso, si fermava di schianto. In quel mentre sopraggiungeva a tutta velocità un direttissimo. Con grande presenza di spirito i due occupanti si gettavano giù dall'automobile, che veniva investita in pieno dal treno e ridotta ad un groviglio di rottami, trascinata lungo il binario per un centinaio di metri.

Le rotaie venivano sgombrate dal personale accorso e, una mezz'ora dopo l'incidente, il diretto proseguiva la sua corsa.

APPENDICE DELLA STAMPA (8)

La banda degli inafferrabili

Grande romanzo di EDGARD WALLACE

. . . .

Occorre ora, nell'interesse della nostra storia, ritornare qualche passo indietro, e cioè al punto in cui, dopo un colloquio col presidente del Consiglio, il ministro degli affari esteri, Filippo Ramon, era uscito irritatissimo dal gabinetto della Presidenza e si era diretto, congedando con un gesto nervoso alcuni sollecitatori, verso il suo ufficio, dove si era rinchiuso.

Si trattava sempre del famoso progetto di legge che egli aveva proposto e che una lettera minatoria dei «quattro giustizieri» gli aveva ingiunto di non mettere in esecuzione. Egli aveva fino allora resistito contro i consigli dei colleghi più pusillanimi, che tentavano di persuaderlo, nell'interesse della sua vita stessa, a rinunciare al progetto per non esporsi alla punizione infallibile della banda dei quattro. Ora, nell'anticamera del ministro la discussione a proposito dei quattro giustizieri era vivissima.

— Ecco quattro uomini — diceva un deputato pieno di importanza — che si ribellerebbero a tutte le forze riunite della nazione più civile del mondo...

— Eccetto la Germania — aveva interrotto gravemente l'on. Scott.

— Oh, lasci stare dunque la Germania! — aveva pregato con asprezza il precedente oratore. — Vorrei che una volta tanto potessimo parlare di qualcosa, in cui la superiorità tedesca non avesse nulla a che vedere.

— Impossibile — ribattè serenamente Scott, inforcando il suo «dadà» favorito: — ricordate che, per parlare solo del ferro e dell'acciaio, la produzione di ciascun operaio è aumentata del 43 per cento; che la loro marina mercantile...

— Credete che Ramon ritirerà il progetto di legge? — chiese il vecchio Aldgate East, distogliendo la sua attenzione da quelle chiacchiere statistiche.

— Ramon? No... Preferirebbe morire.

— Senza dubbio, le circostanze sono assolutamente fuori dell'usuale — riprese Aldgate East; e tre rappresentanti delle campagne, uno dei sobborghi e uno di una città dell'interno annuirono dicendo:

— Infatti.

— In altri tempi, quando Boscoe era ancora giovinotto... — e Aldgate East indicò un vecchio senatore, curvo e canuto, che si dirigeva penosamente verso una poltrona.

— Ma non aveva preso moglie il vecchio Boscoe? — interruppe un ascoltatore.

— ... Allora — continuò l'altro — prima dei torbidi Feniani...

— ... Parlando della civilizzazione — proseguiva intanto l'incorreggibile Scott — Rheimbaken disse il mese scorso alla Camera bassa: «La Germania ha raggiunto quel punto in cui...».

— Se io fossi Ramon — concluse profondamente Aldgate East — so benissimo quel che farei. Andrei alla Polizia e direi: «Sentite...».

Un campanello suonò furiosamente e insistentemente, e i deputati si dileguarono rapidamente per il corridoio. Dopo che il nono articolo del progetto di legge Medway fu approvato con generale soddisfazione e con una trionfale maggioranza di 24 voti, i membri ripresero le discussioni interrotte.

— Io sostengo ciò che ho sempre detto — affermava un membro importante — e cioè che un Ministro, se è un vero uomo di Stato, non deve avere alcuna considerazione per quelli che sono i suoi sentimenti personali.

— Bene! — approvò qualcuno.

— Per i suoi sentimenti personali — ripetè l'oratore. — Egli deve porre il suo dovere verso lo Stato ed il paese al di sopra di qualunque... di qualunque altra cosa. Ricordate che cosa dissi l'altra sera a Barrington quando si parlava dei bilanci? Il deputato non ha, non può avere altro sentimento che non sia quello di compiere ciò a cui è stato designato dal forte e quasi unanime desiderio del gran corpo elettorale. L'azione d'un Ministro della Corona deve essere innanzi tutto governata dall'intelligenza del gran corpo elettorale, i cui delicati sentimenti... no, i cui istinti elevati... no, non era così; ma ad ogni modo — concluse un po' zoppicante l'oratore — spiegai molto chiaramente quali fossero i doveri di un Ministro.

— Ora io... — cominciò Aldgate East; ma in quell'istante si avvicinò un inserviente recante un vassoio sul quale era una busta di un grigio verdognolo.

— Qualcuno di lor signori ha lasciato cadere questo? — chiese il deputato; e prendendo la busta, si frugò in tasca per cercare gli occhiali. «Ai membri della Camera dei Comuni» lesse poi; e levò gli occhi al disopra delle lenti a guardare gli uomini che lo circondavano.

— Una circolare di qualche nuova associazione — disse il grosso deputato di West Brondersbury, che si era unito al gruppo. — Ne ricevo a centinaia. Non più tardi di ieri...

— Troppo leggera per essere una circolare — disse Aldgate East soppesando la lettera.

— Allora è la *réclame* di qualche medicinale — insistè il luminare di Brondersbury. — Me ne arrivano tutti i giorni. «Contro ogni forma di esaurimento» o altre cose del genere. La settimana scorsa...

— Aprite — suggerì qualcuno. Il deputato aperse, lesse qualche riga ed arrossì violentemente.

— Accidempoli! — esclamò; quindi lesse ad alta voce:

«Cittadini,

«Il Governo sta per convertire in legge una misura che porrà fra le mani del più malvagio fra i Governi della nostra epoca, uomini che sono dei veri patrioti, destinati ad essere i salvatori del loro paese. Abbiamo prevenuto il Ministro incaricato di presentare il progetto che se egli non lo ritira, lo uccideremo.

«Siamo dolenti di dover ricorrere a questi estremi, perchè sappiamo che — a parte questa faccenda — egli è un uomo probo e coraggioso; ed è appunto perchè saremmo lieti di fare a meno di compiere la nostra promessa, che preghiamo i membri del Parlamento di adoperare tutta la loro influenza perchè il progetto di legge venga ritirato.

«Se fossimo dei volgari assassini o degli anarchici comuni, ci sarebbe facile esercitare una cieca e feroce vendetta sui membri di codesta assemblea. Per provarvi che la nostra non è una vana millanteria, vi preghiamo di guardare sotto alla tavola che è accanto all'uscio della camera dove vi state ora intrattenendo: vi troverete una macchina la cui carica è sufficiente per distruggere una buona parte di questo edificio.

«Firmato: *I quattro Uomini Giusti*.

«*Postscriptum*: Nella macchina non abbiamo messo nè detonatore, nè capsula, quindi si può maneggiarla impunemente».

Mentre la lettura procedeva, i volti degli ascoltatori divenivano sempre più pallidi.

Il tono della lettera sembrava convincente; e d'istinto, tutti gli occhi si volsero verso la tavola accanto all'uscio.

Sì, vi era realmente qualche cosa, sotto la tavola: un oggetto nero rettangolare; e la folla dei legislatori indietreggiò. Per un attimo tutti rimasero sbalorditi; poi fu una corsa folle verso la porta.

— Era uno scherzo? — chiese ansiosamente il Primo Ministro; ma il perito di Scotland Yard che era stato chiamato d'urgenza, scosse la testa.

— E' precisamente conforme a quanto diceva la lettera — profferì poi gravemente — compresa l'assenza della capsula.

— Era proprio...

— Sufficiente per far saltare il palazzo — fu la risposta.

Il Ministro, turbatissimo, si mise a camminare avanti e indietro per la stanza.

Si fermò a guardare attraverso la finestra: la corte era affollata di politicanti eccitatissimi, che gesticolavano e sembravano parlare tutti in una volta.

— Molto molto grave... Molto grave... — mormorò quasi fra sè. Quindi a voce alta: — Abbiamo ormai detto tanto, che possiamo anche continuare. Date pure alla stampa il resoconto degli avvenimenti di oggi, con tutti i particolari che credete necessari; date anche il testo della lettera. — Premè un bottone e il segretario entrò silenziosamente: — Scrivete al Commissario, dicendogli di mettere una taglia di mille sterline sull'uomo che ha collocato quell'oggetto; l'impunità e la ricompensa al delatore, chiunque egli sia, anche se è un complice.

Il segretario si ritirò, mentre il perito di Scotland Yard attendeva di essere congedato.

(Continua)

Tutti gli sport in tutto il mondo

L'ULTIMA GARA DEI CAMPIONATI D'EUROPA

Gli ungheresi rimasti padroni del campo

conquistano i cinque primi posti nella sciabola

(Del nostro inviato)

Liegi, 31, notte.

Non avrei mai immaginato di dettare questa sera questo titolo. La speranza di una vittoria italiana era vaga, ma legittima, mentre la delusione si presta a tutti quei dubbi che mi preme subito di chiarire. Non abbiamo perduto con l'arma in pugno, abbiamo perduto per una somma di ragioni delle quali necessariamente bisogna far cenno. L'ordine della vigilia era il seguente: otto sciabolatori italiani dovevano presentarsi alle 8 della mattina per il primo giro eliminatorio. Marzi, Gaudini, Anselmi erano gli uomini di punta, De Vecchi, Pignotti e Salafia i validi rincalzi, Ragno e Cornaggia le riserve impegnate.

La... latitanza di Gaudini e Pignotti

Ma stamane alle 8 è successa qualche cosa di inimmaginabile: Gaudini e Pignotti non si sono presentati. La Giuria, che pure aveva fretta di portare a termine il lungo programma di oggi, ha aspettato più di un'ora: è stato telefonato all'albergo, ma i due uomini non sono stati rintracciati. Io voglio raccontare le cose come stanno e non intendo quindi dare un'interpretazione personale a questa dolorosa astensione, che può avere le sue attenuanti, ma se il presidente della Federazione presente a Liegi, e, come tutti noi, irritato della sostanza e della forma d'un possibile capriccio, prenderà delle misure di rigore contro i nostri due sciabolatori, esse pioveranno dal cielo come una manna atta a frenare gli impulsi ed i ripicchi dei dilettanti d'Italia.

Di Gaudini e di Pignotti, oggi ne avevamo bisogno. Essi, se non andiamo errati, non sono venuti qua precisamente per ammirare le fontane luminose e per studiare a fondo la metallurgia. Che Gaudini potesse puntare sul successo era una cosa che riguardava non soltanto il suo nome, ma anche lo sport d'Italia, davanti al quale non possiamo restare indifferenti. Andiamo avanti. I due uomini sono perduti, ma ne restano ancora sei. Or ecco che Marzi, l'eroe di ieri, accusa un forte dolore muscolare. Inizia il suo girone nella speranza che, riscaldandosi, le cose possano andar meglio; ma fa un capitombolo sulla pedana e non tarda anche lui a rinunciare alla battaglia. Le cose continuano a mettersi male: De Vecchi, Salafia e Cornaggia sono eliminati al primo giro. Restano soltanto in semi-finale Anselmi e Ragno, vincitori entrambi dei due gironi eliminatori.

Giurie, giurati e... altri malanni

Interviene quindi il presidente della Federazione italiana ed i due uomini sono ritirati. Al solito, il cronista vuol fare il cronista, ma certo a questo ritiro non è estraneo il funzionamento delle varie Giurie. Per far presto ad ogni costo, alcuni gironi sono cominciati stamane con il presidente ed un solo giurato, e bastava che uno spettatore appena appena noto fosse entrato nella sala perchè immediatamente fosse requisito per la bisogna. Sempre assillati dal poco tempo a disposizione, sono state fatte disputare le eliminatorie con gironi di otto uomini, con il bel risultato di vedere eliminato un De Vecchi, che pure aveva avuto le sue tre nette vittorie. Senza contare che De Vecchi, come Salafia, ha dovuto subire il logico ed umano giuoco di squadra degli ungheresi. Se male s'è cominciato, male s'è continuato, chè nelle dure semi-finali di sei concorrenti, due soli fra essi erano destinati ad occupare un posto in finale. Siamo in ordine con il regolamento, se volete, ma non siamo in ordine con la logica. Abbiamo lodato più volte il Comitato organizzatore e la Federazione internazionale che di tutto il campionato ha tenuto i fili, ma, a nostro parere, le gare di sciabola per squadre ed individuali costituiscono gli episodi meno brillanti del torneo.

Non avevamo dunque stamane nessuna intenzione di assistere ad un campionato ungherese in terra straniera, eppure tale è stata la finale, che ha classificato gli sciabolatori nel modo seguente:

1. Piller, dopo «barrage» con Petschauer e con Doros, con 5 vittorie e 25 colpi. Nel «barrage»: Piller batte Doros, per 5 a 3, e Petschauer, per 5 a 2.
2. Petschauer, con 5 vittorie e 18 colpi. Nel «barrage»: Petschauer batte Doros, per 5 a 2, ed è battuto da Piller, per 5 a 2.
3. Doros, con 5 vittorie e 20 colpi. Nel «barrage»: Doros è stato battuto da Petschauer, per 5 a 2, e da Piller, per 5 a 2.
4. Gombos, 3 vittorie e 24 colpi.
5. Rady, 2 vittorie e 25 colpi.
6. Huffmann (Stati Uniti), con 2 vittorie e 27 colpi.
7. Osterrieth (Belgio), con 0 vittorie.
8. De Pignol (Francia), ritirato in seguito ad una slogatura.

La Giuria è stata presieduta da Paul Anspach, che non ha brillato di luce particolare, assistito com'era da quattro giudici di scarsa autorità.

La vittoria del più degno

Bisogna pur dare un'occhiata anche a questa finale che ci interessa soltanto in modo indiretto. Glykais, in forma mediocre, e Garay, ferito, non sono arrivati alla finale. Gombos non era in condizioni fisiche da poter ripetere a Liegi la sua recente prodezza di Budapest. Restavano Petschauer e Piller, ma Doros ha dato da fare a tutti e due. Che Petschauer non abbia vinto non mi sorprende: egli continua la serie delle sue disgrazie che a me, personalmente, sembrano meno casuali di quanto possano apparire. Oggi il vincitore è stato Piller, certamente Piller, sicuramente Piller. Egli è apparso il più degno ed il più meritevole. Al termine dei suoi quattro assalti contro gli altri ungheresi aveva una sola sconfitta, da Doros, per 5 a 4. E questo si può essere stato uno dei tanti infortuni della sciabola. Finito il girone, Piller aveva il minor numero dei colpi: nel «barrage» avete visto come ha regolato i compagni. Dopo il terzetto viene Gombos, di cui v'ho detto le mediocri condizioni, e viene Rady che è pur sempre un eccellente sciabolatore. Dell'americano Huffmann dico tutto il bene che pensavo al suo debutto di Offenbach, ed oggi mi accorgo che le ottime qualità riconosciutegli, in questa circostanza, si sono affinate con un anno di lavoro. De Pignol ha fatto poco, ma in nessun caso avrebbe potuto fare di più, e quanto ad Osterrieth credo di dargli una prova di amicizia tacendo l'impressione che mi ha fatto come sciabolatore.

Il valore degli ungheresi

Piller, che oggi succede a Glykais nel titolo ambitissimo, non è del tutto un uomo nuovo, ma il suo netto successo può considerarsi una sorpresa. Egli apparve qualche anno fa timidamente come una riserva della grande squadra ungherese, vinse a Budapest il campionato militare d'Europa e da allora l'ascesa fu sensibile e costante. Non vi dirò che Piller è oggi il miglior sciabolatore in senso assoluto, Ma posso ben dirvi che egli è stato a Liegi sicuramente il più forte. Non è l'uomo che si distacchi su tutti gli sciabolatori d'Ungheria, perchè anche fra i nostri amici di Budapest esiste una eguaglianza di classe come esiste fra noi: sulle rive del Danubio una volta vince Gombos, una volta vince Glykais, una volta vince Piller. E la Mosa, a ben considerare, non differisce oggi gran che dal Danubio. C'è l'uomo in piena forma, c'è l'uomo in piena efficienza, c'è l'uomo in decadenza. Piller e Doros sono nella prima categoria; Gombos, Glykais e Petschauer mi sembra siano nella seconda, se tuttavia qualcuno di essi non può andare a far compagnia a Garay, che mi prendo l'arbitrio di classificare nella terza.

Chi avrebbe detto che a Napoli Glykais avrebbe conquistato il titolo? Eh bene, se c'è qualcuno, fra coloro che mi leggono, che ha assistito al campionato dell'anno scorso, tenga presente che Piller ha vinto oggi anche più nettamente di come vinse a Napoli Glykais.

Petschauer non mi sembra abbia più la fiducia che lo sorreggeva in altri tempi. In qualche assalto ha ritrovato oggi la sua classe ed il suo buon umore, in qualche altro invece è stato un Petschauer nuovo stile; timido e poco aggressivo. Doros è un'altra sorpresa. Un paratore ed un tempista che ha conquistato il suo posto senza arrampicarsi a nessuna scala proibita.

La morale è questa: il campionissimo ungherese io non lo vedo oggi come non l'ho veduto mai. Piller ha dimostrato in questa occasione di essere il più forte e a giudicare dall'insieme della sua scherma associa tutte le doti per elevarsi un tantino sopra i fortissimi compagni. Che il campionato di Europa sia andato in sue mani può far piacere agli schermidori che vedono in lui un artista ed un toccatore, ma in questo momento è anche lecito tirare un sospiro accorato. Se gli italiani avessero potuto arrivare alla finale...

Vano è recriminare. Gli italiani si rifaranno, un italiano tenterà la sorte contro il nuovo campione d'Europa.

Bilancio finale

Ed ora si chiude. Mentre i concorrenti dimenticano in questo momento le loro ansie trascorse, partecipando ad un ballo con cui gli organizzatori chiudono il campionato ed i festeggiamenti, un po' di bilancio non mi sembra inopportuno. Delle sette gare in programma, due sono andate all'Italia (fioretto per squadre e fioretto individuale), due al Belgio (spada a squadre e fioretto femminile), due all'Ungheria (sciabola a squadre ed individuale) ed una alla Francia (spada individuale). Se non si tien conto soltanto delle vittorie, ma anche dei posti d'onore, gli italiani hanno ottenuto i migliori risultati, ma vano è nascondersi che c'è sfuggita più d'una gara a cui potevamo aspirare.

Abbiamo espresso in precedenza il nostro desiderio che lo sport soprattutto uscisse vittorioso da queste importanti battaglie e siamo lieti di constatare che a Liegi come a Napoli — salvo qualche riserva per la sciabola — la scherma ha guadagnato terreno. E' mancato in parte il gran pubblico che a Budapest, tre anni or sono, doveva essere tenuto a bada dalle forze armate alle porte d'ingresso e che a Napoli fremeva d'entusiasmo in ogni angolo della sala Tarsia, ma non è davvero mancato l'interesse dei tecnici che di questi campionati riportano più d'un eccellente ricordo.

L'anno venturo pare ci ritroveremo tutti a Vienna. Forti d'una migliore preparazione, gli italiani potranno fare di più.

NEDO NADI.

I risultati delle gare eliminatorie

Quarantasei concorrenti hanno preso parte al campionato individuale di sciabola. Sono stati formati otto gironi eliminatori.

I ventiquattro rimasti in gara vengono suddivisi in quattro gironi semifinali che danno i seguenti risultati:

1.o girone semifinale: *Si qualificano per la finale: Osterrieth e Rady. L'italiano Anselmi è ritirato dalla Federazione;*

2.o girone semifinale: *Piller e Doros si qualificano per la finale. L'italiano Ragno è ritirato dalla Federazione.*

3.o girone semifinale: *Si qualificano per la finale Petschauer ed Huffmann;*

4.o girone semifinale: *Si qualificano per la finale Gombos e De Pignol.*

Degli otto schermidori ungheresi in gara, Gerevich è caduto al primo giro, Glykais e Garay al secondo e cinque sono arrivati alla finale.

Atleti festeggiati alla S. Ginnastica

Ieri sera nella palestra della S. Ginnastica, i dirigenti e soci del sodalizio torinese, alla presenza del comm. Dosi in rappresentanza del segretario federale, hanno festeggiato i loro atleti. La festa ha avuto inizio con saggi di salti riservati agli atleti ed atlete premiate nelle recenti gare. Vennero poi consegnate artistiche medaglie alle giocatrici di palla al cesto ed al podista Ferrero campione di corsa campestre 1930. Per festeggiare i ginnasti reduci da Napoli, la S. Ginnastica organizzerà per domenica 8 giugno un interessante saggio, al quale parteciperanno tutti gli allievi.

Schmeling, che dovrà incontrare in giugno Sharkey pel titolo di campione mondiale di boxe, si allena nel suo campo, nei pressi di New York. Eccolo fotografato durante una ripresa «sull'uomo». Il suo allenatore Vincent Rabin.

Le prove ippiche

Il Premio d'Italia

(Lire 250.000 - Metri 2400)

Il Premio d'Italia (L. 250.000 - m. 2400) per tre anni di ogni paese, il decimo della serie, che si corre oggi a San Siro radunerà allo start: Emanuele Filiberto (58 L. Varga) di Centurini; Fantasio (58 H. Blackburn) di R. Gualino; Ostiglia (56 P. Caprioli) e Sciacca (56 E. Camici) di G. De Montel; Gérard (58 V. Lamberti) e Nicéas (58 N. Kriegelstein) di Federico Tesio; Robertino (58 R. Watkins) di Tesini; Voltiano (58 A. Bertini) di Locatelli; Manganello (58 G. T. Emery) di M. e A. Todini; Filarete (58 P. Orsini) di Guazzone.

I tre primi arrivati nel Derby, Emanuele Filiberto, Filarete, Ostiglia saranno nuovamente di fronte sulla stessa distanza e tutto fa presumere che la lotta finale debba svolgersi tra questi tre cavalli e più specialmente ancora tra i due maschi.

Degli altri concorrenti, Fantasio dopo le due vittorie di Milano nei premii Primavera e Vittoria, ha completamente deluso nel Derby; Sciacca sarà essenzialmente allo start per favorire la compagna Ostiglia; Gérard e Nicéas, i due figli di Michelangelo, non hanno mantenuto quanto promettevano; per la corsa d'oggi non hanno altri titoli che quello di rappresentare una grande e gloriosa scuderia, la quale però per farli partire accorda loro delle «chances»; Robertino, che all'inizio di stagione è apparso inaspettatamente come un dominatore, è andato in seguito calando, forse per essere stato troppo sfruttato; Manganello è l'outsider che vinse il Premio Parioli, ma dopo questa sua inaspettata vittoria che seguiva tante corse oscure, è ritornato nell'ombra; forse anche è in corsa per accompagnare il compagno di allenamento: Filarete.

Tra i cavalli di secondo piano abbiamo lasciato per ultimo Voltiano (Bambino e Via Lattea) perchè il cavallo del col. Locatelli, malgrado le molte e buone corse disputate appare ancora fresco ed in una forma splendida confermata colla sua recente vittoria nel Premio Naviglio (m. 2200) dove vinse assai nettamente battendo buoni cavalli. Se la carta potesse indicare un outsider, questo non potrebbe che essere Voltiano.

Sui risultati ottenuti a Roma nel Derby l'ordine d'arrivo del Premio d'Italia non dovrebbe variare: Emanuele Filiberto, Filarete, Ostiglia. Parecchie considerazioni, che all'atto pratico possono benissimo non aver alcun valore, inducono invece a credere alla possibilità di un'inversione nell'ordine di arrivo tra i primi due. Emanuele Filiberto ha già precedentemente corso assai male sulla pista milanese; a Roma, dopo le infelici corse di San Siro, ha vinto la più ambita prova italiana, ma da molti si vuole che più che il cavallo abbia vinto il fantino. Filarete, che è stato sul punto di cambiare scuderia poche ore prima della prova, non è uscito affatto diminuito dalla sua sconfitta del Derby; il cavallo affidato al conte Massei è apparso nei galoppi in magnifiche condizioni e nelle mani di Orsini ben difficilmente sarà sorpreso da uno dei finali di Varga. Noi crediamo alla vittoria di Filarete davanti al grigio del comm. Centurini.

La gara militare di resistenza su lungo percorso

Stamane ha avuto luogo in piazza d'Armi il percorso al galoppo sugli ostacoli costituente la 5.a prova del Raid ippico militare attraverso il Piemonte. Nella giornata di ieri i concorrenti avevano affrontato l'ultima tappa su strada: circa 60 Km. da Savigliano a Torino, tappa con un lungo percorso in campagna che permise ai concorrenti di mettere a buona prova le doti di velocità dei rispettivi cavalli tanto che il ten. colonnello Cacciandra potè superare la distanza in sole ore 2 e 23.

Con la prova di stamane si è avuta la chiusura definitiva della gara alla quale fece immediatamente seguito la premiazione dei vincitori alla presenza delle LL. AA. RR. il Principe di Piemonte ed il Duca di Bergamo, di S. E. la contessa Calvi di Bergolo.

Nella classifica generale della 1.a categoria risultarono:

1.o Ten. col. Cacciandra del reggimento Nizza Cavalleria; 2.o Capitano Scassellati del reggimento Artiglieria a cavallo; 3.o S. E. ten. col. Calvi di Bergolo reggimento Nizza Cavalleria; 4.o Capitano Vitullo del reggimento Cavalleggeri V. E. II; 5.o Maggiore Boscassi del reggimento Cavalleggeri V. E. II; 6.o Capitano Scassellati del reggimento Artiglieria a Cavallo; 7.o Capitano Pansoja del reggimento Cavalleggeri V. E. II; 8.o Capitano Morricone del reggimento Artiglieria a cavallo.

Le corse d'oggi a Mirafiori

La massima prova della riunione di oggi a Mirafiori, il *Premio del Ministero dell'Agricoltura* (L. 20.000, metri 1800) sarà disputato da tre soli cavalli Saurel, Spada di Federico e Tidy Girl. La classe e la carta indicano nettamente la cavalla di Gualino.

Il *Premio Gran Paradiso* (L. 7000, m. 1000) per i due anni avrà al palo Montelaro, Luni, Giuliana, Eucaliptolo, Alma, Alkes; i migliori ci sembrano Eucaliptolo, Alkes. Nell'h. d. *Premio Bormida* (Lire 7000, metri 2000) saranno al palo Lionello, Aruna Bianca, Ghirlandaio, Protagonista, Sakara, Vercingetorige, Nelson; preferiamo Lionello e Ghirlandaio. Numerosi partenti avrà la terza prova della giornata il *Premio Maurizìano* (L. 4000, m. 2000) per i gentlemen: No No Nanette, Pienza, Verbanus, Delfino, Caius, Perle d'Espagne, Seti, Lando, Scipione, Tarpeia. Crediamo che le migliori chances si debbano accordare a Verbanus, Tarpeia, Caius.

Nella corsa *Premio Cherasco* (a vendere Lire 6000, metri 1200) saranno al palo Fiumalbo, Mon Amour, Ubaldino, Ginevra degli Almieri, Brizia, Diva, Dirce, Clyde, Primavera, Viscosa. Sulla corsa fornita sulla nostra pista i più indicati ci sembrano Ubaldino, Diva e Dirce. Il *Premio Moncenisio*, dovrebbe essere disputato da Bragadina, Baionetta, Anderson, Levanto, Euridice, Tronarello d'Arezzo; in questa classe Euridice dovrebbe vincere; dopo la cavalla di Gualino i migliori ci sembrano Anderson e Bragadina. Chiude la giornata una corsa siepi per fantini, il *Premio Crocetta* (h. d. L. 7000, m. 2800) in cui si danno partenti Loreto, Cervo, Fiorenza, Fortunello, Gallura. Indichiamo Loreto e Cervo. Ecco il programma:

Premio Gran Paradiso: L. 7000, m. 1000: Montelaro 56, Luni 56, Giuliana 56, Eucaliptolo 58, Alma 56, Lalbe 56, Alkes 58.

Premio Bormida (hand. disc.): L. 7000, m. 2000: Lionello 61, Aruna Bianca 53½, Ghirlandaio 53, Protagonista 52½, Sakara 46, Vercingetorige 43, Nelson 42.

Premio Maurizìano (G. R.): L. 4000, m. 2000: No no Nanette 72; Sakara (6000) 73; Pienza (4000) 71; Verbanus (4000) 71; Delfino (6000) 73; Bruco (6000) 70; Vitey 70; Caius (6000) 67; Perle d'Espagne (6000) 71; Seti (6000) 66; Lando (6000) 71; Scipione (6000) 68; Salone 77; Tarpeia 70; Epocris (10000) 74; Raph (6000) 66; Giangesa 70.

Premio del Ministero dell'Agricoltura: L. 20.000, m. 1800: Saurel 54, Tidy Girl 53½, Spada di Federico 54.

Premio Cherasco (vendere): L. 6000, m. 1200: Fiumalbo (6000) 57; Mon Amour (10000) 57; Ubaldino (7000) 57; Ginevra Alm. (7000) 48½; Aosta (4000) 49; Brizia (10000) 56; Diva (10000) 50½; Dirce (6000) 51; Folgora (4000) 40; La Rolanda (4000) 55½; Clyde (4000) 44½; Nelson (7000) 50½; Primavera (10000) 54½; Levanto (10000) 54½; Alabardiere (8000) 57; Viscosa (4000) 40.

Premio Moncenisio (mista): L. 7000, m. 1500: Bragadina 50½; Pienza (10000) 50½; Gallura (10000) 50½; Ginevra Alm. (10000) 44½; Saurel 50½; Diva (10000) 46½; Baionetta (10000) 46½; Anderson (30000) 53½; Mensolea (10000) 50½; Primavera (30000) 49½; Levanto (10000) 46½; Bellezza sua (10000) 46½; Euridice 50½; Tavolta (30000) 46½; Dante (10000) 44½; Tronar. d'Arezzo (10000) 47½.

Premio Crocetta (siepi - hand. disc.): L. 7000, m. 2800: Loreto 73; Cervo 71; Fiorenza 67; Fortunello 66½; Gallura 60; Carso 60; Cajano 60.

La riunione del «Piccolo Ring»

Milano, 31 notte.

L'organizzazione *Piccolo Ring*, ha iniziato stasera i suoi spettacoli pugilistici in un salone del vasto Palazzo dello Sport, convenientemente adattato, con una riunione la cui i primi tre incontri hanno avuto per caratteristica preminente la combattività. L'ultimo, quello italo-francese, ha deluso per le evidenti insufficienze dei due contendenti. Il premio dei dodici è stato diviso fra Tamagnini e Magnolfi.

Ecco i risultati:

Toscani (Kg. 71,500) di Milano, e Menabeni (Kg. 70,500) di Firenze, fanno match nullo in 6 riprese.

Negri (Milano) e Magnolfi (Firenze) fanno match nullo in otto riprese.

Tamagnini (Civitavecchia) batte Abbruciati (Roma) ai punti in otto riprese.

Emilio Bernasconi (Luino) batte Franc Very (Parigi) per k. o. alla 7.a ripresa.

Da Moncalieri a Venezia in barca

Moncalieri, 31, notte.

I canottieri rag. Primo Picco e Carlo Dal... appartenenti al Dopolavoro di Moncalieri, partiranno stamane da Moncalieri, sopra una barca, diretti a Venezia. Essi intendono compiere in dodici giorni il raid Moncalieri-Venezia, seguendo la corrente del Po. Faranno la prima fermata a Casale Monferrato. Il podestà comm. dott. Abbona ha loro affidato un messaggio per il podestà di Venezia, e così pure il Fascio e il Dopolavoro per i confratelli veneziani. Se, come ognuno augura, essi riusciranno nella prova, avranno vinta la distanza del tragitto nel minor tempo, in confronto di altri raids precedentemente compiuti.

IL GIRO D'ITALIA

Mara vittorioso anche ad Ancona

Ancona, 31, notte.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. MARA Michele, alle ore 16,13,17, compiendo i 180 Km. della decima tappa Teramo-Ancona in ore 7,12,17 alla media oraria di Km. 25,077;

2. *Dinale Alfredo* a mezza macchina (1.o dei seniores); 3. Piemontesi Domenico a ruota; 4. Guerra Learco (2.o dei juniores); 5. Marchisio Luigi (3.o dei juniores); 6. Moretti Ambrogio; 7. D'Achille (1.o degli indipendenti e degli isolati); 8. Frascarelli L.; 9. Di Paco R.; 10. classificati a pari merito e per ordine alfabetico, Binda, Cacioni, Camusso, Cavallini, Crippa, Fossati, Giacobbe, Grandi, Gremo Lalle, Lorenzetti, Moretti, Negrini, Orecchia, Pesenti, Rovida, Zanzi, tutti in 7,12,17; 27. a pari merito Battesini, Gori, Nobile, Parma e Pizzarelli in 7,12,30; 32. Martelli in 7,12,45; 33. Carnisolli id.; 34. Cignoli; 35. Dal Fiume; 36. De Fano id.; 37. Romanatti, id.; 38. Semprini in 7,12,45; 39. Simoni in 7,13,5; 40. Celli id.; 41. Lavazza id.

LA CLASSIFICA GENERALE

1.o Marchisio, in ore 81, 42' 43"; 2.o Giacobbe, 81, 43' 41" (distacco 0' 58"); 3.o Grandi, 81, 48' 40" (5' 51"); 4.o Gremo, 81, 50' 8" (7' 19"); 5.o Morelli, 81, 51' 50" (9' 11"); 6.o Negrini 82, 0' 47" (17' 58"); 7. Pesenti, 82, 1' 7" (18' 18") (1.o degli indipendenti); 8.o Cavallini 82, 2' 50" (1.o degli isolati); 10.o Cacioni, 83, 6' 4" (23' 15").

L'VIII Gran Premio Carrà

L'Unione Sportiva Torinese indice per oggi una grande corsa ciclistica intitolata VIII Gran Premio Carrà. La gara che è riservata alla categoria allievi vale per il titolo di campione piemontese e verrà disputata sul seguente percorso: Torino-Gassino-Chivasso-Casalborgone-Berzano-Moncucco-Cinzano-Gassino-Torino, km. 75. La partenza alle ore 14 e l'arrivo previsto per le ore 16,30 avranno luogo alla barriera di Casale ex dazio (corso Belgio). Le iscrizioni si ricevono fino a sabato presso Carrà in corso Regina Margherita, 164.

Canottaggio

Per l'incontro Piemonte-Lombardia

L'«Armida» ha battuto la «Caprera»

Molta attesa vi era ieri per la gara di selezione fra gli «otto» dell'Armida e della Caprera. L'incertezza del pronostico era provocata dal fatto che entrambi gli «armi» si sono presentati meticolosamente allenati. L'Armida poteva disporre di una «palata» energica e numerosa; la Caprera invece opponeva la sua proverbiale impostazione fatta di tecnica e di alta scuola. L'«otto» bianco-bleu ha vinto nettamente, in primo luogo perchè ha saputo difendersi dall'attacco iniziale impetuosamente portato dalla Caprera alla partenza, e poi scattare ai cinquecento metri con un aumento impressionante di «palate».

Nella gara veneta a quattro vogatori i due «armi» Esperia-Torino e Fiat si abbordavano a metà percorso, cosicchè la vittoria dell'Esperia veniva annullata e la prova sarà ripetuta stamane alle ore 9.

La partenza della gara riservata agli «outriggers» a otto vogatori e timoniere è stata regolare: Armida (Capellino F. Socco, Lamberti, Chiercossi, Massa P., Massa A., Canonico e Bonomi; timon. Migliore) in corso nell'acqua n. 1 e Caprera (Simonazzi, F.lli Bilno, Conte, Corti, Bogner, De Ambrogio, Bilno G., tim. Contini) in quella n. 2. I due equipaggi passano insieme alla «Fontana Ireddu», ma la Caprera, che non ha ancora ridotto il ritmo iniziale, riesce sensibilmente ad avvantaggiarsi. Di fronte all'Armida l'otto bianco-rosso domina nettamente per mezza imbarcazione e lascia l'impressione di non lasciarsi più raggiungere. Al passaggio sotto il ponte Umberto I, Migliore richiama i suoi uomini e con poche «palate» l'Armida annulla il distacco. Al «serrate» la Caprera appare legata, cosicchè i bianco-bleu vincono nettamente con mezza imbarcazione di vantaggio. Tempo impiegato a percorrere i 2000 metri 5' 47".

Nella gara veneta i due «quattro» procedono alla pari fino a metà percorso; ma poi l'Esperia accenna ad appoggiare a sinistra verso l'acqua n. 1. L'ing. Boccalatte, che è giudice di partenza e di percorso, richiama col megafono e ripetutamente l'equipaggio. Poco oltre il ponte Umberto I avviene un lieve abbordaggio, ed il Fiat, danneggiato, termina lentamente. Esperia-Torino ha lasciato l'impressione di essere leggermente superiore a Fiat.

Il campionato di calcio

Juventus-Roma

La squadra bianco nera incontra oggi, a ranghi rinnovati, la forte compagine romana. Dopo la infelice partita di giovedì, la Juventus vorrà certamente riabilitarsi al cospetto del suo pubblico. L'incontro si annuncia interessante anche per l'equilibrio delle forze in campo. Ricordiamo che il match avrà inizio alle ore 16, e che i concittadini scenderanno in campo nella seguente formazione: Combi; Rosetta, Caligaris; Greppi, Varglien, Mosca; Barale, Cesarini, Zanni, Crotti, Orsi.

Vittorio Pozzo festeggiato alla «Colonia Biellese»

Ieri sera alla «Colonia Biellese» gli amici di Vittorio Pozzo, torinese di nascita ma di ceppo biellese, hanno voluto festeggiare con un banchetto intimo il condottiero dei calciatori azzurri, campioni d'Europa, lo sportivo appassionato e valoroso che ha saputo dare da più lustri la sua opera preziosa in pro del calcio italiano. Al banchetto parteciparono molti amici del Commissario Unico, i dirigenti e soci della Colonia Biellese con alla testa il presidente comm. Fontana.

Allo spumante hanno preso la parola i cavalieri Astrua e Destefanis che, con felici parole, hanno lodato l'opera fattiva e intelligente di Vittorio Pozzo, il quale ha ringraziato, assicurando che, per le maggiori fortune del calcio italiano, egli si adopererà ancora con rinnovato entusiasmo.

I campionati provinciali di tamburello

Dopo la Volata è ora la volta del tamburello, lo sport squisitamente italiano, che nella nostra regione e segnatamente nella provincia di Torino vanta gloriose tradizioni. La Direzione tecnica provinciale per il tamburello ha già provveduto a compilare il calendario dei prossimi campionati che avranno inizio per la prima categoria l'8 giugno e per la 2.a e la 3.a categoria... Ecco le partite in calendario per oggi:

1.a categoria: Campo Eda ore 14: Eda (Paravo) contro Spa (Oberto). — Campo Spa ore 14: [illegible] contro Eda (Montaldo). — Campo Fiat ore 14: Fiat (Vapreda) contro Unica (Scassa). Le partite saranno al 16 giochi con trampolino di tre giochi.

2.a categoria: Campo Spa ore 9: Spa (Macario) contro Spa (Sarotti). — Campo Eda ore 9: Eda (Durante) contro Unica (De Marchi). — Campo Fiat ore 9: Fiat (Grandi) contro Pubblico Impiego (Alberti).

La Medicina dello sport

Secondo tempo

Sorpassando vieti preconcetti siamo stati certamente tra i primi ad affrontare la grossa quistione della sorveglianza degli sportivi nelle loro manifestazioni accademiche ed agonistiche. Non nuovi a certe conseguenze purtroppo dannose e talvolta realmente funeste derivanti dall'esercizio *incongruo* di sport male scelti e portati all'esagerazione nella loro pratica: di fronte al meraviglioso lodevole entusiastico risveglio dell'anima sportiva della nostra gioventù, spronata dall'occhio veggente dei reggitori della Nazione stessa, ci siamo domandati se non fosse il caso di intervenire con quel senso pratico e di responsabilità, che è doveroso di fronte ad ogni quistione medico-sociale, non già, come taluno superficialissimo nelle sue osservazioni avrebbe potuto insinuare, per demolire la propaganda sportiva, bensì per rendere viepiù comprensibile il senso dello sport e per contribuire all'inquadramento più razionale delle sue applicazioni e sbarazzare il terreno dal troppo [illegible].

Si è parlato perciò di medicina dello sport, ma non con certe restrizioni mentali nel senso cioè, di limitare questo ramo della medicina alla eventuale patologia causata dalla pratica sportiva, bensì con l'intenzione, ben più aderente ad una visione realistica, di abbracciare con tale termine di «medicina dello sport» quanto si riferisce, anzitutto, alla fisiologia ed all'igiene degli sports e poi anche alle conseguenze di ordine chirurgico e di indole medica, derivanti dalla pratica sì, ma male *condotta* dello sport stesso.

La tendenza nostra, insomma, era quella di intervenire con una forma sostanziale di medicina preventiva in aiuto di quanti (e speriamo che siano tutti i nostri giovani) si dedicano con maggiore o minore attività agli esercizi sportivi.

Lo sport — ripetiamolo per l'ultima volta, se ancora ve ne fosse bisogno — dovendo essere, secondo l'indirizzo del Governo e del Partito, forgiatore di energie di cui la Patria possa disporre, deve pur essere seguito e vagliato, con naturale circospezione, da chi di tali energie è in grado di valutare lo sviluppo.

Il nostro punto di vista ha trovato piena rispondenza nelle recenti deliberazioni del C.O.N.I.

Non diversamente di quanto tende a fare nel suo ambito la «medicina del lavoro», la medicina dello sport è una specialità che si orienta verso una forma di applicazione preventiva ed è certo al suo instaurarsi che si dovrà se tanti padri di famiglia non avranno più apprensioni quando i loro figli saranno attratti dalla passione delle gare sui campi dello sport. Perchè questo allora non sarà più un medicamento lasciato alla libera scelta ed al dosaggio arbitrario di ogni entusiasta, ma subirà l'oculata applicazione ed i necessari correttivi dovuti a persone responsabili: i medici sportivi.

Ora li abbiamo, od almeno ogni società sportiva deve averli, questi medici, medici specializzati, medici amanti e conoscitori essi stessi dello sport, dotati di cultura scientifica e di senso pratico e di quel tatto necessario a non riuscire mai di intralcio alle buone iniziative delle società stesse, bensì ad essere validi loro consiglieri.

E' S. E. Turati che li ha voluti. La loro istituzione quindi non può essere sospetta e ne essi risponderanno — come abbiamo ragione di ritenere — alla fiducia in loro riposta per l'espletamento del non facile mandato, porteranno la medicina dello sport verso quel secondo tempo, che è il tempo della sua applicazione, dato che si possa ormai considerare esaurito quello della preparazione degli animi al suo salutare intervento.

I compiti che si propongono i medici sportivi sono chiari e netti: merito [illegible] portarli a conoscenza del gran pubblico, perchè appunto svanisca qualunque traccia di diffidenza. Aiutato la loro Federazione, di cui S. E. Turati è Presidente, vuole utilizzare gli studi scientifici di mano in mano discussi in seno al Comitato medico di cultura fisica, per aiutare *praticamente* quanto si ritenga utile all'organizzazione scientifica dell'educazione fisica. E' suo postulato, contemporaneamente provvedere alla vigilanza sulle capacità di resistenza fisica degli adolescenti, giovani e adulti, che si esercitano nelle varie branche della ginnastica e dello sport, «al fine di ottenere una massa selezionata, robusta, ben preparata fisicamente e moralmente a servire la Patria in tutti i campi».

Mira inoltre ad organizzare la propaganda nazionale per la cultura fisica e, per essere praticamente attrezzata per ciò che concerne il suo personale, promuove corsi scientifici per medici e dottoresse, per allenatori e massaggiatori sportivi e sorveglia il funzionamento dei gabinetti scientifici sportivi extra-universitari, sia provinciali che sociali.

La parte assistenziale propriamente detta è pure compresa nel programma della F.I.M.S., che organizza appunto l'opera di assistenza sanitaria degli sportivi regolarmente tesserati al C.O.N.I. ed attivi nelle singole società e provvede al ricovero nel Rifugio Sportivo di Roma degli infortunati per cause sportive.

Come debbano procedere i medici sportivi nell'espletamento del loro compito è stato pure previsto; in modo da rendere quanto più è possibile uniforme e coordinata la loro azione in tutta Italia. Le norme approvate serviranno a chiarire ancor meglio la funzione del medico dello sport quando saranno apprese dagli sportivi, ai quali ci riserviamo di commentarle in una prossima occasione.

Dott. VIZIANO.

Una riunione ciclo-motociclistica allo Stadium

La Società Carlo Pin organizza oggi una riunione ciclo-motociclistica allo Stadium che comprenderà una corsa ciclistica di campionato tra i macellai con macchine da lavoro e peso di 50 kg. di zavorra. Seguiranno un cross-country ciclistico, libero ai dilettanti di 3.a categoria, una gymkana motociclistica, gare ciclistiche di velocità e infine una corsa motociclistica sul percorso di 10 km. (pari a 30 giri) a cui prenderanno parte tra gli altri Valerio Riva, i fratelli Bianchi, Nazzaro, Balagna, Morbidelli e altri.

Il campionato individuale tra i Bancari di Torino

Sull'ampio bocciodromo dei Dipendenti comunali, organizzato dal Circolo fascista bancari (aderente all'O. N. D.), venne disputato il campionato per l'anno 1930 e per la disputa della ricca Coppa «challenge» donata dalla Banca Commerciale Italiana. Le partite diedero il seguente risultato:

1. Chiesa Mattia, del Banco Ambrosiano, campione per il 1930 dei bancari di Torino; 2. Gonnet Domenico, del Banco Ambrosiano; 3. Adalgo, della Banca Commerciale Italiana; 4. Perotti, della Banca Agricola Italiana.

La Coppa «challenge» venne vinta ed assegnata per il 1930 al Banco Ambrosiano, sede di Torino.

CRONACA CITTADINA

NELLA FEDERAZIONE FASCISTA

La riunione dei Direttorii
e un discorso dell'on. Basile

Per le giovani generazioni universitarie ed operaie - Le vecchie Camicie Nere - Le nuove zone dei Fasci provinciali

Ieri, nella Sala delle Gerarchie, nella Casa Littoria, ha avuto luogo la sessione riunita del Direttorio Federale e di quello del Fascio Torinese.

Presiedeva il Segretario Federale ed erano presenti il vice-Segretario Federale Pensa di San Damiano, i membri federali Chiaberto, Ferretti, Gambotto, Gerardi, Bona, con il Segretario Federale Amministrativo Spinola e, per il Direttorio del Fascio Torinese, il vice-Segretario goliardo Farina con i colleghi del Direttorio Broglia, Croce, Majorino, Bazzani, Colombini. Assente giustificato il camerata Renato Donati. Presenziavano anche, in rappresentanza del G.U.F., i membri aggiunti Motta e Militica.

Il Segretario Federale, dopo una breve relazione sull'attività svolta nel decorso mese di maggio, ha iniziato la trattazione degli argomenti all'ordine del giorno. Dopo l'esame di alcune posizioni disciplinari e di alcune situazioni nell'orbita del Fascismo provinciale e cittadino, è stata approvata l'istituzione dell'Ispettorato Federale Amministrativo i cui componenti attueranno la unità d'indirizzo amministrativo, sia nei Gruppi Rionali della città come nei Fasci provinciali, improntandone l'azione a criteri di severa economia per una degna affermazione nella battaglia per il risparmio dal Duce voluta.

La nomina degli Ispettori Federali Amministrativi, per mandato affidato al Segretario Federale che, nelle designazioni, sarà coadiuvato dal camerata prof. Giuseppe Broglia, sarà quanto prima pubblicata in prossimo comunicato federale.

Successivamente la Gerarchia del Fascismo Torinese ha affrontato il programma di opere estive a favore delle giovani generazioni che militano nei ranghi littorii. E' noto come le direttive di S. E. Turati abbiano chiaramente additato le necessarie mète ai dirigenti delle organizzazioni periferiche del Partito perchè alle giovani reclute littorie mai vengano meno le cure e la preparazione anche nel periodo feriale. Uniformandosi a tali precise direttive, la Gerarchia Torinese ha stabilito che, oltre al noto campeggio dei Militi della Coorte Universitaria «Principe di Piemonte», il quale avrà luogo nelle alte valli di Lanzo, nel prossimo agosto, abbiano attuazione anche analoghe iniziative a favore delle «Giovani Fasciste», egregiamente inquadrate dalla Fiduciaria Provinciale Alina Casalis, e dei giovanissimi camerati provenienti dalle Leve Fasciste.

I camerati dei Direttorii Federali, quindi, su proposta del Segretario federale, hanno tributato un vivo plauso all'opera svolta dal camerata prof. Broglia alla presidenza della Cassa di Risparmio di Torino, opera improntata alle direttive che, secondo la volontà del Duce, il Partito persegue sulle direttive di S. E. Turati. Infatti, tra le erogazioni recentemente fatte dal benemerito istituto cittadino, una è notevole perchè a favore della gioventù studiosa, inquadrata nel G.U.F. torinese «Amos Maramotti». La Cassa di Risparmio, su proposta del suo presidente prof. Broglia, ha stanziato, per ogni Istituto Superiore Torinese, dal Politecnico alla R. Università, dalla Scuola Superiore di Commercio all'Istituto di Magistero, ragguardevoli cifre per premiare quegli studenti che si siano distinti nell'anno accademico in corso. Così le giovani generazioni degli Atenei, eredi e continuatrici dell'opera rivoluzionaria fascista, avranno, anche in Torino il premio e l'incitamento nella loro pensosa preparazione.

L'entità dell'iniziativa ed il suo svolgimento pratico avranno pubblicazione in prossimo comunicato.

Su proposta del membro federale operaio Chiaberto, il prof. Broglia ha assicurato che l'Istituto da lui presieduto darà anche una tangibile prova di interessamento a favore dei giovani operai che, nelle scuole serali, sottraendo il tempo al riposo dalla fatica quotidiana, affermano con abnegazione la volontà di miglioramento e di ascesa che caratterizza oggi tutte le categorie sociali nell'Italia fascista.

Mentre i due Direttorii svolgevano l'importante argomento, l'on. C. E. Basile, del Direttorio Nazionale del P. N. F., è entrato nella sala delle gerarchie essendo egli in visita alla Casa Littoria.

Il Segretario Federale ha rivolto all'onorevole camerata un duplice saluto, a nome dei presenti, come a colui che rappresenta, nell'attività già svolta e conchiusasi con il Plebiscito, la unità spirituale ed operosa raggiunta dal Fascismo Torinese e come a colui che, per la Gerarchia Nazionale del Partito, ne ribadiva, con la presenza, tutte le direttive.

In risposta al breve saluto del Segretario Federale, l'on. Basile ha pronunciato un sintetico ed applaudito discorso. Delineate, in rapida disamina, le tappe del Fascismo Torinese nella sua storia, fatta di eroismi e di costante disciplina, l'on. Basile ha conchiuso con il pronostico della cospicua rassegna di forze littorie che sarà quanto prima devotamente offerta al Duce in Torino.

Salutato con un applauso l'on. camerata Basile, mentre lasciava la sala delle gerarchie, i dirigenti torinesi hanno proseguito nella loro attività approvando il nuovo modulo di foglio caratteristico che, per ogni iscritto, dovrà essere compilato da ogni Segretario politico e da ogni fiduciario di Gruppo rionale, perchè lo schedario federale, così riordinato, sia presto una realtà nuova e migliore. Anche il regolamento per i capi settori rionali è stato approvato.

Il Segretario federale ha quindi comunicato quale sarà la definitiva sistemazione della Casa Littoria per le organizzazioni della Milizia, combattentistiche e patriottiche, le quali, sotto lo stesso tetto che ospita l'organizzazione del P. N. F. in Torino, saranno accolte prima della visita del Duce.

I due Direttorii hanno quindi espresso un vivo plauso ai militi goliardi che, sfilando davanti a S. E. Benito Mussolini in Milano, hanno dal ranghi della bella Coorte torinese, confermata la organica saldezza degli universitari fascisti, i quali, con la fede e l'ammirevole disciplina, si mostrano oggi degni del compito futuro per essi dal Duce voluto e da S. E. Turati perseguito nell'orbita del G.U.F. e dei Reparti universitari della M.V.S.N.

Preso atto dell'andamento della recente assemblea del Sindacato fascista degli avvocati e procuratori, la gerarchia torinese ha rinnovato il suo compiacimento al camerata avv. Majorino per i risultati raggiunti nella sua proficua azione.

Il potenziamento dell'organizzazione dopolavoristica, diretta dal camerata Gasparri, e di quella sportiva, vigilata dal camerata Bossi, entrambi collaboratori diretti del Segretario federale, hanno formato oggetto di precisa trattazione.

Per conservare il ricordo delle vecchie Camicie Nere, che fecero parte delle squadre d'azione del primo Fascismo nella città e nella Provincia, si è ribadita l'iniziativa di donare una apposita medaglia-ricordo che, senza essere uno speciale distintivo, sarà offerta ad ogni camerata già appartenente alle squadre il cui spirito eroico rivive oggi nei Reparti della Legione «Sabauda» e della Legione «Alpina» della M.V.S.N.

Nell'Ufficio Storico del Fascismo torinese, le vecchie squadre d'azione saranno rammentate e ricomposte con le immagini di tutti gli iscritti della vigilia littoria.

Gli elenchi degli antichi squadristi saranno subito revisionati da una Commissione Federale composta dai camerati Bazzani, Majorino e Croce i quali saranno coadiuvati nell'opera revisionatrice dagli antichi comandanti di squadra.

Il Segretario Federale disporrà perchè, in una manifestazione di non lontana attuazione, siano riunite al Colle della Maddalena, fra gli spiriti degli eroici caduti della Guerra Vittoriosa, le più vecchie Camicie Nere dal cui primo ardimento fedele al Duce ebbe inizio la Rivoluzione Fascista.

La importante riunione della Gerarchia Torinese si è conchiusa con l'approvata suddivisione dei Fasci provinciali in apposite zone rette da un Capo Zona.

Quanto prima, da apposito comunicato, apparirà la nuova organica suddivisione delle circoscrizioni fasciste provinciali ormai definitivamente stabilita.

Il Segretario Federale, coadiuvato dai camerati dei Direttorii, intensificherà i sopraluoghi in provincia ed inizierà, in collaborazione con l'on. camerata Malusardi e con l'on. Camerata Ferracini, a seconda del tipo delle industrie, le visite alle aziende che occupano le più importanti maestranze torinesi per mostrare viepiù l'interessamento del Partito alle categorie del lavoro le cui necessità vanno sempre più conosciute per essere affrontate e risolte.

La prossima sessione dei dirigenti torinesi, e quelle che seguiranno, varranno a dimostrare come il Fascismo di Torino possa fin da oggi guardare alla non lontana visita del Duce come al premio atteso per la fede operante che vince gli ostacoli, quando sappia perseverare nel lavoro e nella unitaria disciplina.

La rivista militare per la Festa dello Statuto

In occasione della festa dello Statuto, oggi — come abbiamo pubblicato — S. A. R. il Principe di Piemonte passerà in rivista, in piazza d'Armi, le truppe dei presidi di Torino, Moncalieri, Rivoli, Venaria Reale e Mirafiori, riparti della M. V. S. N., i Corpi armati municipali e le rappresentanze delle Associazioni militari. Assisteranno alla parata, da apposita tribuna, le LL. AA. RR. i Principi presenti a Torino e tutte le autorità militari e civili. La rivista avrà inizio alle ore 9,45.

Le disposizioni emanate in proposito dall'autorità sono già state da noi ripetutamente pubblicate.

Il Prefetto ricevuto dal Ministro dei LL. PP.

Ci telefonano da Roma che il Prefetto di Torino è stato ieri ricevuto dal Ministro dei LL. PP., on. Di Crollalanza, con il quale ha avuto un lungo colloquio in ordine ai lavori pubblici della Provincia.

Festa di Balilla

Ieri sera, alle 21, nella Casa del Balilla dell'ex-Barriera di Nizza, dinanzi ad un folto pubblico, il centurione Pietro Paolo Falabrino ha ricordato la attività svolta durante l'anno VIII dai Balilla iscritti alla sezione rionale. La sala era pavesata di trofei, di bandiere e di orifiamme e l'orchestra di archi «G. Casati», diretta dal maestro don Bertolo Giovanni, cappellano della 55ª Legione Balilla, ha aperto la serata con la Marcia Reale e «Giovinezza». Quindi ha pronunciato un elevato ed applauditissimo discorso il presidente del Comitato provinciale dell'O. N. B., prof. Eugenio Canepa. Ha poi inizio lo svolgimento del programma. Il ten. Luigi Leg, istruttore dei corsi di scherma, ha diretto alcuni assalti di giovanissimi schermidori, sia del primo che del secondo corso, i quali, sulla pedana, hanno dato prova di valentia; il prof. Enzo Carli, direttore ginnico-sportivo, ha declamato canti di guerra, a cui hanno fatto seguito esercitazioni varie dirette dal prof. Preve sig. Bartolomeo. La musica ha suonato l'inno del Balilla del maestro Blanc, quello al «Piave» di F. A. Mario, e la «Brabançonne». Al termine del programma il prof. Canepa e gli ufficiali, unitamente ai giovani Balilla e alle loro famiglie, hanno visitato la sala dove sono esposti i lavori eseguiti nell'annata e l'ambulatorio istituito presso la Casa stessa. Prestavano servizio d'onore gli Avanguardisti.

Il saggio scolastico all'Istituto dei Sordomuti L. Prinotti

Nel pomeriggio di ieri, di fronte ad un pubblico eletto e numeroso, si è svolto all'Istituto per sordomuti di Corso Francia, fondato nel 1881 dal marchese don Lorenzo Prinotti, l'annuale saggio scolastico fonico e ginnastico degli allievi e delle allieve, che ammontano complessivamente ad un centinaio. Vi intervennero, per la Procura Generale, il comm. avv. Saglietti; per il Tribunale, l'avv. cav. Oddone, Presidente della Quarta Sezione, l'avv. Lupo, per il Municipio, il cav. dott. Bencivenghi per il Questore, mons. Benna, Vicario Capitolare, il Console Sibille della Milizia Volontaria, l'ispettore scolastico prof. Carlini. Prima che si iniziasse il saggio il prof. dott. comm. Giulio Bellini, Presidente del Consiglio d'Amministrazione, rivolse agli intervenuti un commovente saluto ed una breve illustrazione degli scopi altamente umanitari che l'Istituto intende di raggiungere: che tutti i ricoverati e le ricoverate un giorno bastino a se stessi e molti di essi possano formarsi una casa e provare le gioie della famiglia.

Lo svolgimento del programma, interessante e molto applaudito, è stato allietato dalla esecuzione di scelte marcie da parte della banda degli allievi della Casa Benefica e dell'orchestrina diretta dal prof. Felice Quaranta.

La consulenza gratuita per i liberati dal carcere

Oggi, domenica, i nostri uffici rimarranno ancora aperti dalle ore 9,30 alle 11,30 per ricevere quei liberati dal carcere che intendono far le pratiche per la propria riabilitazione.

La Principessa di Piemonte e la Duchessa di Pistoia alla Festa delle Rose

L'elegante «châlet» della Canottieri Caprera, in corso Moncalieri, era ieri pomeriggio trasformato in una profumata serra di fiori per la Festa delle Rose, dedicata alle opere assistenziali delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana (Ispettorato di Torino). Festa benefica e nel contempo fine ed elegante alla quale ha partecipato una folla di signore e signorine in squisite toelette primaverili. La riunione ha avuto pure due Auguste visitatrici: la Principessa di Piemonte e la Duchessa di Pistoia, che hanno desiderato presenziare alla giornata inaugurale ossequiate all'ingresso dal Presidente della Croce Rossa di Torino, prof. Boccasso, dal comm. Maltirolo in rappresentanza di S. E. il Prefetto, dal dottor comm. Rodano, vice-Podestà, dal comandante Frigerio, Presidente del Comitato Sezionale Eridaneo, dal cav. Guido Corbelli, Presidente della «Caprera» e dal conte ing. Alessandro Orsi. La patriottica istituzione era largamente rappresentata: Signora Corbelli-Golfetti, benemerita Ispettrice e Presidente del Gruppo Assistenziale Sanitario, Signora Cini-Rosano, Professori Abba e Rossi. Accanto alla veranda sorgevano numerosi pittoreschi banchi che esponevano oggetti e giocattoli graziosissimi, messi in vendita da gentili signore e signorine: Contessa Pansoja di Bonnò, Baronessa Tecco Artom-Celli, Franca Signoretti, Vittoria Trasciatti, Contessa d'Agliano, Federica Percival, Bellavita Pollizzari, Maria Corezza, Vittoria Desperati, Clemens Chiantelassa, Luisa Vigo, Natalina Dosio, Emma Coggiola, Maria Bella, Contessine Felicita e Maria Anna Cocito, Adele Pagnacco, Prelle, Gilardini, Coen Rocca Cibrario, Sapegno, Marchesa Fracassi di Torre Rossano, Marchesa di Rorà, Contessina Orsi, Parato, Angioino, Fioretta e Ferraris, Luisa Bravetta-Rossini.

Maria di Piemonte vestiva un suggestivo *tailleur* bianco con cappello in paglia nera, la Duchessa di Pistoia un leggerissimo mantello *beige* bordato di pelliccia in *tout-de-même*. Le Loro Altezze Reali ch'erano accompagnate dalle dame e dai gentiluomini di Corte, Contessa e Conte Brandolini d'Adda, Contessa e Conte Federico Ricardi di Netro, sono passate nel salone delle danze, dove l'allieva infermiera signorina Trasciotti ha rivolto un augurale saluto di omaggio. Quindi le Auguste Ospiti hanno iniziato la visita soffermandosi qua e là ed esprimendo il proprio compiacimento. Specialmente hanno ammirato il magnifico banco di rose che ha dato il tono alla festa, tenuto dalla signora Dina Kind-Mancio, coadiuvata dalle signore Klinger, Bottazzi, Malinverni, Deker, Keller, Fontana. Le Principesse, terminata la visita, sono ritornate nel salone aprendo ufficialmente le danze: la Principessa di Piemonte con il Comandante Frigerio, la Duchessa di Pistoia con il dottor Rodano. Fatte segno poi al deferente ossequio dei dirigenti il Comitato e della folla degli invitati, le Loro Altezze Reali hanno lasciato alle ore diciotto il benefico convegno.

Una retata di malviventi nel cuore della città

Cordoni di poliziotti in via Conte Verde — 40 arresti

Mentre scoccava il mezzogiorno un automobile e un autocarro della Polizia si fermavano il primo all'imbocco di via Basilica con via Conte Verde, e il secondo in piazza IV Marzo. Dal camion scendevano una cinquantina di agenti ai quali se ne univano altrettanti giunti precedentemente in pattuglie di cinque o sei ciascuna, mentre dall'automobile balzavano a terra un funzionario e due marescialli. Il commissario prendeva il comando degli uomini coi quali sbarrava la via Conte Verde, sia dalla parte della piazza IV Marzo, che dalla via Basilica, poi alla testa di un forte plotone di agenti imprendeva la perlustrazione di quell'equivoca contrada.

Operazione in atto

Un così considerevole spiegamento di forza nel cuore della città, non poteva passare inosservato, specialmente in quell'ora, e richiamava sul posto tutti gli abitanti del rione, i quali si abbandonavano ai più vari commenti sullo scopo di quella spedizione. Come sempre avviene, la folla che si lambicca il cervello, fa le più strampalate ipotesi, ma non pensa alle cose più semplici.

L'intervento della polizia era dovuto solamente al fatto che la via Conte Verde era diventata da troppo tempo il ricettacolo di loschi individui che bisognava disperdere ad ogni costo. La «Stampa» nella sua campagna per l'epurazione di certi rioni non aveva dimenticato quel dedalo di viuzze e vicoli che si intersecano intorno al palazzo del Municipio e aveva auspicato il piccone per demolire e quindi per risanare radicalmente quel quartiere. Infatti solamente sventrando e radendo al suolo certi fabbricati, ignobili sin dal lato edilizio che da quello igienico, nei quali si trovano numerose case di malaffare, che raccolgono elementi della malavita, è possibile ridare ad un quartiere così centrale il decoro a cui ha diritto. La via Stampatori era un tempo ancor più malfamata di via Conte Verde, ma quando le catapecchie caddero, la folla di gente equivoca che le abitava, si disperse e la strada rinacque a nuova vita.

Al questore comm. De Roma erano da tempo giunte numerose lamentele per il chiasso, le scenate che in qualunque ora del giorno e della notte si andavano ripetendo in via Conte Verde, dove affluivano sinistri ceffi, individui che la moralità non conoscono neppure di nome.

Due «bande» in due autocarri

L'irruzione di ieri, ordinata dal questore, aveva dunque per scopo di snidare questi individui molti dei quali si supponeva avessero un conto corrente con la Polizia, ed iniziare così un'opera di epurazione con una prima retata in grande stile.

L'operazione ha dato buon esito. Il funzionario e gli agenti hanno trovato una quarantina di persone equivoche, la cui presenza in quell'ora, in quella strada, o in quelle case, non sapeva giustificare, come non sapeva giustificare i proventi che permettevano loro di vivere. Quella gente non mancava di strumenti musicali: chitarre, mandolini e fisarmoniche; tutto ciò che serve a tener viva l'allegria. La banda musicale e la banda dei malviventi, incolonnate e con la scorta... d'onore di agenti di pubblica sicurezza furono fatti salire sul camion.

La folla che oltre i cordoni delle guardie assisteva stupita all'arresto di tutti quegli individui, non si mosse finchè l'autocarro non si avviò, fiancheggiato dagli agenti, verso la Questura Centrale. Subito dopo il funzionario partiva egli pure in automobile e lo sbarramento della via Conte Verde veniva tolto.

Questa però non è che la prima delle operazioni progettate dal Questore, il quale è deciso a non dare quartiere ai malviventi e si è proposto di epurare con una serie di retate in grande stile questa zona centrale della città, nella quale si era andata radunando — come abbiamo detto — la feccia dei bassifondi.

La busta smarrita

Non 600 mila lire ma 150 mila lire di gioielli

Da due giorni la nostra Polizia è lanciata sulle tracce di un plico contenente pietre preziose e oggetti di gioielleria misteriosamente scomparso l'altro ieri. Il possessore della preziosa merce è il signor Luigi Mellano, torinese di nascita, ma da molti anni residente a Parigi per ragioni del suo commercio stesso. Il Mellano infatti, pur essendo in rapporti d'affari con la maggior parte delle oreficerie dell'alta Italia, trascorre buona parte dell'anno nella capitale francese, che è notoriamente uno dei mercati più importanti per quanto riguarda pietre e oggetti preziosi. Egli, fatte le sue provviste a Parigi, usa venire in Italia dove colloca la merce presso la clientela.

Così pure l'altro giorno il Mellano, provenendo dalla Francia, era giunto alla stazione di Porta Nuova e si era quindi recato in un albergo sito in corso Moncalieri. Tale scelta gli era stata consigliata da un amico, al quale egli si era rivolto richiedendo l'indirizzo di un locale sufficientemente tranquillo e lontano dall'afa della città per trascorrere alcuno ore di riposo.

Il Mellano scendendo dal treno, aveva consegnato al facchino, due grosse valigie, recando invece di persona un plico formato da una borsa a doppia tasca, di fabbricazione francese, e da alcuni astucci di cartone nero, legati con una cinghia.

Salito sopra un'automobile pubblica egli metteva a cassetta le valigie e depositava sul sedile dietro la propria schiena, l'involto sopra descritto. Scendendo all'albergo di corso Moncalieri il negoziante affidava al facchino i due bagagli più pesanti, licenziava l'automobile, dimenticando di prendere con sè il pacco. In questo involto si trovavano oggetti preziosi per un ingente valore: alcuni orologi per signora in platino e brillanti, orologi per uomo in platino con intarsi di brillanti e onice, orologi e braccialetti per uomo, orologi in platino per signora, spille e *broches*, orecchini e anelli con brillanti e due zaffiri sciolti.

Tutta questa merce rappresentava il campionario recato dal Mellano dalla Francia, per un complessivo valore di 150-160 mila lire. Il valore commerciale della merce, se venduta legalmente a negozianti, può invece salire fino a 300 mila lire. L'ammontare di tale somma è rappresentato non tanto dal valore delle pietre preziose e del metallo impiegato, quanto dall'accurata lavorazione e dai meccanismi degli orologi per signora, calcolati in circa 3 mila lire caduno.

Accortosi dello smarrimento del prezioso involto, il Mellano si rivolgeva ad alcuni suoi amici e, dietro loro consiglio, si recava a denunciare l'accaduto, e tosto si iniziavano le indagini.

Con lodevole sollecitudine si riusciva ad identificare lo *chauffeur*, del quale si era servito il Mellano. Costui veniva tosto interrogato, mentre si operava una perquisizione nella sua casa. Tanto l'interrogatorio quanto la perquisizione davano esito totalmente negativo. Lo chauffeur poteva dimostrare infatti la propria innocenza. Alle interrogazioni rivoltegli egli rispondeva accennando ai viaggi fatti con la propria macchina dopo di aver accompagnato il gioielliere. Si veniva così a sapere che ritornando da corso Moncalieri, il taxi era stato fermato da un signore che accompagnava tre figliuole elegantemente vestite. I quattro si facevano portare prima in via Artisti, dove scendeva una delle signore, ed in seguito innanzi al Teatro Balbo, dove scendevano gli altri viaggiatori. Lo *chauffeur* ritornato quindi a Porta Nuova, aveva occasione di gettare lo sguardo nell'interno della vettura, ma non notava l'esistenza di alcun oggetto. La polizia rivolgeva il suo lavoro alla identificazione delle quattro persone montate sul taxi dopo il Mellano, e l'opera degli agenti sortiva felice esito, in quanto che i quattro viaggiatori venivano tosto identificati per persone superiori ad ogni sospetto. Trattasi infatti di un noto professionista il quale, giunto in mattinata da una gita fuori città, si era servito dell'automobile pubblica unitamente ad alcuni suoi famigliari. Nessuno dei quattro però poteva essere rintracciato, poichè essi nella serata stessa avevano lasciato Torino, diretti a Varazze.

Il personale dell'albergo di corso Moncalieri non ha saputo dare alcuna indicazione utile al rintraccio del prezioso plico. Nell'albergo infatti si nega che l'involto contenente i preziosi sia stato dal Mellano consegnato all'atto del suo arrivo. Da parte sua, lo stesso gioielliere è convinto di avere occasionalmente smarrito il prezioso campionario. Egli, come risulta da un avviso pubblicato in altra parte del giornale, è disposto a compensare lautamente colui che gli saprà dare un'indicazione utile al rintraccio della mercanzia smarrita.

Secondo dichiarazioni del Mellano, ciascun pezzo di oreficeria reca i marchi di fabbrica ben riconoscibili e che possono eventualmente rendere difficile, se non impossibile, lo smercio.

Musica al pubblico

Oggi, 1.o giugno, la Banda presidiaria del Corpo d'Armata diretta dal maestro Francesco Balta svolgerà il seguente programma in piazza S. Carlo, alle ore 17: 1. Inni Nazionali; 2. Cherubini: «Marcia» composta pel barone di Braun nel 1805; 3. Rocchiai: Panomina nell'opera «Il Cid»; 4. Verdi: «Aida» fantasia di A. Vessella; 5. Beethoven: Adagio cantabile e rondò dalla «Sonata Patetica»; 6. Mascagni: «Il Re di Lahore» sinfonia; 7. Blanc: «Aquile di Roma»; 8. Inni Nazionali.

Celebri per un giorno
Il premio di virtù 1930

In quella zona della vecchia Torino, dalle strade strette e tortuose e dalle case alte e buie, che ha il suo centro in Piazza Giulio, la signorina Teresa Serminato ha trovato la vetta della sua celebrità. Dalla piccola finestra, della unica camera che, situata all'ultimo piano della casa di via Franco Bonelli n. 9, costituisce l'intero alloggio della sua famiglia, la giovinetta che oggi viene additata ad esempio a tutte le giovinette torinesi, può scorgere i limiti della sua gloria; ma non importa. Nei suoi occhi scuri di povera bimba, non dimostra, infatti, i venti anni che ha, c'è tanta gioia, a confronto della quale la gloria, piccola o grande essa sia, diviene nulla.

Infatti, Teresa Serminato, figlia di Martino e di Zunca Cecilia, nata a Torino il 2 aprile 1910, «in considerazione della sua virtuosa condotta, della affettuosa benefica attività domestica e delle sue doti preclari, è stata ritenuta degna del Premio di Virtù»: quel premio che ella riceverà, in una solenne cerimonia, questa mattina, a Palazzo Madama, dalle mani delle autorità.

— Perchè proprio io sia stata la prescelta, fra le molte, anzi le moltissime — ci confessa la giovinetta con ingenuo candore — non mi so spiegare. Il giorno 3 aprile, e lo ricordo bene quel giorno, ho aperto il vostro giornale, e ho trovato il bando del premio. Mi sono consigliata con la mamma. Il giorno prima avevo compiuto i vent'anni. Poveri, siamo poveri. Perchè non avrei potuto anch'io aspirare al premio? Secondo, il mio fratellino di dodici anni, mi canzonò a lungo; io non gli diedi retta, scrissi, meglio che seppi, (lo dico piano, e nessuno senta, che ho fatto solo la seconda classe elementare) la mia domanda, e, con il cuore trepidante, la portai in Municipio.

Qualche giorno dopo, fui chiamata al Gabinetto del Podestà. Fui ricevuta da un signore, dal volto fatto ancor più severo da un paio d'occhiali d'oro, il quale con molta cortesia, mi interrogò sulla mia vita, sul mio lavoro, sul babbo e sulla mamma, e mi invitò a portargli al più presto, l'atto di nascita. Da allora, quasi ogni giorno qualche persona è venuta a bussare alla nostra porta. Immagini in qual misura, la mia trepidazione andava aumentando.

Ma il giorno, che non potrò dimenticare, è stato martedì scorso. Tornavo a casa, a mezzodì, dal lavoro. La portinaia, vedendomi, è uscita dal suo buco, mi ha fermata e mi ha detto: «Si consoli, «tota», la sua domanda per l'affare del premio, è stata respinta». E aveva una espressione così desolata, sul volto, quella povera donna, che ne fui mossa a compassione. Volli dimostrarmi serena e la ringraziai di avermi avvertita prima che vedessi la mamma; le confesso però che salii le scale rattristata. La mamma, al mio apparire, mi ripetè la notizia, ma il suo volto non era triste; pareva al contrario, che contenesse una gran gioia; e mi diede una lettera, questa. Che tuffo al cuore, quando la lessi!»

E' la mamma che parla ora. Ci narra la semplice storia della sua «bambina». E' un poco la storia di infinite altre. Essa ha incominciato a lavorare prestissimo, dopo le prime classi elementari. Non si poteva fare diversamente. Il babbo è vecchio e spesso è senza lavoro. La mamma ha portato il più valido contributo finanziario alla famigliola, fin che ha potuto.

La mamma non poteva più lavorare? Avrebbe lavorato lei. Come? In un modo semplicissimo. Un bel mazzo di stringhe, parecchi oggetti di chincaglieria, ordinatamente disposti in una cassetta, e via, «a fore» i mercati rionali.

— E così che imparai a fare la «vendeuse» — interrompe la giovinetta. In tal modo si tirò avanti qualche anno. Poi altre sventure. Malattie, lunghe degenze all'ospedale, una operazione.

Uscita dall'ospedale di San Vito, la Teresa, fu accettata come operaia calzettaia presso un calzificio di corso Quintino Sella, ove rimase, dall'età di quattordici anni, fino a pochi mesi or sono, quando lo stabilimento forzatamente chiuse i suoi battenti. Ma la passione, diciamo così, per il commercio non l'abbandonò mai. Anche facendo la calzettaia, essa trovava tempo e modo nei periodi di minor lavoro, quando cioè, non era possibile fare ore straordinarie in fabbrica, di fare la commessa presso qualche conoscente.

«Da quando è nata «lei» — spiega l'interessata — ossia da nove anni, a carnevale sono sempre andata a vendere il torrone in uno dei più grandi banchi di Piazza Vittorio.

Tanto per la chiarezza, «lei» è una gattina bigia, che quietamente fa le fusa in grembo alla mamma della nostra interlocutrice.

E questa passione le fu provvida, quando nell'aprile scorso, rimase per qualche tempo disoccupata. Infatti, coraggiosamente essa riprese l'antico mestiere, commerciando in chincaglierie e cartoline illustrate, fino a che le riuscì di trovare lavoro stabile in un altro calzificio di via Giacinto Collegno.

— E domani, che farà domani, del bel gruzzolo che costituisce il premio? — chiediamo.

— Che farò? Nulla. Lo lascierò alla Cassa di Risparmio, senza toccare nemmeno un centesimo, per i casi imprevisti. E poi, fin che lavoro io...

— C'è chi dice che le potrà servire di dote — osserva la mamma, illuminandosi tutta nel viso, segnato da solchi profondi.

La giovinetta sorride, e prende fra le braccia la micina, che la ringrazia festosamente miagolando. Sorride, volta il capo col una mossetta di disappunto, e guarda a lungo, dalla piccola finestra, quel poco di cielo azzurro che appare fra un comignolo e l'altro. E' l'ora dei sogni...

L'arresto di una falsa guardia di Finanza

Sopra una vettura tranviaria della linea n. 6 sbarrato, l'affollamento è giunto al massimo possibile ed il bigliettario deve mettere in giuoco tutta la sua buona volontà per eseguire il servizio, senza pestare troppi calli, nè lasciare gli abiti nella stretta del pubblico che si pigia.

— Biglietti... signori... biglietti...

Il ritornello si ripete alla sazietà, da una parte all'altra della vettura. Molti viaggiatori presentano il biglietto «multiplo», qualcuno acquista lo scontrino a corsa semplice ed uno infine, un giovanotto decentemente vestito, risponde alla domanda del fattorino con un «circolare» sibilato a denti stretti. Il lavoro è molto, ma il fattorino vuol sincerarsi della realtà di quella qualifica e richiede la tessera al giovanotto.

Costui, per tutta risposta sussurra: — Non faccia scherzi, se le dico «circolare» è perchè ho i miei buoni motivi.

La risposta naturalmente non convince il bigliettario, il quale richiede categoricamente la tessera.

— Stia zitto, riprende il messere, sono agente della Finanza in borghese, sono in servizio, tiri dritto e non mi scopra.

L'invito a tacere non è raccolto dal fattorino, la richiesta di documenti ora è fatta ad alta voce, tra l'interesse del pubblico che comincia a divertirsi della scenetta fuori programma. Finalmente il giovanotto mette mano al portafogli, ne cava un foglio intestato al corpo delle Guardie di Finanza e recante il nome di Mario Bianchi. Il foglio ha attinenza con le tranvie urbane solo in quanto è una richiesta di abbonamento per l'anno 1929 e quindi convince assai poco il fattorino. Il tranvai intanto è giunto innanzi alla 1.a Sezione delle Guardie Municipali: il bigliettario non trova miglior soluzione che invitare il messere a seguirlo al posto di Polizia. In qui il pellegrinaggio continua fino alla Questura Centrale, dove vengono in chiaro parecchie cose. Prima di tutto il messere non si chiama Bianchi, ma Veglia Mario; con la R. Guardia di Finanza egli non ha mai avuto a che fare: il foglio tanto ostentato non ha alcuna validità legale.

Per queste ragioni il giovanotto viene trattenuto in arresto e denunciato all'Autorità giudiziaria, mentre continuano le indagini per sapere come egli si sia procurato il foglio intestato alla Guardia di Finanza.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 21,15: «Unico concerto orchestrale e vocale diretto dal M.o Pietro Mascagni col concorso di Magda Brard».
CHIARELLA (Compagnia opera lirica e comica). — Ore 21: «Rigoletto» di G. Verdi.
ALFIERI (Comp. comica A. Gandusio). — Ore 21: «Se donna vuole...» di B. Savoia.
BALBO (Comp. veneta G. Giachetti). — Ore 15 e 21: «I Dotti di Villafreda» di S. Rosmo (riduzione libera di G. Giachetti).
PARCO MICHELOTTI (Comp. operette Bianchieri). — Ore 15 e 21: «La principessa della Czarda» di Kalmann.
TEATRO DEL DOPOLAVORO PROVINCIALE (Famiglia Artistica di Vercelli). — Ore 21: «La donna romantica ed il medico omeopatico» di Castelvecchio.
ESPOSIZIONE DELLA SOCIETA' PROMOTRICE B. A. e la MOSTRA REGIONALE DEL SINDACATO (Parco del Valentino). — Aperta tutti i giorni dalle ore 9.
VITTORIO EMANUELE — (Opera-Compagnia Italo-Viennese) - Ore 15 e 21,15: «Sorelle Siamesi», rivista di Ripp e Bel Ami.
MAFFEI — 15 e 21: Varietà. Ore 21: Dancing.
GAY-DANZE — Trattenimenti ore 16 e 21.
SAVOIA-BAGNI — Ore 9-24 - Danze 15 e 21.
STADIUM — Ore 21: Fuochi artificiali.

I divertimenti

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuita.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17; feriali L. 2; domenica gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17; feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): 9-12; 14-16; festivi 9-12; 14-17; feriali L. 2; domenica gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 6): Ore 10-16; festivi 10-12; sempre gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello) - Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; gratuita.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso la Direzione dalle 10-12. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

CHERSI — «Il mare dei Sargassi», sonoro. - Virginia Valli, Noah Beery. - Successo.
AMBROSIO — «Assunta Spina». Protagonisti: Rina De Liguoro e Febo Mari.
VITTORIA — «Uomini galanti». Jacqueline Logan, W. Boyd. Als. - Numeri di varietà.
ROYAL — «Il cantante pazzo». Al Jolson.
ITALA — «Il veliero trionfante». Boyd.
CORSA — «Grand Hôtel Stcuble». Gulliver.
SPLENDOR — «Sangue blu». Suzy Vernon. Domani: «Notti nel deserto». John Gilbert.
ALPI — «Evviva il pericolo!». H. Lloyd.
SAVOIA — «Slyn, lupo di mare». Karl Dane.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7.

Il programma d'oggi

Ore 10,15-10,30: Radio informazioni — Ore 10,30: Spiegazione del Vangelo. — Ore 11: Musica religiosa. — Ore 11,30: Rubrica agricola. — Ore 12,30: Musica varia. — Ore 13,30: Radio gaio giornalino. — Ore 16,15: Commedia, Musica varia intercalata dalla descrizione del Gran Premio d'Italia all'ippodromo di San Siro fatta direttamente dal campo di corse. Informazioni sportive. — Ore 19,15: Musica varia. — Ore 20: Dopolavoro. — Ore 20,15: Radio informazioni. — Ore 20,30: Notiziario cinematografico. — Ore 20,30: Musica varia. — Ore 21: Trasmissione speciale preceduta da conferenza dell'avv. Carlandrea Rossi (annuncio ore 20,30). — Ore 22,40-23,10, trasmissione speciale per l'Inghilterra. Fino alle 24: musica riprodotta.

Farmacie aperte oggi

Centrale, via Roma, 5 — Ospedale San Giovanni, via Ospedale, 38 — Demichelis-Viale, via Palazzo di Città, 8 — Consolata-Corra, via Orfane, 25 — Bosio, via Garibaldi, 46 — Maggia, corso Francia, 1 — Prato, via Amedeo Avogadro, 24 — Beniscanero, corso Vittorio Emanuele, 68 — Della Rocca, via dei Mille, 46 — Rugia e Giovenale, piazza Madama Cristina — Sesia, via Madama Cristina, 78 — Lingotto, strada di Nizza, 270 — Cooperativa VII, via Po, 31 — Porinelli, corso S. Maurizio, 47 — Filia-Mello, corso Regina Margherita, 116 — Deangeli, corso Brescia, 76 — Pieco, via Bacchi, 46 — Borgo Crocetta, corso Orbassano, 6 — Mione, via Livorno, 9 — Frajus, corso Francia, 81 — Dullo, corso Vercelli, 30 — Chimica Nova, piazza della Vittoria, 7 — Garbini, via S. Paolo, 3 — S. Agnese, strada di Settimo, 101 — Sassi, corso Casale, 308 — Cavoretto, piazza Carlo Freguglia.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 3 Apprendisti fonditori; 10 modellatori di 1.a categoria; 1 calibrista; 2 tattorieri; 1 aiuto aggiustatore; 3 operai decoratori dai quali: 1 decoratore tappezziere, 2 aiuti decoratori; 2 muratori finiti; 2 calzolai per riparazione calzature; 1 calzolaio per finissaggio a mano; 3 macchiniste calze da uomo seta e cotone; 1 ragazzo anni 14-15 fattorino d'ufficio; una stenodattilografa provetissima italiano-francese; 4 pettinatrici (provette).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

31 maggio 1930

NASCITE	29
MORTI	17

ULTIME NOTIZIE

La situazione a Malta

La storia dell'attentato a Strickland

L'opinione pubblica crede a un trucco

(Dal nostro inviato)

Malta, 31, notte.

Alla banchina di Siracusa era fermo il Knight of Malta, piccolo vapore battezzato dalla moglie di Strickland. Vi sono salito per entrare subito nell'ambiente che mi interessava conoscere e prima ancora di partire mi sono accorto che uno dei due fumaioli era finto. Questa è stata l'unica distrazione del breve viaggio, perchè, non avendo altro da pensare, da una ciminiera innalzata per ingannare l'occhio e la buona fede dei viaggiatori, ho cominciato a conoscere l'uomo che intende comandare su Malta.

Campagne giornalistiche

Come poi dal vapore stricklandiano io sia piovuto in un albergo più stricklandiano potei persuadermi nelle prime ore del mattino seguente sentendo arrivare da sotto la camera da letto degli insistenti rumori di tipografia e salire le esalazioni del piombo. Giù in cantina alcuni operai stavano stampando un giornaletto in vernacolo, Il Progress, organo dei costituzionali, quello che fino a due settimane addietro fu lo sconfessato Xmex. Più tardi, infatti, la Strada Reale si animava alle grida di monelli e giovinastri, che andavano in giro svelti offrendo i loro fogli ai passanti. Uno spettacolo di colore arretrato, che nemmeno quindici anni fa i siciliani ricordano nei paesetti di provincia al tempo delle elezioni.

Ogni partito ha qui un giornale in dialetto, ma il fatto strano è che i gazzettini più agili sono proprio quelli dei costituzionali ministeriali che stanno al Governo capitanato da lord Strickland. Peggio di quanto facciano i giornalisti francesi, le menzogne di questi politicanti al potere sono continuamente dirette contro l'Italia, la quale non ha alcuna ragione di entrare in queste questioni politiche. Ciò è anti-gentilemente e perciò anti-inglese. Svisare le questioni, giocare di astuzia, una astuzia naturalmente grossolana, creare la confusione nelle menti, fare correre gli equivoci, stancare gli spiriti, parlare di disordine pubblico, quando Malta pensa solo ai bagni di mare, rimandare le elezioni per tirare ancora un pochino e distribuire poliziotti da per tutto, spie e peccatori; far cadere dall'alto fogli volanti anonimi tendenziosi, lusingare a poco a poco i maltesi facendo loro intravvedere che il dialetto maltese potrà diventare, solo che essi lo vogliano, lingua nazionale (poi, la metamorfosi è evidente, una volta scartato l'italiano, la lingua maltese nessuno la capisce perchè è un miscuglio di arabo e siculo, lasciato da tante dominazioni passate, si istituirebbe regolarmente l'inglese); tutto ciò, almeno nei mezzi, può essere arabo, certo non appartiene alla politica britannica.

Sotterfugi e vie subdole

E' questo si vuole arrivare con sotterfugi, per vie subdole, troppo chiare per noi, ma poco per la folla, che si lascia facilmente trascinare ed ha bisogno di forti freni. Tentano di mettere in cattiva luce presso il popolo il partito nazionalista, accusandolo di quello che è il vero e preciso programma di essi, insinuando che i nazionalisti vogliono l'annessione di Malta all'Italia, più che il rispetto della lingua italiana. Di tale curiosa evenienza non parlano mai gli italiani con sicurezza di causa; di irredentismo discusse in addietro Enrico Mizzi, uno dei capi dei nazionalisti, Sir Ugo Mifsud, già Primo Ministro, che è il capo più sereno del partito e che ha in ogni tempo mantenuto la linea di lealtà dell'Impero. Strickland tenta di sfruttare il giovanile progetto di Mizzi, da tempo pubblicamente rinnegato dal medesimo, per creare al nazionalismo l'antipatia dei Ministri di Londra. Badate, egli dice, se voi favorite i nazionalisti, domani essi regaleranno Malta all'Italia. Chi non vede però l'assurdità della impresa? Con maggiore successo anche i nazionalisti potrebbero ancora rimettere a galla un giovanile, documentato tradimento di Strickland, quando il conte si fece candidato nazionalista pur di arrivare al Governo, ma al passato preferiamo volentieri il presente che oggi per la verità ci interessa.

Quale scopo potrebbe avere, del resto, l'Italia all'infuori di affidare nelle buone mani dell'Impero britannico i propri interessi spirituali? Sinceramente, nessuno sa trovarlo. Alla distanza di poche miglia, non ci mancano dei porti naturali e vastissimi, come quelli di Siracusa e di Augusta, anche più riparati e sicuri delle insenature di questo arcipelago; quanto ai prodotti agricoli, senza bisogno di informatori, mi sono convinto che il suolo maltese non produce che patate. Purtroppo quest'anno il prodotto è stato abbondante e la qualità scadente. Me ne presentano ogni giorno a tavola, ed anche cucinate nei modi più vari, si sente che sono patate. L'Italia, d'altra parte, quando anche Malta e Gozo le fossero regalati, non potrebbe portarvi il movimento di capitali che c'è adesso, costantemente, per dieci mesi all'anno, grazie alla permanenza della flotta inglese del Mediterraneo, la quale non ha altri porti.

La lotta per la nazionalità

I nazionalisti giustamente pretendono che sia riconosciuto e conservato il loro patrimonio spirituale. Privati della vecchia lingua, rimarrebbe loro nè più nè meno che quella araba; e perdere, oltre la libertà, lo spirito e gli ideali, è la più grave sconfitta: una responsabilità che essi non si sentono di assumere, sui propri figliuoli.

Dalle statistiche ufficiali del Ministero dell'Educazione risulta chiaramente che le Scuole più popolate sono quelle in cui si impartisce l'insegnamento italiano. Un Collegio esclusivamente inglese, frequentato da una trentina di alunni appena, non regge il paragone con qualsiasi altra istituzione culturale del luogo. Ecco chiarita in certo modo la confusione che vorrebbero creare gli stricklandiani nell'anima del popolo e della quale vanno parlando. I ministri costituzionali puntano le loro macchine riserve sull'ingenuità della folla, sulla buona fede degli inglesi. Non si spiegherebbe in altro modo l'atteggiamento così severo dei Vescovi contro Strickland per sorvegliare il popolo e per metterlo in guardia.

Monsignor Caruana, cresimando l'altro ieri una folla di ragazzi, tenne un piccolo discorso, avvertendo quei padrini che fossero stati del partito di Strickland di farsi avanti perchè non avrebbe cresimato i loro fanciulli. Nessuno si presentò. Tutti lo applaudirono.

Un appuntamento mancato

Per quello che personalmente mi risulta, lord Strickland, gentilmente pregato da un collega e da me di fornirci degli schiarimenti, disse sulle prime di no, e dopo le mie insistenze, ci fece fissare da un suo segretario un appuntamento, al quale poi non venne. Egli ha dunque dei buoni motivi che lo inducono a non parlare e a starsene lontano dalle imbarazzanti domande.

Intanto i suoi giornali pubblicano che gli italiani sono ipocriti; viceversa è lui che vuole nascondere i suoi sentimenti, mentre dovrebbe pure spiegarsi. Così egli ci sfugge. Anche questo non è inglese.

In compenso, dei poliziotti sorvegliano i due giornalisti italiani; stanno davanti al portone del loro albergo; segnano l'ora di uscita e di entrata. Ci fanno onore, ma di ciò potrebbero fare a meno. E' sintomatico l'incidente capitato al collega inglese Stevens, della redazione viennese del Daily Express. Egli ha promesso che narrerà diffusamente la sua avventura, e riuscirà interessante ai lettori, apprendendola dalla fonte diretta.

Nel frattempo, i giornali nazionalisti pubblicano che per uno sfruttamento telegrafico, per una insolita combinazione, arrivò ventiquattro ore più tardi e giunse invece e fu pubblicato in tempo un articolo di Strickland, la cui versione degli avvenimenti era diametralmente opposta a quella fornita dall'inviato. Egli fu inoltre tempestivamente richiamato da Londra e sempre da Londra fu accusato di non aver capito nulla. Ecco perchè gli inglesi disprezzano il più ipocrita signore e non lo vedono di buon occhio, checchè ne dica la stampa. L'Inghilterra non ha mai consigliato a nessuno di strafare e di creare delle situazioni false, non le converrebbe proprio oggi mutare questa falsa politica. Farebbe presto che tema qualcuno. E chi mai, se qui tutti sono con lei? Per lord Strickland è per un piccolo dominio come Malta rinnegherebbe la stima, il suo miglior carattere.

Un altro fatto più sintomatico è dato da una causa in corso contro l'italiano commendatore Mazzone, da oggi rimandata al 15 giugno, una causa che, per la Convenzione dell'Aja, alla quale Malta ha aderito, non dovrebbe nemmeno essere portata in istruttoria, essendo accusato il Mazzone di avere importato a bordo di vapori inglesi invece che a Malta ha riconosciuto in mano all'Ufficio postale, delle lettere regolarmente affrancate con francobolli inglesi. In tutto questo c'è soltanto Strickland e nessun altro che lui. La sua politica è di stancare avversari e popolo, sfruttando ogni occasione.

La famiglia aiuta il lord: ho visto la figlia darsi da fare nel suo magnifico ufficio con l'ardore di una solerte segretaria. Il conte porta bene i suoi sessantanove anni, capacissimo negli affari di riassumere ed un giusto riposo e di infrangere le regole degli orari di tavola.

L'attentato di Miller

Sul presunto attentato di Miller si continua a speculare; si tien desta la volubile attenzione, nonostante che la gente dei casali, delle borgate, non voglia credere che sia stato un attentato e diffonda la voce di un trucco preparato in casa. Non ritengo possibile che sia stato un trucco, ma tanto meno credo che possa prestarsi fiducia alla notizia di un vero attentato. Mosso da una incidentale curiosità, mi sono recato sul posto della sparatoria, nel corridoio delle Corti superiori. Vi erano dei signori e li ho interrogati per ricostruire, attraverso i racconti di testimoni oculari, la scena del 22 maggio. Lord Strickland, essi hanno detto, si trovava a sinistra, entrando nell'aula della Corte civile; si trovava quasi rasente al muro, discosto trenta centimetri circa, era in attesa che lo chiamassero. Un gruppo di amici gli stava d'attorno; più in là, davanti a loro, c'era dell'altra gente. Ecco che il Miller esce improvvisamente da questa folla, si avanza verso lord Strickland, gridando, e si ferma a tre metri di distanza da lui: non potendo far uso del braccio destro, egli è un abile mancino, si presentò con la rivoltella in pugno tenuta all'altezza del petto. A tre metri, dunque, di distanza, insultando Strickland, premette il grilletto, poi fece fuoco una seconda volta, quindi un poliziotto gli afferrò la mano, tanto che il terzo proiettile andò a finire nel soffitto.

Questo il racconto che precisamente concorda con quanto fu scritto subito dopo il fatto.

Mentre essi parlavano io osservavo sul muro i punti dove si erano andate a ficcare le pallottole. Poichè sono partite da tre metri di distanza dall'uomo cui — trattandosi di attentato — si doveva mirare, mi sembra che abbiano raggiunto una altezza inconcepibile: sono tornato più tardi nel corridoio delle Corti ed ho preso delle fotografie, osservando con maggiore attenzione i due segni lasciati nel muro. Il terzo non ci interessa, perchè fu un poliziotto a dirigerlo, ma i primi due colpi a mano libera non dovevano essere diretti contro il lord nè contro altri. Non si capirebbe diversamente, perchè il primo proiettile, considerata la normale statura del lord, si sia conficcato a sinistra nel muro, tre metri più in alto del suo capo e a destra il secondo, quattro metri dal capo del lord. Volle dunque Miller impaurire soltanto Strickland, gridando e sparando in aria, come si suole fare negli atti con i ladri di galline? Ormai è nota la figura tipica del Miller; gli stricklandiani non potranno dipingerlo che come da principio.

La violazioni alla Costituzione

Si scrisse che trattasi di uno squilibrato, anzi di un epilettico. Ebbene, clinicamente parlando, un epilettico è un uomo sensibile che non va mai sfornito di molto cuore; potrebbe perciò anche in questo senso spiegarsi l'atto del Miller, di sfogare la propria collera senza tuttavia arrivare nè pensare ad uccidere.

Il processo si svolge a porte chiuse; il massimo riserbo regna sull'istruttoria ed i giornalisti sono tenuti lontani, nè potranno assistere al dibattimento.

Lord Strickland chiama ipocriti gli italiani; ma un italiano al suo posto, avrebbe apertamente rigettata la Costituzione, come egli, costituzionale, ha fatto in realtà, rimandando di proprio arbitrio le elezioni del popolo maltese. Un romano od un anglo-sassone non avrebbero tenuto mistero. Il vecchio conte Della Catena e Delli Mori prende, invece, tempo, nella speranza che il popolo dimentichi il paragrafo 20 della recente lettera dei due Vescovi di Malta e di Gozo, indirizzata al governatore:

« I Vescovi prendono la libertà di ritenere la responsabilità che deriva dall'incondizionato appoggio dato da Vostra Eccellenza a ministri la cui azione, nel sospendere le elezioni, mentre al tempo stesso rimangono al potere e danno i loro consigli, è una flagrante violazione della Costituzione, che anche i governatori hanno il dovere di rispettare ed osservare ».

Per quel che riguarda un interesse dell'Italia per il proprio prestigio, l'abolizione di questa minacciata e scossa forma costituzionale che Malta ha riconosciuto in mano all'esclusivo potere degli inglesi, senza ministri di questo genere che suscitano nella folla una lotta non per essere eletti ma per essere abbattuti, porterebbe ad un chiarimento ed alla conseguente soppressione della stampa locale di quelle calunnie che ci vengono impunemente rivolte e che, partendo da così fatti ministri di popolo, non possiamo raccogliere.

Padre Carta, imbarcatosi l'altro ieri su un piroscafo italiano, avrà modo di illustrare al Pontefice la dolorosa situazione di questo popolo.

CORRADO SOFIA.

La dogana del Vaticano

Città del Vaticano, 31, notte.

Con disposizione del Governatore della Città del Vaticano, da lunedì prossimo entrerà in vigore il diritto di dogana nella Città del Vaticano. Per un primo tempo esso verrà applicato soltanto ai tabacchi in ragione del 75% sui prezzi finora praticati.

Il Ministro Bottai a Parigi

La visita alla « Fiat »

Parigi, 31 notte.

Il Ministro delle Corporazioni S. E. Bottai ha visitato nella mattinata e nel pomeriggio di oggi le istituzioni italiane di Parigi e a mezzogiorno ha partecipato a un banchetto offerto in suo onore dal Ministro del Commercio francese Flandin. Alle 9,30, accompagnato dall'Ambasciatore conte Manzoni, dal Console generale Gentile e dal vice-Console dott. Brosio, il Ministro visitava le officine della « Fiat » francese, a Suresnes, dove veniva ricevuto dal presidente della società anonima francese per la vendita in Francia delle automobili « Fiat » signor Loste, dal direttore generale Pigozzi e dai principali dirigenti, nonchè da un gran numero di invitati. Il Ministro ha visitato attentamente le diverse sezioni, decorate di bandiere italiane e francesi, soffermandosi in modo speciale nell'officina montaggio e nel garage dove erano allineati tutti i modelli della grande marca torinese. Al passaggio del Ministro gli operai interrompevano brevemente il lavoro e lo salutavano romanamente. Nel salone della direzione il presidente Loste, che da oltre venticinque anni svolge la sua attività per la diffusione della Fiat in Francia, ha dato a S. E. Bottai il benvenuto a nome del personale e dei suoi collaboratori. Il direttore generale Pigozzi ha illustrato brevemente l'attività della « Fiat » in Francia: « Possiamo essere fieri — dice — della nostra complessa organizzazione che in quale dispone di seicento operai e ha fatto sorgere una dopo l'altra le succursali di Nizza, Strasburgo, Nantes e Lilla. Oggi per le vaste strade di Francia, a ogni svolta abitante, e ogni metà di viaggio, presso ogni gruppo abitato, il possessore di una Fiat, trova l'assistenza necessaria e la facilità di procurarsi qualunque pezzo di cui potrebbe avere bisogno. La prego, Eccellenza — ha poi concluso il direttore Pigozzi — di credere che la parola grazie che noi le rivolgiamo, anche a nome del Senatore Agnelli, per la visita di cui ha voluto onorarci, nasce a lei schietta e semplice, spoglia di ogni convenzionalismo ».

Il Ministro ha così risposto: « Se ho fatto questo mio viaggio in Francia per contraccambiare la visita del Ministro del commercio francese, ho voluto pure dedicare anche qualche momento alla « Fiat » francese perchè la « Fiat » rappresenta un importante fattore nel complesso della produzione italiana. Lo Stato italiano, lo Stato fascista che prende in considerazione la produzione come un fattore fra i più importanti della sua azione non interviene nella vita economica per comprimerla, ma vi interviene come coordinatore, come regolatore, come pacificatore. Nella produzione la Fiat particolarmente interessa poichè rappresenta uno sforzo magnifico di potenza, per cui essa si confonde con le ragioni stesse della produzione e dell'economia italiana. E' sotto questo punto di vista che noi la consideriamo qui, dove la produzione italiana assume il doppio aspetto di tramite e di legame essenziale in questo Paese. Dobbiamo augurarci che attraverso la collaborazione sul terreno economico, attraverso lo sforzo e la soluzione dei problemi del lavoro sia possibile ai italiani e ai francesi trovare quelle possibilità di comprensione che sono nei nostri voti e nel vivo desiderio del nostro animo ».

Il breve discorso del Ministro delle Corporazioni è stato accolto con lunghi applausi.

La colazione offerta

dal Ministro francese del Commercio

A mezzogiorno il Ministro del Commercio e la sua signora hanno offerto al Ministero del Commercio una colazione in onore del nostro Ministro. Vi assistevano S. E. l'Ambasciatore conte Manzoni, il barone Valignani, Capo di Gabinetto del Ministero, il Consigliere commerciale comm. Ballerini, il segretario d'Ambasciata cav. Cantù e il vice-presidente della Fiera di Milano Granelli, i direttori e i vice direttori del Ministero del Commercio francese, nonchè le più cospicue personalità del mondo commerciale francese. Al termine del banchetto i due Ministri si sono scambiati brevi brindisi auspicando a una continuazione sempre più intensa di scambi commerciali tra i due Paesi.

Alle 16 S. E. Bottai si recava alla Camera di Commercio Italiana, dove il presidente ing. Sauda gli consegnava una medaglia ricordo. Numerosi commercianti italiani assistevano al ricevimento e il Ministro, con grande affabilità, si è interessato delle loro attività e ha smentito la voce della probabile soppressione delle Camere di Commercio italiane all'estero.

Una visita che non ha avuto carattere ufficiale, ma che è stata invece improntata a grande cameratismo, è stata quella che S. E. Bottai ha fatto alla sede del Fascio, in via Cristoforo Colombo, ai Campi Elisi. I fascisti di Parigi, numerosissimi, hanno fatto al Ministro un'accoglienza calorosa ed egli si è intrattenuto a lungo e con schietta cordialità in mezzo ad essi. Il Segretario del Fascio comm. Di Vittorio ha esposto brevemente l'attività del Fascio di Parigi, illustrandone soprattutto le attività assistenziali. Nella serata il Ministro ha presenziato a un banchetto offerto al Palais d'Orsay dalle Associazioni economiche italiane di Parigi.

Il rendiconto in pareggio

dell'Istituto Editoriale del Littorio

Roma, 31 notte.

L'Impero d'Italia pubblica che nel « Foglio degli annunzi legali » della provincia di Roma, con la data del 24 scorso e che è stato posto in vendita ieri si legge: « Si rende noto che è stato depositato presso la Cancelleria del Tribunale di Roma il rendiconto della liquidazione dell'Istituto Editoriale del Littorio, che si chiude in pareggio.

« Roma, 16 maggio 1930, Anno VIII. I liquidatori: firmati: Ivo Magnani, A. Guidi ».

Quindi l'Impero d'Italia aggiunge:

« Questa notizia ha diritto alla massima diffusione, se si pensa che le più fantastiche voci sono corse per un anno circa l'Istituto Editoriale del Littorio, che era proprietario-editore del defunto Impero, e che i giornali fuorusciti stamparono come qualmente l'Impero morisse lasciando 500.000 lire di attivo di fronte a 9 milioni di deficit ».

Il «mostro» continua a confessare nuovi orrendi delitti

Errori giudiziari che verrebbero alla luce

Düsseldorf, 31, notte.

Il « mostro » continua a confessare tutto il confessabile e l'inconfessabile. Parla molto. Tutti i delitti di cui egli parla e che gli vengono contestati sono suoi e non v'è misfatto di cui egli sia disposto a rifiutare la paternità; se ne compiace quasi, anzi se ne compiace certamente, e dice e dichiara che è contentissimo dell'attenzione mondiale che si è concentrata sulla sua persona.

E finalmente — dice — da tanta celebrità finirà col raccogliere il guiderdone con un bel soggiorno in un manicomio: sogno che continua a rappresentare la sua speranza e la sua convinzione.

Kürten oggi ha infatti cominciato a fare nuove confessioni di altri delitti, dei quali non si era saputo nulla finora. A Castrop, dove avrebbe soggiornato prima di trasferirsi definitivamente nell'ultimo teatro delle sue imprese, Düsseldorf, egli avrebbe compiuto un'altra serie di assassinii, di cui ha oggi accennato a qualcuno: una ragazza, per esempio, uccisa a martellate. Su questo delitto la Polizia indaga. Un altro assassinio avrebbe commesso qui, a Düsseldorf, e di cui la Polizia non aveva notizia, nel 1904, assassinio per il quale però è stato già giustiziato un altro accusato.

Ma intanto la Polizia imbastisce nuove indagini su tutte queste confessioni, che ogni giorno crescono; esse cominciano un poco a impressionare l'animo degli istruttori. Infatti, se non vi fossero le prove, che la Polizia deve giudicare inconfutabili, che Kürten ha prodotto in questi giorni, ci sarebbe di che rimanere perplessi.

Per quanto riguarda la Polizia di Düsseldorf, non solo Kürten manda per aria le idee da essa preconcette sulla pluralità degli assassini, ma l'affare comincia a diventare piuttosto serio perchè è il caso di scoprire così qualche grave errore giudiziario, come, per esempio, quello già accennato del 1904, dove un innocente, che infatti è morto gridando la sua innocenza, sarebbe stato ingiustamente decapitato.

Del resto è questo il caso del disgraziato Straussberg, internato dopo la condanna nel manicomio per esserglì stati attribuiti due degli assassinii che ora il Kürten con prove lampanti rivendica a sè.

Strano contegno di molte vittime

Strana è poi anche la condotta di una infinità di ragazze avvicinate e maltrattate dal « mostro », a nessuna delle quali, pur sapendo che Düsseldorf era sotto il terrore da due anni e piena della risonanza dei terribili fatti, veniva in mente che l'uomo che le aveva offese potesse essere quello da tutti ricercato e che in ogni modo era bene recarsi alla Polizia a denunciare il danno patito. Tutto ciò è strano.

C'è poi ancora un fatto; un compagno delle ultime prigionie, aveva avuto dal Kürten stesso un lungo sfogo. Uno sfogo in cui il « mostro » si scagliava contro la società che, secondo lui, con la prigione corrompe i galantuomini e li ingolfa sempre più nel delitto. Secondo Kürten il delinquente è frutto della prigione e di niente altro. Ora al suo compagno di prigione aveva detto:

« Quando uscirò di prigione farò vedere a tutta questa gente, a tutti questi dottoroni, a tutti questi signori poliziotti a che cosa porta l'opera loro e che cosa è veramente il delitto. Ne compirò tanti che dovranno perderne il conto ed essi non mi scopriranno mai ».

Il confidente, uscito di prigione più tardi, sentendo narrare i terribili casi del « mostro » si era recato alla Polizia e aveva sentito il dovere di riferire lo sfogo ricevuto durante la prigionia dal Kuerten.

Dunque, non solo è strano che Kuerten con i suoi precedenti potesse vivere indisturbato a Düsseldorf ma bisogna anche aggiungere che egli era stato nominativamente segnalato e messo sotto sospetto alla Polizia. E la Polizia non si curava mai di interrogare questo fiore di galantuomo.

Di tutte queste critiche che le si fanno la Polizia di Düsseldorf è tutt'altro che contenta e prosegue brontolando le sue indagini, raccogliendo di cattivo umore le deposizioni, e chiude la porta in faccia ai giornalisti che rappresentano la abborrita critica scottante.

Del resto il Ministro degli interni del Reich ha sentito il bisogno ora di inviare a Düsseldorf, non si sa bene di rinforzo o per controllo, due alti funzionari della Polizia berlinese, il dottor Kopp e il noto criminalista Gennat.

S'aggiunga a tutto ciò infine che, ad aggravare il malumore della Polizia, è il fare tra l'ironico e il canzonatorio che con la Polizia stessa adopera il Kürten.

E continua a confessare.

— Non è per caso lei — scrive oggi un giornale sotto una vignetta umoristica — che ha ucciso Giulio Cesare sotto la statua di Pompeo, nel Senato romano?

— Sì, signor commissario; certamente sono stato io — risponde Kurten.

La meschina figura della Polizia

La Polizia di Düsseldorf non è certo incantata della figura che ha fatto e continua a fare in tutta questa faccenda. Basta per convincersene anche solo superficialmente osservare il fatto incredibile che questo famoso assassino, che riempiva il mondo della triste risonanza dei suoi misfatti, poteva indisturbatamente continuare a risiedere senza minimamente curarsi di nascondersi a chicchessia, a Düsseldorf stessa senza allontanarsene mai e senza minimamente essere disturbato dalla Polizia, ma anche, quello che più conta, continuando senza interruzione a compiere altri misfatti uno presso l'altro e negli intervalli di sangue avvicinando donne e ragazze e usando violenze di ogni genere.

Tutti si domandano come è possibile che in tanto chiasso — quanto se ne faceva intorno a questi delitti — fra tanto arrovellarsi di ricerche, di arresti, di retate di delinquenti, di denuncie, di tentativi, di ipotesi si lasciava poi indisturbato un uomo che, ripetiamo, risiedeva continuamente nella città e che doveva poi — si noti — essere conosciuto dalla Polizia non certo come uno stinco di santo ma come un delinquente condannato ben 17 volte e che aveva già passato 15 anni in prigione.

Lo « Zeppelin » a Lakehurst

Un incidente d'atterraggio - La caduta di 15 marinai: uno in pericolo di morte

Lakehurst, 31, notte.

Alle ore 7,25 locali, corrispondenti alle 12,25 della medio-Europa, di oggi, il dirigibile Zeppelin ha atterrato a Lakehurst, dove si sono ripetute le gigantesche accoglienze che già le altre volte New-York ha fatto all'ormai nota aeronave.

L'atterramento non è stato purtroppo privo di un grave incidente. Quando già i marinai dell'equipaggio di atterramento avevano afferrato le gomene, un colpo di vento ha risollevato improvvisamente l'aeronave in alto fino ad una altezza orfunatamente non maggiore di sei o sette metri. Quindici marinai, tuttavia, che non fecero in tempo a lasciare la presa, sono stati sollevati in alto e rimasero sospesi per aria per lungo tempo, fino a che le forze non li abbandonarono e dovettero lasciarsi cadere. Molti di essi se la sono cavata con leggere lesioni, ma uno è rimasto gravemente ferito e si trova in pericolo di morte all'ospedale.

Alle 7,57 il dirigibile era già ancorato al pilone di ormeggio. L'arrivo ha avuto luogo più presto di quello che era stato previsto e annunziato perchè nell'ultima parte del viaggio il dirigibile aveva trovato venti più favorevoli ed ha potuto riguadagnare il tempo perduto nella prima parte, durante la quale era stato contrariato da forti venti. Nell'ultima parte ha potuto coprire perfino 90 miglia marine all'ora.

Da Pernambuco a Lakehurst il dirigibile ha impiegato in tutto 60 ore e 4'. Una scorta di cinque aeroplani dell'armata aerea americana gli è andata incontro all'arrivo; e a Pinewood gli era mosso incontro anche il fratello minore « Los Angeles », anche esso, come è noto, uscito dai cantieri di Friedrikschafen.

In una dichiarazione fatta all'United Presse, il comandante Eckener si è dichiarato soddisfattissimo del funzionamento del Conte Zeppelin nella traversata da Pernambuco a Lakehurst.

Il dottor Eckener ha soggiunto che il viaggio dal punto di vista della navigabilità dell'aeronave è stato perfetto. Le condizioni atmosferiche per tutta la durata del viaggio sono state pressochè normali. Anche nella zona delle isole Bermude, di solito molto tempestosa, si è incontrato buon tempo. Le poche ore di cattivo tempo si sono incontrate nel viaggio, mentre il dirigibile si avvicinava alle coste americane. Si ebbero allora venti contrari, spesso accompagnati da violenti scrosci di pioggia. La temperatura ha variato secondo le zone che si attraversavano, ma in complesso non si è sofferto nè per troppo caldo nè per troppo freddo. Giungendo a Lakehurst il dirigibile aveva ancora carburante per altre 30 ore di navigazione. Se l'aeronave fosse passata sopra l'Avana sarebbe stato necessario rifornirla in volo, dato che non avrebbe potuto atterrare per mancanza di hangar o di pilone di ormeggio.

L'Infante Alfonso a Washington

Washington, 31, notte.

Proveniente dall'aeroporto di Lakehurst, è giunto in questa capitale, a bordo di un aeroplano, l'Infante don Alfonso di Spagna, il quale, come è noto, ha compiuto la traversata atlantica sul « Conte Zeppelin ». L'augusto personaggio, nella sua permanenza in questa capitale, sarà ospite dell'Ambasciatore di Spagna. Nella giornata di lunedì molto probabilmente egli sarà ricevuto in udienza dal Presidente Hoover.

SPORT

Bella e sfortunata prova di Roberti a Bruxelles

Bruxelles, 31, notte.

Indubbiamente l'incontro per il titolo di campione d'Europa di tutte le categorie fra il detentore Pierre Charles e l'italiano Roberto Roberti, che si è svolto stasera al Palazzo degli Sports, ha costituito il più grande avvenimento non solo pugilistico, ma sportivo della stagione.

Gli incontri di apertura come al solito si effettuarono fra l'indifferenza generale.

L'arbitro annunzia il peso dei due campioni: 99,80 per Roberto Roberti e 92,20 per Pierre Charles.

Il belga segna una maggiore attività iniziale. Il suo stile è senza fioritura e il suo ardore è formidabile. Roberti sembra in suo confronto piuttosto lento e dà l'impressione di studiare il suo avversario.

Il combattimento è condotto con grande accanimento e si registrano soprattutto nella quinta, nella sesta, e nella settima ripresa, belle azioni tecniche di entrambi gli avversari. Nessuno dei due segna una netta superiorità sull'altro. Roberti inizia la nona ripresa con un attacco brusco che mette in lieve difficoltà il belga, il quale tuttavia si riprende nella successiva. Roberti cerca il corpo a corpo, ma Charles si libera con facilità e fa il gioco a distanza cercando ora di piazzare il sinistro. Evidentemente il campione d'Europa deve essersi fatto male alla mano destra. Roberti lo nota e cerca di trarne il maggiore vantaggio possibile, ma questo gli fa commettere un'imprudenza. Charles infatti si mostra pericoloso e aggressivo col sinistro. Roberti sanguina dal naso.

Nelle ultime riprese il combattimento assurge a una violenza inaudita.

Al termine del combattimento Pierre Charles viene dichiarato vincitore ai punti e mantiene così il suo titolo di campione d'Europa dei pesi massimi.

Le corse a San Siro

Milano, 31, notte.

Premio Gimbre (L. 8000, m. 2000): 1. Rabata (Mercuri), 2. Abimelich, 3. Coctane. Cinque lungh., quattro lungh., otto lungh. Tot. L. 17, 7,50, 7,50.

Premio Gesia (L. 10.000 m. 1400): 1. Esperia (Platoni), 2. Lucina, 3. Rosa Bengala. Una lungh., una lungh. e mezza, tre lungh. Tot. L. 16,50, 11, 29.

Premio Arizzo (L. 10.000, m. 1700): 1. Mantegna (Lamberti); 2. Mastrogigi; 3. Pistina. Mezza lungh., quattro lungh., quattro lunghezze. Tot. L. 14,50, 7, 5,50.

Premio Oldaniga (L. 20.000, m. 1000). 1. Diagridia (Varga), 2. Felina, 3. Boccaccino. Cortissima testa, una lungh., [illegible] lungh. Tot. L. 23, 6,50, 6,50, 6.

Premio Guste (L. 25.000, m. 2000): 1. Loppolino (Merlo), 2. Tour du Cap, 3. Pojo. Mezza lungh., due lungh., cinque lungh. Tot. L. 8,50, 5,50, 6,50.

Premio Montegeneroso (L. 10.000, m. 1900): 1. Birba (Blackburn), 2. Galvolo, 3. Chefren. Mezza lungh., due lungh., mezza lungh. Tot. L. 42, 11,50, 8, 14,50.

Premio Castellanza (L. 8000, m. 2000): 1. Massimelli (Walkin), 2. Marinaro, 3. Cornetano. Mezza lungh., una testa, mezza lungh. Tot. L. 19,50, 10, 13, 6,50.

Il compiacimento del Duce

per le manifestazioni fasciste toscane

Roma, 31, notte.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo ha oggi ricevuto alla presenza di S. E. Turati, Segretario del Partito, i Segretari e i membri dei Direttorii delle Federazioni Fasciste di Grosseto, Livorno, Lucca, Pistoia e Firenze, ai quali ha espresso il proprio compiacimento per le manifestazioni avvenute in Toscana in occasione del suo recente viaggio, dalle quali è apparso come il Fascismo sia ormai divenuto uno stile di vita per tutte le classi sociali. Una particolare parola di elogio il Duce ha espresso per il Fascismo fiorentino, che ha realizzato una perfetta compattezza insieme con lo slancio delle più belle vittoriose lotte della vigilia ».

Gilbert Parker

ricevuto dal Capo del Governo

Roma, 31, notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a palazzo Venezia il signor Gilbert Parker, già agente generale delle riparazioni germaniche. In onore del signor Parker il Ministro delle Finanze on. Mosconi, anche a nome di S. E. il Capo del Governo, ha offerto un pranzo al quale hanno partecipato le LL. EE. Giunta, Fani, Bosbock, Casalini ed alcuni funzionari del Ministero delle Finanze e della Banca d'Italia.

(*Stefani*).

Il Bollettino Giudiziario

Roma, 31, notte.

Il Bollettino Giudiziario reca:

Marchetti, consigliere di Corte d'Appello con funzioni Presidente al Tribunale di Aosta è trasferito al Tribunale di Firenze con funzioni di Presidente di Sezione.

LA TEMPERATURA

31 maggio 1930

I rilievi della Stazione Dardelli: Pressione barometrica, ore 9: 745. Temp. minima notte dal 30 al 31 + 15,6. Temp. massima del giorno 31 + 26.

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni	mass.	min.	Condizioni cielo	Condizioni mare
Roma	27	14	sereno	l. m.
Milano	28	16	½ coperto	
Genova	25	20	coperto	l. m.
Venezia	24	18	nebbia	calmo
Firenze	31	14	coperto	
Ancona	24	19	sereno	l. m.
Bologna	30	20	»	
Napoli	25	16	»	calmo
Taranto	28	19	½ coperto	»
Palermo	26	16	sereno	»
Catania	29	19	»	»
Cagliari	25	12	nebbia	»
Tripoli	25	16	sereno	l. m.
Messina	26	16	nebbia	»
Trieste	25	19	sereno	calmo
Trento	27	13	»	
Fiume	26	19	»	l. m.
Bari	28	14	»	calmo
S. Remo	26	14	½ coperto	l. m.
Bengasi	27	16	sereno	»
Rodi	26	20	sereno	mosso

Stato Civile di Torino

31 maggio 1930.

NASCITE 36: maschi 14, femmine [illegible].

MORTI 17. — Gattino Paolina ved. [illegible], anni 79, di Savigliano, casalinga, via [illegible] Thaon, 87 — Montaldo Giuseppina [illegible], id. 80, di Pinerolo, casalinga, strada Mirafiori, 100 — Denis Francesca ved. Pelletier, id. 82, di Milano, agiata, via Mongrando, 36 — Pasia Ermelinda Maria ved. Darca, id. 67, di Cocconato, casalinga, via Nizza, 78 — Centenari Irene m. Ghiazotti, id. 47, di Torino, negoziante, via Vanchiglia, 16 — Darone Michelangelo fu Francesco, id. 65, di Palmi, operaio, via Don Bosco, 61 — Poligne Domenico fu Giov. Battista, id. 74, di Cantarana, contadino, via Passo Buole, 79 — Sifusatti Carolina m. Perlo, id. 51, di Nole Canavese, casalinga, via Revello, 43 — Redorio Maddalena m. Suter, id. 64, di Verzuolo, casalinga, via Cottolengo, 41 — Tessiore Maddalena m. Castagnona, id. 34, di Bra, casalinga — Rolando Pietro fu Carlo, id. 37, di Agliè Canavese, guardia sala — Portulacca Clotilde, id. 66, di Cuneo, casalinga — Delbosco Giuseppe fu Agostino, id. 76, di Poirino, mastro — Porcu Riccardo di Nicola, id. 1, di Gerserange — Lucca Teresa ved. Cavalieri, id. 71, di Lanzo, casalinga — Cavalla Ernesta ved. Giovannetti, id. 33, di Villa Castelnuovo, casalinga — Cordero padre Domenico fu Stefano, id. 64, di Diano d'Alba, sacerdote.

A domicilio 9, negli ospedali, istituti ecc. 6. Non residenti in questo Comune 2.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Le Figlie, il Genero, la Cognata ed i Nipoti del compianto

Baravalle Antonio

commossi per la grande dimostrazione di affetto tributata in Moncalieri al loro amatissimo Estinto, nell'impossibilità di esprimere personalmente la loro profonda gratitudine, ringraziano tutte le gentili persone che con scritti e intervento ai funerali presero parte al loro grande dolore.

Torino, 31 maggio 1930. (000

Nel primo anniversario della scomparsa della compianta

Gario Teresina n. Converso

sarà celebrata martedì 3 giugno, alle ore 9 una messa solenne di suffragio nella Chiesa del Corpus Domini. La famiglia sarà riconoscente a quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. (3564